

Il cafone? È diventato una categoria estetica

GIANLUCA LO VETRO

Da epiteto a categoria estetica, che «fa del rutto un gesto d'arte». Etimologicamente proveniente dal sud col significato di contadino esteso poi a rozzo, «il cafone» diventa una moda sulle passerelle maschili per la primavera-estate 2000, dove sfilano persino «Gesù» insieme ai 12 apostoli. In quella «terra dei cachi» che è l'Italia, le avvisaglie del fenomeno c'erano già dai tempi della vittoria sanremese di Elio e le Storie Tese. Dopo aver segnato il successo cinematografico di «Tutti pazzi per Mary» e il boom canoro del rapper Er Potta, il gusto della gravità alla Leone di Lernia è diventato addirittura oggetto del nuovo saggio di culto

Charlton Hescon.

Perché stupirsi, dunque, se passerelle come quella di Dolce & Gabbana visualizzano questi nuovi e destabilizzanti canoni di bellezza? Rifacendosi a Franco Califano, i due stilisti lanciano camicie sbottonate sul petto, pantaloni a vita bassa e cinture di cocodrillo. «Cafone che più cafone non si può», chiosano Dolce & Gabbana, ben consci che questo termine offensivo sia diventato esteticamente elettivo. Del resto, le passerelle che al di là dell'abito mettono in scena tendenze di costume, vanno solo in questo senso «amarro, boro o zaro». Roberto Cavalli che dagli anni 70 non ha mai smesso di fare jeans vario-

pinti, è diventato un riferimento della moda. Al suo stile piumato e variegato, la scorsa stagione si è ispirato persino Tom Ford, direttore artistico di Gucci. Per differenziarsi dal dilagare di tanti stridori luccicanti, per l'estate prossima il creatore nobilita l'opulenza in un guardaroba tra il Casanova e Barry Lindon. Ma porge subito l'altra guancia allo schiaffo al buon gusto con i pantaloni scampanati alla Elvis. E che dire degli slip d'oro di Alessandro Dell'Acqua? Perfetti per i California Dream, non a caso ospiti d'onore sulla passerella di Reporter. «Con talento e lungimiranza - osserva Laura Biagiotti - Gianni Versace negli anni Ottanta è stato il primo ad intuire que-

sta volgarizzazione dell'abito». La stilista però preferirebbe portare nel nuovo millennio la sobrietà.

Ma se anche Trussardi osa giubbotti di pitone superbi anche in termini di eccentricità, è segno che qualcosa sta cambiando. «La perfezione teorizza Donatella Versace - non è più moderna. Crea un termine di paragone scomodo per gli uomini che, avendo il peccato originale, sono imperfetti per definizione». In tal senso, Miuccia Prada è stata maestra nell'explorare la difficile strada della ricerca nel brutto. Già oltre, adesso la stilista sublima i suoi artistici inestetismi, in foulard di tessuto tecnologico o in mocassini

verniciati con la punta all'insù.

«Ma dobbiamo aspettarci un'ondata di cafonate - dice il filosofo della moda Quirino Conti -. Storicamente, le mode nascono dalle rivoluzioni degli strati sociali più bassi, arrivando ai vertici della piramide sociale. Questo cafone chic mi sembra un ricorso del radical chic anni Settanta». «E poi - aggiunge il critico d'arte, Germano Celant - perché stupirsi se l'abito si appropria di un kitsch già presente da anni nell'arte?». «Dopo la merda di Manzoni - conclude provocatoriamente Kean Eto - anche il rutto potrebbe diventare un'opera d'arte». Ci chiediamo cosa sarà del petomane di Tognazzi.

C u l t u r @

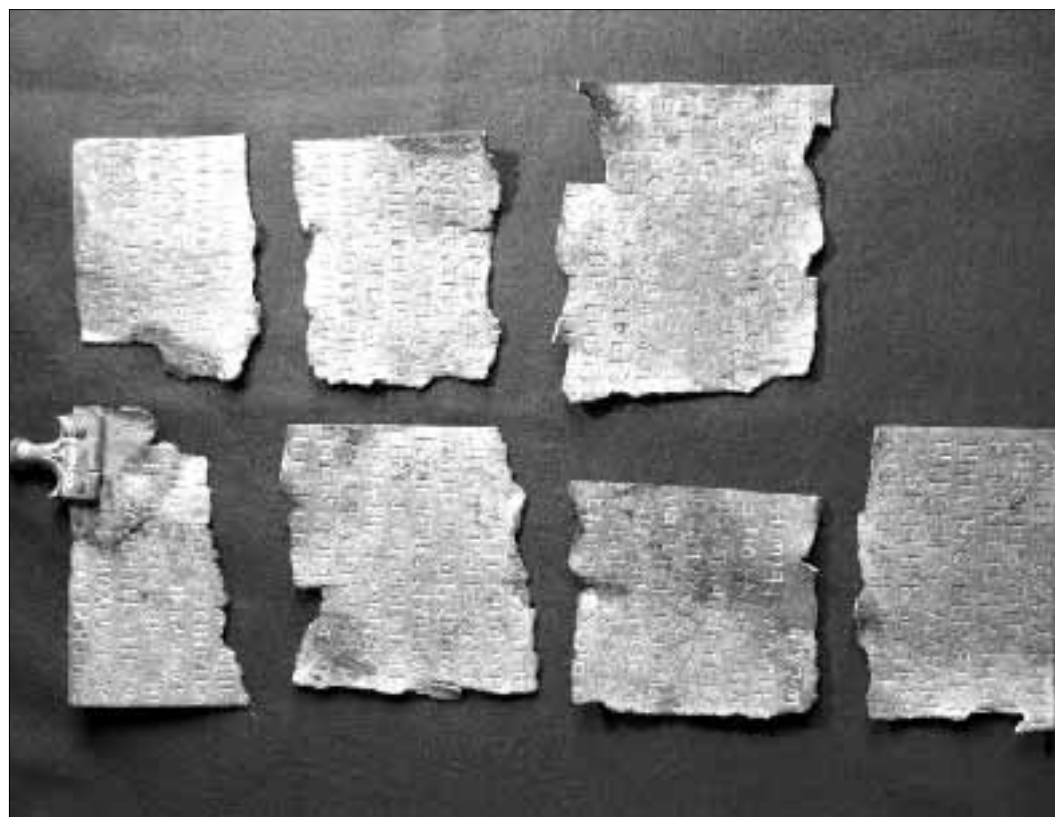
SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

ARCHEOLOGIA ■ IN UNA TAVOLETTA DI BRONZO
IL PIÙ LUNGO SCRITTO MAI TROVATO

Una «tabula» svelerà il segreto degli Etruschi



Ritrovata la più lunga iscrizione etrusca del secolo: la «Tabula Cortonenis»

Marco Bucco/ansa/cd

IN BREVE

Dopo il Kosovo
Come prevenire
la violenza etnica

■ È dedicato al tema «Costruzione etnica e violenza politica» l'undicesimo colloquio internazionale organizzato dalla Fondazione Feltrinelli, che si tiene a Cortona domenica e sabato. I lavori del seminario prevedono una discussione sui casi del Kosovo, del Kurdistan e del Ruanda. Il seminario fa parte di un progetto che prevede l'organizzazione, ogni sei mesi, di iniziative analoghe, la pubblicazione di materiali di ricerca e la creazione di una banca dati. L'obiettivo è l'analisi comparativa delle situazioni in cui è esplosa la violenza legata a questioni etniche, che possa servire alla elaborazione di politiche di prevenzione e contenimento dei conflitti. Fra gli ospiti del seminario Michael Baruch, David Mac Dowall, Jan Gorus, Cristina Ercolessi.

«Off 999»
Un festival
per visioni alterate

■ Domani e dopodomani, al Forte Prenestino di Roma, si svolgerà la terza edizione del «Fiction Overdose Festival». Filo del discorso, le «visioni alterate», intesa come visione del molteplice che espressione di infiniti modi di comunicare. In programma, video autoprodotti e film sul tema degli stati alterati di coscienza, concerti, performance. Tra le iniziative, un omaggio a Carmelo Bene: una tavola rotonda su «L'occhio della mente-Viaggi visuali alterati» lo spettacolo dall'«Eliogabal» di Artaud nel quale frammenti che si aggirano nell'«installazione Corporea» vengono ripresi dalle telecamere e spediti in rete con la collaborazione del Fakeshop di New York, performers che organizzano Net Strikes in appoggio degli zapatisti e scrivono programmi per i floodnet.

DALLA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

Si alza, inaspettatamente e avventurosamente, un lembo del velo che copre il segreto degli Etruschi. Una tavoletta di bronzo, arrivata alla Soprintendenza archeologica della Toscana per via misteriose, consentirà, probabilmente, di sciogliere uno degli enigmi più ostinati del secolo. Ne ha dato ieri notizia Francesco Nicosia, ispettore centrale del Ministero dei beni culturali. Battezzato «Tabula Cortonenis» dal luogo (presunto) del suo ritrovamento, il reperto rappresenta uno dei più importanti documenti scritti che ci siano pervenuti dal mondo antico. La sua importanza sta nella lunghezza del testo e nelle sue alte caratteristiche formali. La «tavola» è una lamina in bronzo grande circa trenta centimetri per cinquanta, con un manico per appenderla e girarla, dello spessore di circa due millimetri. È spezzata in otto parti.

Sette furono consegnate nell'ottobre 1992 a Francesco Nicosia, allora sovrintendente ai beni archeologici della Toscana, che individuò subito l'importanza eccezionale del reperto. Ma che solo oggi si è deciso a presentarlo.

Il testo della tavola è la registrazione, sulle due facce, di una transazione fra almeno due nuclei familiari, valido per i capifamiglia e per i loro figli e nipoti. «È fusa con l'antica tecnica a cera perduta - spiega il professor Luciano Agostiniani dell'Università di Perugia - incisa da due mani diverse, con scrittura uniforme e con una profondità costante. È un documento importante, redatto in forma ufficiale da uno scriba alla presenza di personaggi

di altissimo rango, è enunciato in ottima lingua, corretta ortograficamente, scritta in grafia elegante. Risale ad un'epoca collocabile tra la fine del III ed il II secolo a.C. Fu fatta a pezzi volontariamente ma il frammento perduto, quello in basso a sinistra, conteneva probabilmente solo nomi propri e quindi la sua mancanza non diminuisce l'importanza del ritrovamento». Ma che cosa conosciamo attualmente della lingua etrusca? «Molto - dice il professor Agostiniani - l'alfabeto, che è derivato dal greco, la fonetica, la struttura grammaticale, il significato di alcune parole. Ma non siamo in grado di interpretarla completamente, anche perché l'etrusco era una lingua isolata, senza parentele». Nella tavola sono concentrati molti nomi di famiglie aristocratiche che renderanno più approfondita la conoscenza storica della società etrusca. Compagno inoltre 60 unità lessicali e 27 delle parole presenti sono sconosciute agli studiosi. Il grosso numero di

nuove parole rende difficile la comprensione del testo ma presenta allo stesso modo degli spunti per acquisire nuovi elementi sulla struttura grammaticale e lessicale della lingua.

Ma il mistero non è solo scientifico. Come molti ritrovamenti archeologici anche quello della «Tabula Cortonenis» presenta aspetti enigmatici che ne fanno un vero e proprio giallo. Forse la «Tabula», racconta il professor Nicosia, era accompagnata da un autentico «tesoro» etrusco, rimasto ignoto. «Sono in totale disaccordo con chi mi ha forzato a presentare la Tabula - ha detto ieri un po' sibilino Nicosia -. Sarebbe stato doveroso aspettare ancora, per tentare di recuperare altri tesori, fra cui, forse, l'ottavo pezzo che ora, probabilmente, non vedremo mai più».

La controversa vicenda del ritrovamento inizia il 12 ottobre del '92 quando alla Soprintendenza Archeologica della Toscana giunge una telefonata anonima in cui si

annuncia un importante ritrovamento. L'anonimo esige che la consegna venga effettuata in presenza di un funzionario della Soprintendenza stessa. Alcuni giorni dopo, un «carpentiere calabrese» consegna la «Tabula», sostenendo di averla trovata nel cantiere dove stava lavorando

■ IN SETTE FRAMMENTI

È conservato un documento che registra una transazione tra due famiglie di alto rango

al cantiere viene tagliato minuziosamente, ma non si trova nessuna altra traccia di reperti etruschi. Segno evidente, commenta Nicosia, che «il luogo indicato era falso». Il carpentiere verrà quindi in-

quisito dalla Procura di Arezzo per furto ai danni dello Stato. Due anni dopo viene assolto in quanto la «Tabula» era stata consegnata alle autorità. Ma perché si è voluto nascondere il luogo vero del ritrovamento? «Sicuramente si voleva tenere lontana la Soprintendenza», Nicosia ipotizza che qualcuno, mentre stava realizzando un'importante opera pubblica, si sia «imbatto in una quantità notevole di bronzi», forse appartenenti ad un santuario. Per non essere costretto ad interrompere i lavori di costruzione, avrebbe quindi depistato la Soprintendenza. Ma dove sono finiti bronzi e frammenti? Non sul mercato, dove sarebbero stati prontamente intercettati. «Li hanno ancora», dice convinto Nicosia. Testo e foto della tavola saranno presto immesse su Internet, mentre l'attuale sovrintendente toscano, Angelo Bottini, provvederà ad esporre la tavola a settembre, al Museo archeologico fiorentino dove è attualmente custodita.

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





◆ «Spero che la polemica sulla previdenza sia stata un problema di comunicazione tra governo e parti sociali»

◆ «I conti andavano bene, non capisco perché dopo qualche settimana sono stati drammatizzati a Bruxelles»

◆ «Per favorire i giovani è utile la staffetta fra generazioni attraverso il ritiro flessibile dal posto di lavoro»

L'INTERVISTA ■ MASSIMO PACI, presidente Inps

«Pensioni, tagliare non crea occupazione»

RAUL WITTENBERG

ROMA Massimo Paci, presidente dell'Inps, tira un sospiro di sollievo. Lo scontro a sinistra sul Dpef si è risolto con un accantonamento momentaneo della questione previdenziale.

Come giudica questo esito? «Con soddisfazione. È stato superato quello che considero un equivoco capace di innescare un conflitto davvero pericoloso, l'incomprensione reciproca fra gli interlocutori. Mi voglio augurare che ci sia stato un difetto di comunicazione tra governo e parti sociali. Ed ora è positiva la pausa di riflessione, nella quale anche noi dell'Inps e dell'Inpdap cerchiamo di inserirci con i nostri seminari. Anzi, spero di aver dato il mio contributo quando, sollecitato dalla stampa, invitavo alla cautela su un tema delicato come le pensioni. Mi pare che ci sono stati due diversi approcci al problema. Da una parte la giusta esigenza di guardare ai conti della spesa previdenziale. Dall'altra parte una interpretazione per cui la situazione economica italiana era talmente grave da non poter rispettare le promesse del patto di stabilità, una drammatizzazione che mi ha molto sorpreso».

Si riferisce alla previsione di deficit pubblico al 2,4% invece che al 2% per quest'anno?

«Ci siamo trovati d'improvviso con un deficit tendenziale molto elevato, attribuito alla spesa pensionistica. Eppure il 26 marzo, durante l'audizione alla Camera sull'andamento della finanza pubblica nel '99, il sottosegretario al Tesoro Giarda aveva spiegato che la spesa previdenziale andava abbastanza bene (lo ha recentemente confermato il Ragioniere generale Monorchio) il fabbisogno di cassa per tutte le gestioni dell'Inps era limitato a 1.200 miliardi. Non andava bene invece la spesa sanitaria di alcune Regioni come la Lombardia, forse per i rimborsi ai cittadini ai quali era stata concessa la liberascelta fra strutture pubbliche e private. Ebbene, non ho capito che cosa è successo nelle settimane successive, quando abbiamo appreso che avevamo una situazione tale da chiedere a

Bruxelles la concessione di un deficit al 2,4%. Sicuramente è vero, ma è altrettanto certo che non è disposta dalla spesa previdenziale. Piuttosto sarebbe interessante verificare quanto costa la liberascelta sanitaria in Lombardia».

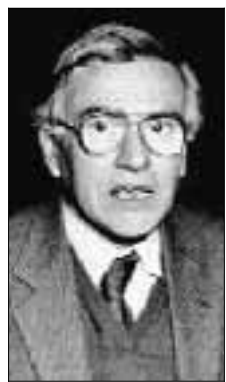
Si dice che le pensioni siano un pretesto per ridimensionare il ruolo dei sindacati. È vero?

«È l'opinione del politologo Panebianco, ma né Amato né D'Alema hanno mai detto di voler togliere potere al sindacato. C'è troppa dietrologia, si tratta di interpretazioni che non condivido. Si è creato un clima che forse non corrisponde alle intenzioni degli attori, i

tributi o ne pagano pochissimi, non trarrebbero alcun vantaggio dalla riduzione dell'onere contributivo sui loro padri».

Che fare allora per i giovani? «Sul piano microeconomico interessante è il pensionamento part-time, la cosiddetta staffetta che crea un legame tra la generazione dei padri e quella dei figli. Sul piano macroeconomico non mi pare una grande novità quella di tagliare le pensioni per dare soldi allo sviluppo. È la tesi classica della destra, meno stata sociale più crescita. Solo che non funziona. In tutti questi anni di agevolazioni contributive, di riduzio-

Occorre più coraggio nella politica della domanda e degli interventi pubblici



Siamo pronti anche subito a una verifica Ma compete al governo scegliere i tempi

quali possono commettere degli errori. E mi pare che qualcuno ne abbia commessi».

Con il risultato di perdere milioni di voti? «Alla vigilia del ballottaggio in due occasioni pubbliche, una ad Ancona e una a Reggio Emilia, ho potuto verificare che c'era un grande sconcerto tra i lavoratori e i pensionati sulle posizioni che venivano attribuite al governo riguardo alla previdenza».

C'è uno scontro fra generazioni? Voi siete l'ente erogatore di redditi privilegiati, che toglie ai figli indifesi per dare ai padri superprotetti?

«Veramente sono i padri che versano i contributi all'Inps, e lo fanno per i nonni che grazie a dio vivono di più. Opera una solidarietà fra le generazioni dei padri e dei nonni, un legame fra chi lavora e i suoi genitori che fortunatamente viene garantito dal sistema pubblico a ripartizione. I giovani, i figli, sono disoccupati, non pagano con-

ni di tasse con l'Irap che ha fatto risparmiare 12.000 miliardi alle imprese, non si sono prodotti gli attesi risultati in termini di occupazione stabile. Non ha dato risultati la ricetta monetarista, la politica dell'offerta. Occorre più coraggio nella politica della domanda, degli investimenti pubblici».

Ma sulle pensioni la verifica è urgente o si può attendere il 2001?

«Quali gli eventuali interventi? «Compete al governo decidere quando farla. Per il '98 e i primi cinque mesi del '99 ho dei dati positivi, la spesa comincia a crescere meno del Pil. Se avessi un anno in più di dati, potrei dire con maggiore certezza qual è la tendenza nel 2001. Ma se il governo vuole anticipare, siamo pronti: sul piano tecnico la nostra verifica è costante. Sulle misure da adottare, la generalizzazione del contributivo pro-rata oltre ad essere equa e accettabile per le forze sociali, darebbe risparmi significativi nel momento dello shock demografico: oltre 17.000 miliardi tra il 2005 e il 2010.

IN PRIMO PIANO

In arrivo una «correzione» da 17 mila miliardi



Andrea Sabbadini

ROMA La generalizzazione del pro-rata nel calcolo delle pensioni, se si facesse avrebbe effetti finanziari inaspettati. L'Inps ha realizzato una simulazione su quanto si risparmierebbe, e dopo gli scarsi effetti del breve periodo, il beneficio per le casse pensionistiche aumenta fino a superare i 15.000 miliardi annui negli anni Venti del Duemila, in piena crisi demografica. E quando questa crisi si prevede che incominci, tra il 2005 e il 2010, la minore spesa nei cinque anni sarebbe di 17.400 miliardi.

Una ragione di più per formulare una previsione, alla luce di un seminario di studi congiunto Inps-Inpdap sul futuro della previdenza tenuto ieri a Roma. La previsione è che se qualcosa cambierà per i futuri pensionati, forse addirittura nel Duemila, cambierà però i lavoratori che a dicembre 1995 avevano maturato 18 anni di contributi. Grazie a un compromesso dell'ultimo minuto, avevano evitato la riforma Dini: la loro pensione sarebbe stata calcolata anche sulle retribuzioni percepite dopo il 1995. Erano stati risparmiati dal meno generoso sistema contributivo, a loro la riforma non si applica. Ma la recente tempesta sulla previdenza, sopita nel Dpef, avrà l'effetto di convincere le parti sociali che è giusto superare l'anomalia, anche quei «fortunati» dovrebbero avere la pensione calcolata in due quote (pro-rata): in base alle retribuzioni per il lavoro svolto fino ad una certa data, in base ai contributi per il periodo successivo. L'anno discriminante fra le due rate può essere quello in cui si introduce la correzione, ad esempio il Duemila o il 2002 se il provvedimento sarà frutto della famosa verifica del 2001. Ma sempre avendo a riferimento quei 18 anni del '95, per cui nel 2000 investirebbe chi avrà 23 anni di contributi. Improbabile che la quota contributiva sia fatta partire dal 1995, tutto dipenderà dal braccio di ferro tra Tesoro e sindacati.

Fatto sta che l'Inps ha compiuto la sua simulazione, che deve essere ancora perfezionata prima di essere resa pubblica, come se il nuovo sistema partisse dal Duemila. Anno in cui i risparmi sarebbero di appena 26 miliardi, per balzare a 110 l'anno dopo, quasi raddoppiano di anno in anno fino a 1.194 nel 2005, e diventano 3.161 nel 2008, e poi quasi 5.000 nel 2010. Il maggiore apporto verrebbe sempre dai lavoratori dipendenti, con più di 9.000 miliardi l'anno dal 2019 rispetto ai cinquemila degli autonomi.

Del resto tutti gli esperti chiamati da Paci e dal presidente dell'Inpdap Rocco Familiari nel seminario di ieri erano d'accordo. Quell'ancora di salvezza per quella fascia di lavoratori non aveva ragione di essere. Il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi lo ha ricordato: nel disegno di legge dei Progressisti che nel '94 aveva pre-

figurato quella che sarebbe stata la riforma Dini, la storia dei 18 anni non c'era. Beniamino Lapidula della Cgil spiega che si trattava di una eredità della riforma Amato del 1992: erano risparmiati dalla stretta sul periodo per il calcolo della pensione quelli che allora avevano maturato 15 anni, infatti quindici più tre ('92-'95) fa 18.

L'estensione del pro-rata è auspicata anche da specialisti come Onorato Castellino, Daniele Pace e Alberto Brambilla mentre nei giorni scorsi si era espresso a favore del metodo contributivo il presidente della Commissione di controllo sugli enti previdenziali Michele De Luca (Ds). In particolare Castellino - che insieme a Elsa Fornero ha rilanciato il suo progetto di dirottare qualche punto dei contributi Inps verso i Fondi integrativi - chiede di «porre immediatamente mano al pro-rata» mentre mette in guardia da una ulteriore stretta delle anzianità dato che a creare «un perverso incentivo all'accelerazione delle dimissioni». Il consigliere dell'Inps Alberto Brambilla ricorda che il problema per il sistema non sono tanto le pensioni di anzianità quanto i trattamenti di vecchiaia ottenuti con un numero molto basso di anni e di contributi e

quelle di reversibilità al momento ottenibili anche da un superstito molto giovane del lavoratore. Per il membro della Commissione di controllo sui fondi pensione Daniele Pace la riforma del 1995 ha dato vita a un «sistema equo» che può essere migliorato solo con l'estensione del metodo contributivo a tutti e con l'omogeneizzazione dei sistemi pensionistici che andrebbero portati tutti allo stesso tasso di rendimento interno».

Per Massimo Antichi, direttore dell'Ufficio Studi della Commissione di vigilanza sui fondi pensione e componente del Nucleo di valutazione di spesa pensionistica, questa spesa è attualmente sotto controllo, e nel lungo periodo è sostenibile: quando nel 2045 la riforma sarà a maturazione la spesa scenderà al 13% del Pil. Ma Antichi chiede al Tesoro che dimostri come ogni punto di contributi sottratto al sistema pubblico si traduca in crescita economica; altrimenti sarebbero solo costi. Roberto Pizzutti (Cda dell'Inpdap) ritiene che con l'aumento della flessibilità e la riduzione del costo del lavoro non cresce l'occupazione perché il livello della domanda è inadeguato. Anzi, l'intervento pubblico nel sociale «può essere più efficiente della libera iniziativa».

R.W.

Sindacati: la svolta c'è, vedremo il seguito

I Confederati apprezzano le novità, ma la verifica si fa a settembre

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

HELINSKI I sindacati incassano. Con eleganza, prudenza e accorto distacco, in fondo siamo lontani, ad Helsinki, apprezzano la «svolta» del governo sul Dpef, danno atto di buon grado della novità sul «metodo» e attendono D'Almeida ed Amato alla prova di settembre quando riprenderà il confronto sui contenuti della manovra finanziaria. Dice Sergio Cofferati: «Sì, la svolta c'è stata. Vedremo il seguito. Certo, ci chiediamo perché non sia stato fatto prima. Ma tant'è. L'importante è che la novità sia arrivata». Sottolinea Sergio D'Antoni: «La prudenza è sempre necessaria ma le cose stanno così, l'atto del governo è di buon senso. S'è capito l'errore che è stato commesso e si promette di non rifarlo». Dunque, si riparte. Il canale di collegamento è stato riaperto e Cgil, Cisl, Uil sono pronte a ricevere l'invito del governo a discutere quello che viene dopo il metodo, cioè il merito, le misure della manovra. L'«apprezzamento», come giudica Guglielmo Epifani, per le novità sopraggiunte l'altra sera da Rio de Janeiro si accompagna all'attesa delle prossime mosse. Il testo del Dpef con le linee generali di programmazione ma, soprattutto, la declinazione delle proposte, il collegato alla finanziaria. Insomma: il cuore vero della legge. Che si conoscerà soltanto dopo le vacanze, entro il 30 settembre.

Dal congresso della Ces, impegnato in un appassionato dibattito

to sul rilancio del modello sociale, sul riequilibrio tra efficienza economica, competitività e diritti fondamentali e giustizia sociale, i leader italiani spediscono al governo una cartolina che annuncia una momentanea tregua. Almeno nelle parole. Resta, tuttavia, tutta intera la preoccupazione delle mosse successive. Precisa D'Antoni: «Per adesso rimangono intatte le nostre critiche al documento. Andrà analizzato e verificato se c'è il patto di Natale».

Si dice che ci saranno due tempi, prima i 15 mila miliardi di tagli, poi i duemila da concordare con noi... Vedremo. Naturalmente, il mutamento di atteggiamento è da noi valorizzato, mica siamo suicidi. Se D'Almeida, però, continuerà a dire che a meno interventi corrisponderanno minori investimenti, gli dimostreremo che non è vero. Questo rapporto non è automatico». Il segretario della Cgil, che tiene a rimarcare l'importanza della «novità» di metodo, ricorda quanto i sindacati hanno già posto all'attenzione del governo. «Abbiamo sollecitato - dice Cofferati - l'immissione di parametri di crescita più consistenti in una manovra dove, senza aumentare la pressione fiscale, si corregga l'Irap in modo che per il

2000 si recuperino delle entrate che, in parte, compensino i tagli alla spesa». La questione, ridotta all'osso, è la seguente: l'applicazione dell'Irap ha prodotto una riduzione delle entrate da un minimo di 9 mila miliardi sino a 14 mila miliardi. Chi sono stati i beneficiari di questo regalo? Cofferati lo ripete ancora una volta: le imprese e le banche. Ecco perché una «correzione dello strumento Irap» consentirebbe di recuperare una parte del vantaggio anche «per rendere l'Irap più equo tra grande e piccola impresa».

La vicenda italiana, i problemi della crescita e dell'occupazione, sono anche l'occasione, nelle assise della Ces, per dare alle posizioni del sindacalismo nazionale un respiro europeo. Dalla tribuna, Cofferati insiste perché l'Unione europea adotti una «politica espansiva». E rinnova una richiesta che ha già fatto discutere: rendere «più elastici» i criteri del Patto di stabilità della moneta unica in modo da evitare «riprescussioni negative sulle economie dei paesi europei». Ma non c'è il rischio di trovarsi nuovamente in una guerra sui parametri di Maastricht che potrebbe nuocere all'euro? «Ma le difficoltà economiche riguardano ormai quasi tutti i paesi e bisogna capirlo», replica Cofferati. Dunque, una stabilità «flessibile». Che offre lo spunto a D'Antoni, nel suo intervento, per rilanciare, sullo sfondo della «concertazione» con tutti gli attori istituzionali e sociali dell'Unione, a cominciare dalla nuova Commissione di Prodi, l'i-



dea deloriana degli investimenti europei per le infrastrutture e lo scorporo, dal calcolo dei deficit pubblici, delle spese per investimenti. «L'ha proposto Giscard d'Estaing che - ricorda con frase colorita il segretario della Cisl - non è di sicuro un fottuto rivoluzionario». Secondo D'Antoni, una scelta del genere, potrebbe liberare in Italia qualcosa come 70 mila miliardi. Inoltre, l'attuazione di una politica dei redditi europei si può fare solo adesso, aggiunge, «visto che i governi di centro-sinistra sono maggioranza. Altrimenti non si farà mai più». Cofferati e D'Antoni affermano la necessità dell'Europa politica, oltre che economica. E se si vorrà passare alle contrattazioni collettive europee, anche il sindacato deve rinnovarsi. La Ces dovrà diventare un vero sindacato sovranazionale.

Agnelli: «Sul Welfare il governo non cadrà»

ROMA Giovanni Agnelli riconosce la difficoltà della sinistra e del sindacato ad affrontare il problema delle pensioni, ma non crede che il governo sia sull'orlo di una crisi. «Quello delle pensioni è un problema che va toccato in tutta Europa - ha detto l'Avvocato - ma è difficile da toccare. Una volta si diceva che potesse essere più facile per un governo di sinistra. Ma io ho l'impressione che D'Almeida quando ci prova non ci riesce, fa un passo avanti e uno indietro. Ci è riuscita solo la signora Thatcher». Sulla reazione del sindacato, Agnelli ha osservato che non bisogna dimenticare che Cofferati ha tra gli iscritti soprattutto pensionati, mentre i giovani sono in buona parte vicini a Rifondazione Comunista. «È difficile - ha osservato - che non si batta per la difesa delle pensioni. Non dimentichiamo che quando Dini (allora ministro del Tesoro, ndr) fece la sua proposta di riforma più di un milione di persone scesero in piazza».

Slitta il ricometro

Mancano tre decreti

ROMA Potrebbe slittare il termine fissato per oggi per il «ricometro» e le prestazioni a mamme e famiglie «povere» da questo individuo. Per il via libera all'indicatore della situazione economica (Ise), infatti, mancano ancora tre decreti necessari per stabilire il diritto alle prestazioni. «Le neo-mamme con redditi familiari inferiori a 50 milioni - spiega il responsabile delle politiche sociali della Cisl, Maurizio Benetti - dovranno aspettare il varo di tre decreti, per avere le 200.000 lire al mese per cinque mesi previste dalla Finanziaria». Stessa attesa per i nuclei familiari con tre figli minori e un reddito inferiore ai 36 milioni. Le 120-130.000 famiglie interessate al contributo di 200.000 lire per 13 mesi dovranno attendere che il decreto che stabilisce il calcolo dei redditi abbia il via libera del Consiglio dei Ministri. Gli altri due decreti all'esame del Consiglio di Stato riguardano la modulistica necessaria e l'autocertificazione da compilare per accedere ai servizi.



◆ *Il falco Seselj pronto a puntellare la maggioranza
Mosca ora accusa Belgrado di pulizia etnica
Scoperte altre stragi. Robinson: stupri di massa*

Milosevic sotto tiro tenta la carta del rimpasto di governo

Vuk Draskovic potrebbe tornare nell'esecutivo Il capo dell'Uck apre al moderato Rugova

BELGRADO Milosevic sarebbe pronto al rimpasto di governo. Il primo ministro jugoslavo, il montenegrino Momir Bulatovic, ha invitato «per consultazioni» i dirigenti dei partiti rappresentati in parlamento. A dare la notizia è stata l'agenzia Tanjug precisando che la riunione avrà luogo oggi alle 13.00 (ora locale ed italiana). Fonti informate a Belgrado ritengono che in seguito all'eventuale rimpasto, definito «più che probabile», potrebbero entrare nel governo membri del Partito del rinnovamento serbo (Spo) di Vuk Draskovic che per sé vorrebbe la poltrona di ministro degli Esteri. Ieri, quest'ultimo aveva deciso di offrire «un'altra chance» al presidente jugoslavo Slobodan Milosevic condizionando tuttavia questa apertura

all'ingresso nel governo di rappresentanti del partito di Milo Djukanovic, moderato e filo-occidentale, al potere in Montenegro. Invitati alla riunione a Belgrado gli uomini di Djukanovic hanno però già respinto l'offerta: «Bulatovic e il suo padrone Milosevic evidentemente non riescono a sentire gli inviti ad andarsene rivolti dai loro popoli e dall'Occidente», ha detto un alto funzionario del governo di Podgorica. Un ostacolo al ritorno degli uomini di Draskovic al governo, potrebbe essere però l'ingresso nell'esecutivo degli ultranazionalisti di Vojislav Seselj. Milosevic dovrebbe dunque decidere oggi. Seselj ha fatto sapere di essere disponibile a rinnovare la coalizione con i socialisti di Milosevic e i neocomunisti: «Se Milosevic si dimettesse sarebbe il caos», ha commentato il falco serbo. «Potremmo tornare insieme - ha continuato - con una nuova definizione dei rapporti». Il presidente della Serbia, Milan Milutinovic, fedelissimo di Milosevic, ieri è stato fischiato in Kosovo dai cittadini di Kursumlija, altro segnale di un malessere crescente nel paese.

Anche il Kosovo pensa al nuovo governo. Il capo dell'Esercito di liberazione (Uck), Hashim Thaci, ha annunciato ieri di essere disponibile a trovare una collaborazione con il leader moderato kosovaro Ibrahim Rugova per la formazione di un nuovo governo della regione. La dichiarazione è stata fatta dal portavoce del governo provvisorio, Jacup Krasniqi, al termine di una riunione a cui hanno preso parte 13 dei 17 partiti che formano il governo stesso. All'incontro non era presente Ibrahim Rugova, presidente della Lega democratica del Kosovo (Ldk). «Speriamo - ha detto Krasniqi - che gli esponenti della Lega partecipino ai nostri prossimi incontri in modo che tutti i partiti albanesi siano rappresentati nel nostro governo provvisorio».

Sul tavolo del Tribunale internazionale dell'Aja, si accumulano le prove delle stragi serbe. Gli investigatori hanno accertato tentativi sistematici delle truppe di Milosevic di occultare le prove sulle uccisioni di massa di albanesi. «Ci sono prove della

rimozione dei cadaveri dalle fosse comuni - ha detto il portavoce del tribunale - e dei falsi dei documenti compromettenti». Ma non tutto è andato perduto, dicono all'Aja e si spera di poter ricostruire la catena di comando che ha pianificato la pulizia etnica. Ieri i soldati tedeschi hanno scoperto un nuovo masacro dei serbi nel villaggio di Celine, a 15 chilometri da Prizren, dove sono state uccise 78 persone. L'Alto commissario

delle Nazioni Unite per i diritti umani, Mary Robinson, ieri ha denunciato stupri di massa in Kosovo di donne e bambini ma anche di ragazzini e uomini. Anche Mosca ieri, per la prima volta per bocca del ministro degli Esteri Ivanov, ha accusato Milosevic. «È spiacevole che i suoi uomini siano ricorsi a metodi inaccettabili con l'aiuto dei quali Belgrado ha tentato di risolvere a modo suo il problema etnico in Kosovo».

Avramovic, Caronte della Serbia? L'opposizione: fuori dalla dittatura con l'ex Governatore

JOLANDA BUFALINI

«**D**ov'è la Cory Aquino, la Tung San Sui Kyi della Serbia?». È stato Richard Holbrooke, il mediatore di Dayton, da ieri ambasciatore degli Usa all'Onu, a porre l'interrogativo. La tragedia della Serbia è proprio questa. «L'assenza di un leader con un largo seguito che possa sfidare con successo Slobodan Milosevic».

Dramma della Serbia ma anche dramma dell'Occidente, poiché si è visto che il cordone sanitario non serve, che isolamento e arretratezza sono un ottimo brodo di coltura per il virus del nazionalismo.

E allora? Nell'opposizione frammentata in mille partitini, che ha i suoi punti di forza in alcune municipalità, come Cacak e Nis, governate da sindaci dissenzienti, forse una figura simbolica capace di unire c'è. Si tratta di «nonno» Dragoslav Avramovic, che chi a Belgrado conosce le cose italiane paragona a Carlo Azeglio Ciampi. Ex governatore della Banca Centrale, cacciato da Milosevic alla fine del 1994, ex capolista di Zaedno, la coalizione che nel 1997

sfidò i partiti del potere. Ora, alla veneranda età di 80 anni, è uno dei protagonisti nella «Alleanza per la via democratica, attraverso la costituzione di un governo di transizione e la convocazione delle elezioni. Il nome del «Nonno della Serbia», come capo del governo di transizione è stato lanciato da Zoran Djindjic, leader del partito democratico.

Dragoslav Avramovic è molto amato in Serbia, soprattutto in un paese che ha visto emigrare negli ultimi anni più di 300 mila giovani qualificati, - dagli anziani che sperano, ogni mese, di poter prendere la pensione. Ma quell'amore e quella stima non è solo generazionale. Il fatto è che questo minuto signore riuscì a bloccare in poco tempo, quasi fosse munito di una bacchetta magica, la bestia delle iperinflazioni, la mostro delle mille teste e dalle mille bocche che divorò senza pietà i risparmi della pove-



Ruth Fremson / AP Photo

ra gente. Prima quelli in dinari e poi quelli in valuta, per anni custoditi gelosamente sotto i materassi.

Correva l'anno 1994 e la zecca aveva stampato una banca nota da 500 milioni di dinari. L'iperinflazione aveva raggiunto il culmine della sua forza distruttiva, galoppando al tasso di 313 milioni percentuali al mese. Fu in quel frangente che Milosevic si risolve a chiamare l'ex funzionario in pensione della Banca mondiale Dragoslav Avramovic, allora settantacinquenne. La bacchetta magica fu la ricetta già adottata in America Latina: fissò il cambio del dinaro contro il marco tedesco a uno contro uno. L'effetto psicologico, in un paese dove ormai tutti gli scambi erano in marchi fu enorme e l'introduzione della convertibilità ottenne il risultato di ridurre le aspettative di inflazione. Nulla di magico, insomma, una ricetta semplice che sarebbe stata insufficiente se non fosse stata accompagnata dalla decisione di interrompere la pratica di stampare moneta in modo incontrollato. Questo è quello che ottenne Avramovic e che consentì una sia pur tenue ripresa economica. Alla fine del '94, insomma, il

mostro era domato e, forse, se al vecchio pensionato fosse stato consentito di continuare per la sua strada, oggi la storia, anche quella del Kosovo, sarebbe diversa. Ma non andò così.

L'anziano governatore, per mettere in atto il risanamento, aveva dovuto colpire un composito gruppo di persone, élite politica, burocrati di Stato, delle banche pubbliche e private e, cosiddetti, imprenditori, che erano gli unici a guadagnare (moltissimo) nella situazione di caos monetario durata dal 1992 al 1994. Avevano guadagnato drenando, succhiando tutto il risparmio del paese con il sistema delle piramidi, con le cosiddette emissioni «grigie» di moneta.

Il lupo perde il pelo ma non il vizio e il vecchio Avramovic, per quanto rigoroso e onesto, non aveva da solo la forza per contrastare la fame da lupo di chi gli stava intorno. Stabilizzata, per merito suo, la situazione, fu decisa, con il suo consenso, una sostanziosa iniezione di finanze alle imprese di Stato. Prestiti che avrebbero dovuto essere restituiti e non lo furono. Ma quando il vecchio Avramovic cercò di radrizzare di nuovo la barca gli fu detto: «No, grazie».

Onu, fumata nera per «Mr. Kosovo» Annan rinvia la decisione, Dini: «La Bonino è ancora in corsa»

NEW YORK Fumata nera all'Onu per «Mr. Kosovo»: rivalità diplomatiche e le difficoltà di trovare il candidato idoneo a governare la pace e la ricostruzione hanno ancora per ieri messo nel limbo la nomina del rappresentante speciale dell'Onu nella provincia balcanica. «Deciderò in settimana», ha detto, chiudendo la riunione dei paesi amici del Kosovo al Palazzo di Vetro, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Ministri e rappresentanti di 18 paesi (il G8, più Olanda, Spagna, Austria, Svezia, Grecia, Danimarca, Finlandia, Belgio, Turchia, Cina e l'Ue, l'Osce e l'organizzazione panislamica Oci) si sono accordati ieri all'Onu per accelerare i tempi della ricostruzione e in particolare il dislocamento di una forza di polizia di 3.000 agenti per mantenere l'ordine e fermare le rappresaglie. Ma l'attesa nomina di «Mr. Kosovo», anticipata da alcuni collaboratori del segretario generale e da molte diplomazie, ancora non c'è stata.

Annan aveva manifestato nei giorni scorsi l'intenzione di affidare l'in-

carico ad un europeo, e dalla Ue aveva ricevuto una rosa di nomi: dopo la rinuncia di Emma Bonino («ma il suo nome resta sul tavolo»), ha detto il ministro degli Esteri Lamberto Dini, e Annan ha confermato), sono rimasti in lizza il francese Bernard Kouchner e il britannico Paddy Ashdown, a cui si è aggiunto nelle ultime ore l'olandese Ian Pronk. «Sono pronto a partire per il Kosovo in qualsiasi momento», aveva fatto sapere Kouchner, il ministro della sanità francese e il fondatore di «Medici senza frontiere». Ma Annan, che venerdì scorso ha incontrato il leader liberal-democratico britannico Ashdown, ha fatto informalmente sapere di avere una lista di una decina di nomi e, in una conferenza stampa all'Onu, ha

RIUNIONE A VUOTO AI G 8 riproposto il problema di una forza di polizia più numerosa

fatto l'identikit del suo uomo, precisando subito che «potrebbe essere unadonna». «Dev'essere un politico esperto, un buon manager e un leader, con esperienza sul campo e in grado di essere quindi già efficace», ha detto il segretario generale. Non è escluso che il posto vada ad un outsider, aveva pronosticato ieri il «Wall Street Journal» citando in proposito Maarti Ahtisaari, il presidente finlandese che a sua volta era stato indicato tra i nomi in «dirittura d'arrivo» per l'incarico di Mr. Kosovo ma che ai margini del recente vertice di Rio de Janeiro tra Uee America Latina si è tirato fuori. Ahtisaari aveva ipotizzato che Annan potrebbe finire per confermare nel mandato Sergio Vieira de Mello, il suo vice per gli affari umanitari nominato il 12 giugno «Mr. Kosovo pro tempore». Questo scenario, fatto proprio da diplomatici Onu, è stato però smentito dal portavoce dell'Onu: a ostacolare la nomina di De Mello sarebbe la nazionalità brasiliana dell'alto funzionario Onu. Al di là delle nomine (ancora tre-

«caselle» sono vuote e l'Italia, con Dini, si è fatta avanti), al Palazzo di vetro l'emergenza discussa è stata quella dell'ordine nella regione. «La gente in Kosovo non è sicura», ha detto il segretario di stato americano Madeleine Albright, invitando la comunità internazionale a muoversi in fretta per il dispiegamento di «una robusta missione di polizia».

Annan aveva chiesto oltre 3.000 uomini per garantire l'incolumità delle etnie kosovare. Ha ottenuto ieri «concreti impegni in uomini e finanziamenti». I paesi amici del Kosovo hanno promesso finora 1.900 agenti: tra questi 1.450 poliziotti messi a disposizione dagli Stati Uniti (100 dei quali entro due settimane sul posto), 200 tedeschi e i 350 italiani (carabinieri). «Ma la vera sfida finale è la ricostruzione dell'intera regione», ha dichiarato ieri Annan con un riferimento alla Serbia colpita dai bombardamenti: altrimenti - ha detto il segretario generale - c'è il rischio che la Serbia diventi «un grosso buco» nella regione.

Ulster, a rischio il processo di pace Clinton tenta una mediazione

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA Ancora ombre sulla possibilità di pace nell'Irlanda del Nord. C'è il doppio pericolo di un esito incerto tra i partiti sulla questione della resa delle armi e di scontri tra unionisti e repubblicani questa domenica a Portadown, non lontano da Belfast. Il primo ministro inglese Tony Blair ha trascorso gli ultimi due giorni a Belfast in un drammatico tentativo di salvare la situazione. Insieme al premier irlandese Bertie Ahern giunto da Dublino, Blair ha incontrato i rappresentanti dei vari partiti che lo scorso anno firmarono il cosiddetto «patto dei Venerdi Santo», l'accordo di pace che permise la creazione di un'assemblea come piattaforma istituzionale per il rilancio di un governo autonomo delle sei province dell'Ulster che furono staccate dal resto dell'isola nel 1921. Ieri notte il presidente Bill Clinton è intervenuto con telefonate da Chicago per esortare repubblicani e unionisti a trovare un accordo urgente.

A tutt'oggi l'assemblea è rimasta inattiva perché David Trimble, il leader dell'Ulster Unionist Party, il principale partito unionista, si è rifiutato di sedere insieme ai rappresentanti del partito repubblicano Sinn Fein, alla politica dell'Ira. Trimble, che è primo ministro dell'assemblea, vuole che prima di cominciare i lavori venga dato inizio alla resa delle armi da parte dell'Ira. Il leader dello Sinn Fein Gerry Adams afferma invece che il diritto a sedere in assemblea è stato sancito dalle elezioni democratiche avvenute lo scorso anno e che la resa delle armi come condizione preliminare non è scritta nello statuto dell'accordo dei Venerdi Santo. L'accordo prevede che i partiti connessi a gruppi paramilitari devono dar prova delle loro intenzioni di disarmo e spianare la strada alla smilitarizzazione entro il maggio del 2000. I negoziati tra i partiti ed alcuni gruppi paramilitari sono stati condotti dal generale canadese John de Chastelain, presidente della

commissione internazionale sulla smilitarizzazione dei gruppi armati nordirlandesi. A titolo simbolico un gruppo paramilitare protestante ha già distrutto alcuni fucili, ma ce ne sono altri che non hanno ceduto nulla. Da quando iniziarono i primi gravi scontri nell'Ulster nel 1969 col sanguinoso strascico di oltre quattromila morti, Blair è il leader inglese che si è impegnato più a fondo nel trovare una soluzione ad un conflitto che ha radici nel colonialismo britannico e che si trascina da secoli. È stato aiutato dalla ministra Mo Mowlam che si è guadagnata una reputazione per il «linguaggio forte» con cui ha condotto fruttuosi negoziati con tutti i partiti, tranne il Democratic Unionist Party del reverendo Ian Paisley che s'è schierato contro l'accordo di pace ed ha accusato Londra di tradimento.

I seguaci di Paisley, quasi la metà dei protestanti nordirlandesi, ora minacciano di riattivare gli scontri a Portadown dove da un anno, intorno alla chiesa anglicana di Dumree, alla periferia della cittadina, esiste un picchetto di unionisti con bombee, tamburi e standardi, che aspettano di poter completare una marcia attraverso il quartiere cattolico. Lo scorso luglio la manifestazione fu bloccata dalla polizia perché ritenuta una provocazione per i cattolici. Gli scontri cessarono solo dopo che degli unionisti appiccarono fuoco ad una casa nella quale morirono tre bambini cattolici, un episodio che suscitò orrore sia nel Regno Unito che in Irlanda. Questa domenica i protestanti unionisti vorrebbero riprendere il percorso lungo la Garvaghy Road, ma non hanno ottenuto il permesso dalla polizia. Il timore di scontri ha mobilitato anche i soldati dell'esercito britannico che lo scorso anno costruirono un muro in mezzo alla strada protetto da carri armati. Il presidente Bill Clinton che tanto contribuì ad incentivare i negoziati di pace in questi ultimi giorni si è mantenuto in contatto con Blair. Ahern ed i rappresentanti dei principali partiti.

LA LETTERA

Solo una stampa non di parte potrà aiutare i paesi balcanici

Caro direttore,

«l'Unità» di domenica scorsa 27 giugno, pubblica un articolo del Ton. Giuseppe Giulietti che suscita importanti riflessioni su un argomento decisivo per il ripristino di normali condizioni democratiche nell'area dei Balcani dopo una guerra per tanti versi devastante.

Chi, come la Federazione Nazionale della Stampa, si è battuto e si batte con determinazione a sostegno della libera informazione in Serbia, nel Kosovo, in Montenegro e nelle altre regioni in qualche modo coinvolte dagli eventi bellici, non può che rinnovare la propria mobilitazione nei momenti in cui si comincia a riflettere sul futuro di quei popoli e sulla ricostruzione.

Non condivido, pertanto, le polemiche, anche a sinistra, che sono state aperte sulle posizioni più o meno pacifiste di chi ha la responsabilità della politica della comunicazione. Non mi sembra di ricordare che gli esponenti politici chiamati in causa da qualche intellettuale in vena di critiche, come Galli Della Loggia, abbiano assunto posizioni guerrafondaie o che, in questo senso, possano essere intese le battaglie in favore dei media indipendenti serbi.

Ricordo molto chiaramente l'impegno di un gruppo di parlamentari, di giornalisti, di associazioni del volontariato, che, da Firenze, oltre un anno fa, lanciarono un monito ai governi occidentali ed alle organizzazioni sovranazionali: non sostenere i giornali indipendenti e liberi, le emittenti radiotelevisive contrarie al regime di Milosevic ed, in generale, l'opposizione al governo della ex Jugoslavia sarebbe stato un tragico errore. Pochi hanno raccolto quell'appello, lanciato dal movimento Informazione Senza Frontiere,

e la guerra è stata anche la conseguenza di quella assenza di iniziativa. A cominciare proprio da quegli intellettuali che oggi attaccano chi cerca di riflettere sui fatti. Abbiamo duramente condannato gli omicidi, le violenze e i soprusi contro giornalisti e contro testate indipendenti in Serbia, così come abbiamo espresso la nostra riprovazione nei confronti del bombardamento da parte della Nato del palazzo dove aveva sede la redazione della Tv di Stato serba. Rivendichiamo la fondazione di una posizione fortemente critica nei confronti del regime serbo ma nello stesso tempo non appiattita acriticamente su tutto ciò che gli uffici stampa della Nato affermavano. La scoperta degli orrori di Pristina, di Pec, di Prizren, crimini dei quali saranno chiamati a rispondere i responsabili politici e militari, non cambia la nostra convinzione e cioè che la civiltà si conquista anche attraverso un'informazione libera e indipendente non inquinata da ogni forma di propaganda.

Per queste ragioni, chiedo a chi in Italia ha a cuore lo sviluppo democratico dei Balcani, di mettere da parte le polemiche e di manifestare finalmente in maniera concreta la disponibilità a cooperare per la ricostruzione dei media del Kosovo e della Serbia.

Sottoporro alla prossima riunione della Giunta esecutiva della Fnsi, il progetto di realizzare in autunno, a Gubbio, una grande conferenza internazionale sulla ricostruzione della libera informazione nei Balcani, alla quale l'Italia dovrà portare un contributo decisivo. Per questo motivo chiederemo l'intervento dei massimi esponenti del governo e dell'Unione europea.

Paolo Serventi Longhi



◆ «La valutazione dei ragazzi è positiva. Hanno accettato il maggior rigore e anche l'essere spinti a studiare di più»

◆ «Abbiamo invertito la tendenza aperta nel 1969: la qualità è un successo per il patrimonio culturale del Paese»

◆ «I quiz non li ha mai proposti nessuno. La nuova prova spinge la scuola a insegnare anche a fare sintesi»

L'INTERVISTA ■ LUIGI BERLINGUER

«L'esame? Niente drammi e più sapere»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Siamo ad una breve pausa per gli esami di Stato, tra le prove scritte terminate in questi giorni e gli orali che inizieranno ai primi di luglio. Poco prima in tutte le scuole saranno affissi i risultati degli scritti. Una prova che sembra procedere in modo sereno, ma con qualche critica. Ne facciamo un primo sommario bilanciano con il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer.

Allora, ministro Berlinguer, il nuovo esame è stato promosso o bocciato?

«La prevalenza delle valutazioni dei ragazzi mi pare positiva. Cosa che è ancora più valida se si pensa al carico di attesa che era stato posto sull' "esame evento" e sulle preoccupazioni della vigilia legate alla novità. Mi pare che i ragazzi ci si siano ritrovati. Che abbiano accettato il maggiore rigore dell'esame. È un fatto etico che va sottolineato. Perché c'è stata una fase nella quale gli studenti hanno teso all'abbassamento della qualità e della difficoltà della prova che si è poi espressa con la legge della maturità del lontano 1969. Oggi, invece, i ragazzi del '99 sembrano accettare che essere spinti a studiare di più è a preparare tutte le materie è per il loro bene...»

Certo non credo che sotto esame lo studente abbia molto da scegliere.

«Ma durante l'anno non vi è stata alcuna spinta per rendere più semplice la prova. E sono convinto che il nuovo esame li abbia spinti a studiare di più e che siano arrivati più preparati all'esame. Certamente hanno studiato un numero di materie superiore a quello studiato negli altri anni. Quando uscì la legge del '69 nessuno dei grandi "opinion maker" che si sono cimentati in tutti questi mesi con il nuovo esame, si è messo a strillare che si era abbassata la qualità. Bene, noi oggi abbiamo invertito la tendenza e questo per il patrimonio culturale del paese è importante.»

«Hanno apprezzato la varietà dei modelli proposti. Ed anche di fronte al

l'inevitabile difficoltà della terza prova - in un primo anno in cui non c'è stato dappertutto il tempo di fare sperimentazione in classe - mi pare abbiano affrontato questo cimento senza particolari drammi. Ma mi preme sottolineare anche il forte impegno degli insegnanti nella preparazione della terza prova.»

Come hanno lavorato le commissioni?

«All'inizio si parlava molto della difficoltà ad amalgamare i membri interni con quelli esterni. Ma non c'è stato più da una parte il membro interno "sindacalista dei ragazzi" e dall'altra parte i "cerberi" che venivano da fuori. Nelle commissioni si è realizzata un'efficace funzione collaborativa tra docenti. Possiamo dire che l'andamento positivo dell'esame è il frutto del lavoro che i professori hanno svolto questi mesi con i ragazzi.»

Sono stati proprio gli insegnanti a misurarsi per primi con la terza prova e c'è chi lamenta una certa contraddizione tra la libertà progettuale e le griglie di valutazione ritenute troppo rigide.

«Non parlerei di griglia rigida. Negli anni precedenti il dato negativo dei nostri esami era rappresentato da

una forte disparità valutativa da commissione, con il risultato che il voto conseguito aveva una validità diversa da città a città, da istituto a istituto. Per cui arrivavano all'università o alle professioni ragazzi con un voto di 60/60 che sapevano meno di quelli che avevano avuto un 50. Questo è un fatto negativo che intendiamo superare. Lo faremo meglio quando sarà attivo il "Sistema nazionale di valutazione" che dovrà favorire una maggiore uniformità dei criteri di valutazione.»

E per questo avete introdotto un diverso sistema di valutazione?

«Sì, un sistema che assicura in modo oggettivo e trasparente uniformità di valutazione per l'esame. Ora non si possono fare manovre sottobanco, regalare o sottrarre voti per favore o per dispetto. Lo scandire i diversi momenti del voto prima con il credito, poi con le diverse prove scritte, e infine con il colloquio orale, consente di avere maggiori certezze e maggiori



Il ministro alla Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer

Ciro Fusco/Ansa

uniformità. Resta l'elemento di discrezionalità del "bonus" da cinque punti, ma anche questo ora è più trasparente»

Cosa risponde a chi è preoccupato per il nuovo punteggio: troppo difficile raggiungere il massimo dei voti e molto più critica la situazione di chi è al limite della sufficienza?

«Confido nella saggezza dei docenti. Ho già detto più volte che i ragazzi che raggiungono la sufficienza nelle prove scritte e orali devono essere promossi. Trovino le commissioni il modo. Lo si è già visto nella gestione dei crediti. Certo c'è il rischio che coloro che non hanno studiato non siano promossi, ma questo è nelle cose... Sono sicuro che coloro che hanno studiato, con qualche difficoltà di punteggio, saranno valutati in modo oggettivo, ma soprattutto con buon senso. E che i docenti sapranno assegnare il voto necessario per raggiungere anche il massimo»

Ma non sono a rischio proprio i

voti massimi?

«L'anno scorso ha avuto 60/60 il 5% dei candidati. Una cifra limitata. Quest'anno nella prima valutazione quella dei crediti, ben il 10% dei candidati ha ottenuto il punteggio massimo di 20 (il 100%). Quindi i professori hanno accolto il mio invito e hanno dato il corrispettivo di 10 quando il ragazzo lo meritava...»

Cosa risponde alle polemiche sulla terza prova?

«Difendo la prova strutturata. Non è vero che i professori hanno bocciato il quiz. Non lo ha mai proposto nessuno. Professori e studenti hanno, invece, approvato la prova strutturata scegliendo la formula più consona alla scuola italiana, e la più seria: la risposta breve e aperta. I ragazzi hanno trovato difficoltà a fare sintesi. Ma questo è un difetto tradizionale della scuola italiana che aveva preparato soltanto a scrivere in modo analitico. La cultura italiana ad essere analitica e non di sintesi. Il nostro esame spin-

gerà la scuola a preparare i nostri ragazzi a superare questo limite».

I candidati di quest'anno sono le cavie del nuovo esame.

«Bisognava partire e quest'anno le commissioni dovranno tener conto che è la prima volta. Noi abbiamo avviato un processo. Attraverso questo esame si è vista la scuola dell'autonomia. Avremo una scuola con i docenti molto più protagonisti del passato. Si è passati dal tutto deciso a Roma ad un coinvolgimento pieno dei professori, e questo loro accresciuto protagonismo porterà ad una maggiore credibilità della loro funzione. Alla fine dell'esame pubblicheremo tutte le terze prove date quest'anno e le offriamo alla scuola perché sperimentino e formino gli studenti per tempo. L'autonomia così diventa creatività locale ma anche rete nazionale, scambio di esperienze e circolazione di idee. Come ci ha insegnato Benedetto Croce: "Avere un traguardo particolarmente impegnativo produce i suoi effetti non solo nel giorno del traguardo, ma in tutto il comportamento degli anni precedenti". Lo stimolo di un traguardo e dei voti serve ai ragazzi e ha già attivato comportamenti virtuosi rispetto al passato».

DIARIO DI UNO STUDENTE

NON È MALE IL CREDITO FORMATIVO

MATTEO MORELLI

Cariodario, sto ancora studiando la tesi di greco. Siamo giunti al 30, manca poco meno di una settimana ai miei orali e passo le ore tra lo studio e lo studio. Ieri mi sono preso qualche ora di riposo durante la sera. Infatti sono andato ad un concerto jazz all'Alpheus (un locale famoso di Roma), concerto tenuto da due miei amici di classe, George e Francesco (detto Ciccio), uno suona la tromba, l'altro la chitarra. Ho passato un'ora magnifica avvolta da melodie suadenti. Il concerto mi ha fatto riconsiderare positivamente una novità presentata dalla nuova riforma scolastica: il credito formativo. Forse rappresenta il nucleo fondamentale di una riforma pensata bene, ma forse realizzata male. Ciò che trovo interessante è che finalmente dopo tanti anni di lotte il giudizio su uno studente tiene conto non solo del suo andamento scolastico, ma anche, in piccola parte, delle attività extrascolastiche svolte. Così ad esempio a molti studenti che dovevano affrontare l'esame, all'interno dei 20 punti del credito scolastico è stato riconosciuto il lavoro svolto per le tante iniziative che hanno avuto luogo quest'anno al Virgilio (il liceo dove ho militato per 5 anni). Ma la riforma della scuola deve spingersi oltre: tenersi al passo con i tempi inserendo insegnamenti ormai fondamentali come l'educazione all'immagine, al teatro, alla musica, all'informatica, e poi far fare tanto sport. «La scuola aperta alla società», questo sarebbe uno slogan buono per le prossime riforme... Ma si è fatto tardi, devo tornare a studiare. Per adesso saluto.

DIARIO DI UN PROF

MA SIGNOR MINISTRO COME SI FA?

VINCENZO GUANCI

Riunione di tutti i presidenti di commissione della provincia. Si fa ogni anno. Ma quest'anno c'è il pieno! Un centinaio di persone. Non un assente. E tanta gente nuova. Guardo le facce: età media sopra i cinquant'anni, netta maggioranza maschile, esprimono tanta preoccupazione e nessuna soddisfazione. Il provveditore agli studi richiama tutti «alla coerenza e al rigore logico-giuridico». Confusione, nessuno sa cosa pensare; il panico scorge quando lo stesso provveditore ricorda di essersi alla procura e ricorsi al Tar. Si apre il dibattito. Oddio, dibattito... Solo una interminabile serie di domande su «come si fa quando...». Quando un commissario è presidente di seggio elettorale il giorno della terza prova? Quando un commissario si deve assentare per un bisogno urgente? E via domandando. E via rispondendo che bisogna ricorrere sempre alla normativa, al «bollettino», al regolamento, ma, intervenga accorto un presidente, come si fa se all'ultimo momento il Ministero cambia l'ordinanza n. 38 e non si trova più il comma 5? Come si fa a lavorare così? È vero, signor Ministro, come si fa?

Lei ha un bel dire che si deve costruire la scuola dell'autonomia e degli obiettivi e abbandonare la scuola delle procedure e delle circolari. Sarà dura! La preoccupazione principale ora è evitare i ricorsi! Ma gli studenti, i miei studenti, che devono fare questi esami con questi presidenti, come faranno?

Rapporto salute, più violenza sulle donne

Il 30 per cento di chi si rivolge ai «pronto soccorso» è vittima del partner

ROMA La violenza contro le donne è un fenomeno in crescita e sempre più preoccupante, non solo in Italia, individuato come uno dei problemi emergenti dal Rapporto '99 «La salute in Italia», presentato ieri a Roma, a cura di Marco Geddes e Giovanni Berlinguer. I dati parlano da sé: sarebbero infatti 714.000 le donne che avrebbero subito uno stupro o un tentativo di stupro nel corso della vita, pari cioè a 4 donne su 100. Se si considerano invece le telefonate oscene, l'esibizionismo, le molestie fisiche e i ricatti sessuali sul lavoro, sarebbero 9 milioni 420.000 le donne italiane tra i 14 e i 59 anni di età che hanno subito almeno una di queste molestie sessuali, pari al 51,6% (dati Istat, 1998). Sono invece 185.000 le donne che hanno subito violenze negli ultimi 3 anni, ma solo l'1,3% dei tentati stupri e il 32% degli stupri consumati è stato denunciato (lo ha fatto cioè una donna su 5). La denuncia è inoltre più frequente quando la violenza è stata opera di estranei (15,5% dei casi) rispetto al caso in cui siano coinvolte persone conosciute (4%). Eppure sono proprio parenti, amici o partner i principali autori delle violenze sessuali (79% dei casi). Ma la violenza contro le donne, si sottolinea nel Rapporto, è un problema di dimensioni mondiali: si calcola ad esempio

che in vari Paesi, sia in via di sviluppo che industrializzati, dal 20 al 60% delle donne subiscono violenza da parte del partner.

Per il 10-23% delle donne, poi, episodi di violenza si verificano durante la gravidanza e quasi sempre da parte del partner. Un ultimo dato: da studi nei Pronto soccorso emerge che fino al 30% delle visite su donne è dovuto a lesioni da episodi violenti con il partner. Ma la violenza, sottolineano gli autori, spesso assume forme più nascoste, diffuse nei comportamenti collettivi e nelle norme sociali. In molte culture, ad esempio, si afferma la preferenza dei figli maschi. Così in India i laboratori di determinazione del sesso dei feti per lungo tempo hanno pubblicizzato apertamente che «conveniva spendere 38 dollari prima, per sapere il sesso del feto, che spendere 10 volte tanto dopo per fargli una dote» e uno studio in un grande ospedale di Bombay ha rivelato che il 95,5% dei feti femminili identificati veniva abortito. In molti Paesi, poi, è diffusa la pratica della mutilazione genitale (100.000 bambine mutilate ogni anno). Per non parlare poi della violenza sul lavoro (multinazionali offrono premi alle donne che si fanno sterilizzare) e di quella «commerciale» (le morti da «fumo» tra le donne sono

475.000 l'anno). Esiste anche una «violenza medica», rappresentata dagli interventi chirurgici praticati, ma spesso non necessari (26% di tagli cesarei in Italia, contro il 23% Usa e il 10% dell'Olanda). I principali «antidoti» contro tale fenomeno? Secondo il Rapporto sono la prevenzione e un'adeguata risposta dei servizi sociali.

Intervenendo a margine del convegno la ministra Rosy Bindi ha affermato che non ci sono indagini del ministero sulla vicenda dei trapianti sulla quale sta indagando la magistratura di Torino «anche perché non rientra nei suoi compiti. Eventualmente ci saranno delle ispezioni». «Attendiamo la conclusione dell'inchiesta della magistratura - ha precisato Bindi - e ci aspettiamo che faccia presto, anche perché non vorremmo che fosse alimentato un clima di incertezza e sfiducia verso la rete dei trapianti che nel nostro paese ha livelli di eccellenza e alla quale vogliamo dare piena attuazione e grande impulso con l'applicazione della nuova legge». Sull'argomento è intervenuto anche il presidente del Comitato Nazionale di Bioetica Giovanni Berlinguer: «Non mi pronuncio su di un procedimento in corso - ha detto - tuttavia è altamente probabile che ci siano stati organi acquisiti a pagamento».

IL CASO

È legge: incompatibili la detenzione e l'Aids

ROMA «Con il provvedimento approvato dal Parlamento si volta pagina. È stato compiuto un altro passo irrevocabile verso la riforma del pianeta carceri e per la piena affermazione dei principi costituzionali». Così il ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto commenta l'approvazione della legge che stabilisce l'incompatibilità tra detenzione e Aids. «La nuova legge lancia un segnale di grande civiltà proprio in questa direzione - aggiunge il ministro - con un testo equilibrato che innanzitutto tutela la salute dei detenuti affetti da Aids ma che contemporaneamente non dimentica le esigenze di sicurezza dei cittadini». Soddisfatto anche il sottosegretario Franco Corleone: «È un risultato importante un forte segnale di civiltà e di attenzione verso il carcere».

La legge stabilisce che non possono restare in carcere i malati di Aids conclamato o affetti da grave deficienza immunitaria accertata,

ma anche chi è affetto da malattie particolarmente gravi tali da non consentire adeguate cure in regime di detenzione. Per definire con certezza i casi in cui la legge è applicabile, il provvedimento prevede che le procedure diagnostiche e mediche legali siano definite con decreto del ministro della Sanità, di concerto con il ministro di Grazia e Giustizia. Nei casi previsti il giudice dispone gli arresti domiciliari presso un luogo di cura o assistenza o di accoglienza, ma la misura alternativa non è applicabile qualora al soggetto sia stato revocato il beneficio da meno di un anno o sia imputato per reati commessi mentre era agli arresti domiciliari. Sono 118 ad oggi i malati in Aids conclamato, circa 250-300 i sieropositivi con deficit immunitario grave, 1200 coloro che, secondo la Lila, necessitano comunque di terapia e circa 4 mila i sieropositivi, detenuti nelle carceri italiane.

Don Luigi Ciotti è soddisfatto

ma si augura che «contro questo provvedimento non si alzino irresponsabili e strumentali polveroni, come è avvenuto per la legge precedente. Ricordiamo ancora, infatti - dice - le campagne di stampa, decisamente allarmistiche e scarsamente obiettive che promossero il blocco della legge del '93». «Speriamo, dunque, che al lungo iter parlamentare di revisione di quella legge, parzialmente censurata dalla Corte Costituzionale nel '95, faccia ora riscontro una responsabile urgenza nel valutare i casi concreti e si possa applicare la nuova normativa, senza le disparità geografiche, gli eccessi di discrezionalità e le lungaggini burocratiche che purtroppo contraddistinguono l'applicazione dei benefici penitenziari».

Vinta la battaglia di civiltà - secondo Vittorio Agnoletto, presidente della Lila - ora occorre far presto. E quindi revisione urgentissima delle condizioni dei detenuti in Aids conclamato, per i quali il tempo è fondamentale, immediata convocazione della commissione Aids per stabilire i parametri clinici che permettono poi al ministro della Sanità di varare il decreto. Infine preoccupazione per la discrezionalità attribuita ai singoli magistrati che potrebbe portare a condotte molto diverse al nord e al sud del Paese.

COMUNE DI CASTEL SAN PIETRO TERME

Aviso di gara per estratto

Il Comune di Castel San Pietro Terme - Piazza XX Settembre n. 3, cap. 40024, tel. 051/6954111, secondo il criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo posto a base di gara e mediante la procedura di cui all'art. 73, lett. c), R.D. 827/1924, per la realizzazione del primo stralzo del progetto per la costruzione di scuola materna e asilo nido. Importo delle opere a corpo posto a base di gara, compresi gli oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso: L. 1.984.000.000 (euro 1.024.650,49), Iva esclusa. Importo a base d'asta soggetto a ribasso: L. 1.979.339.500 (euro 1.022.243,54) Iva esclusa. Categoria A.n.c.: Cat. G1 - fino a lire 3.000.000.000 (euro 1.549.370,70). Termine scadenza domanda di ammissione e offerta: ore 12.30 del giorno 30-8-1999. Il Bando di gara è pubblicato integralmente sul F.A.I. della Provincia di Bologna in data 02-07-1999 nonché all'Albo Pretorio della stazione appaltante.

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Il Comune di Castel San Pietro Terme Piazza XX Settembre n. 3, cap. 40024, tel. 051/6954111, Fax 051/6954141 - intende esprimere un pubblico incanto, ex art. 20 e 21 L. 109/94 e succ. mod., secondo il criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo posto a base di gara e mediante la procedura di cui all'art. 73, lett. c), R.D. 827/1924, per la realizzazione di palersta a servizio dell'istituto alberghiero. Importo a base d'asta soggetto a ribasso: L. 2.032.000.000 (euro 1.002.959,30), Iva esclusa. Categoria A.n.c.: Cat. G1 - fino a lire 3.000.000.000 (euro 1.549.370,70). Termine scadenza domanda di ammissione e offerta: ore 12.30 del giorno 30-8-1999. Il Bando di gara è pubblicato integralmente sul F.A.I. della Provincia di Bologna in data 2-7-1999 nonché all'Albo Pretorio della stazione appaltante.

Il Dirigente Settore Gestione del Territorio Arch. Ivano Serrantoni



l'Unità



«Un rapporto più stretto col governo» ◆ Mussi: «Abbiamo capito la sveglia che ci ha dato l'elettorato...»

Un patto parlamentare per rilanciare il centrosinistra Riuniti alla Camera i gruppi di maggioranza



Fabio Mussi capogruppo Ds alla Camera

Francesco Garufi

LUANA BENINI

ROMA La maggioranza tenta di ritrovare il filo di un percorso comune a partire dai gruppi parlamentari. Dopo la grande sbornia proporzionalista delle europee...

vrebbe scaturire il nuovo modello di coalizione. «Non sono cadute né l'assemblea né la prospettiva della convention...»

FISSARE LE PRIORITÀ Un'agenda comune per i temi da affrontare nei prossimi due anni

ancora proporzionale in cui ci sarà tuttavia un unico candidato alla presidenza della regione...

FERNANDA ALVARO

ROMA Porta «a casa» due grandi certezze Livia Turco. Il finanziamento della legge sugli asili nido e il finanziamento della legge quadro dell'assistenza...

una riunione comune delle presidenze e alla ridefinizione delle priorità (leggi riforme da mandare avanti)...

una Finanziaria che, nel rispetto del Patto di stabilità, si propone di aiutare la crescita e lo sviluppo e ancora, una riforma graduale del welfare...

L'INTERVISTA ■ LIVIA TURCO

«Sforziamoci tutti per avere più coesione»

Sono soddisfatta del Dpef. Ma i ministri hanno chiesto maggiore collegialità



Alcuni commentatori le hanno attribuito una voce discordante su quello che si stava muovendo sulla previdenza...

sorse facciamo questo? Discutiamone, senza allusioni, sospetti reciproci e pregiudizi...

Mattarella: «Affrontare il conflitto d'interessi»

ROMA Ferma presa di posizione del governo sulla delicata e irrisolta questione del conflitto d'interessi...

affrontata, certo al riparo da ogni faziosità e da ogni intento persecutorio...

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°.

Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Pietro Guerra. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13.

Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Tariffe per l'estero: Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), n. 6 L. 600.000 (Euro 309,9). Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588.

Cecchi Gori: «Io ko? Farò faville»

Il produttore presenta il listino e polemizza con Rai e Popolari

MICHELE ANSELMI

ROMA Una frecciatina al Partito popolare al quale pure appartiene («Sui temi dello spettacolo nessuno mi ha mai chiesto niente. Non sanno le cose e poi si vedono i risultati»); un'accusa alla Rai per il modo in cui si sta muovendo sul mercato dei diritti calcistici («Vogliono acquisire i diritti per l'estero per tutte le squadre italiane, anche di quelle rappresentate da Stream, in modo da girarli a Canal Plus a un prezzo politico, non di mercato»); una puntura di spillo alla moglie Rita Rusic, dalla quale

si sta separando («Non voglio cancellare i suoi meriti, alcune idee erano mie, altre sue. Ma non ha certo scoperto lei Verdone o Salvatores!»). Nello stesso giorno in cui si aprono a Firenze le Giornate professionali del cinema, Vittorio Cecchi Gori anticipa il listino 1999-2000 invitando la stampa nel palazzotto di viale Platone dove risiede ancora (al piano di sopra) la consorte. Naturalmente il produttore fiorentino vorrebbe solo parlare di cinema, ma gli interessi del gruppo sono ormai infiniti e la recente inchiesta di *Variety* sulla (presunta) cattiva congiuntura brucia ancora troppo.

Vero è che, comunque, che rispetto allo scorso anno c'è stata una flessione sul fronte degli incassi. 175 miliardi (pari al 18,5% del mercato) contro i 253 della passata stagione, anche se il 47% del totale degli incassi italiani continua a essere targato Cecchi Gori. «Ci siamo piazzati secondi dopo la Uip e prima della Medusa, ma non mi lamento. Il cinema non è una corsa ciclistica, ormai i risultati dei film vanno visti in ambito mondiale, e su questo terreno abbiamo capacità creativa e rapporti giusti».

Rammarcandosi un po' che *Shakespeare in Love*, prodotto dalla Miramax, sia stato distribuito in Italia dalla Uip, Cecchi Gori si appella al fragoroso «promo» per presentare i calibri da novanta del listino, che resta ipertrofico (un'ottantina di titoli) nonostante la promessa di asciugarlo. In attesa che Amelio, Virzi, Luchetti, Panariello e Ceccherini mettano a punto i loro nuovi film, nel primo contingente italiano troviamo *Il pesce innamorato* di Leonardo Pieraccioni, *C'era un cinese in coma* di Carlo Verdone, *Denti* di Gabriele Salvatores, *Amore a prima vista* di Vincenzo Salemme, *Canone inverso* di Ricky Tognazzi, nonché *La vita è una sola* del trio



Cappuccio, Gaudioso & Nunziata, *La guerra degli Antò* di Riccardo Milani, *Branchie* di Francesco Martinotti con Gianluca Grignani in veste d'attore, *Kinotta* (titolo provvisorio) di Sergio Rubini.

Sul versante straniero non mancano i titoli di richiamo: da *The Ninth Gate* di Roman Polanski a *Million Dollars Hotel* di Wim Wenders (starring Mel Gibson), da *Holy Smoke* di Jane Campion a *Topsy Turvy* di Mike Leigh, tutti in predicato per la Mostra di Venezia. E poi ecco il fumettistico *Asterix e Obelix contro Cesare* con

il nostro Benigni, l'atteso *Tutto su mia madre* di Pedro Almodóvar, il blasfemo *Dogma* di Kevin Smith, il gotico *Sleepy Hollow* di Tim Burton, più naturalmente quel *Talented Mr. Ripley* di Anthony Minghella girato in Italia. E in futuro - forse - Scorsese, Stone e l'Annaud del kolossal *Stalingrad*. Bei nomi dunque, anche se accanto alle «locomotive» (così si chiamano in gergo i film di successo) il listino sfodera una notevole quantità di «vagoni» (leggi: bidoni), alcuni dei quali ereditati dalla passata stagione.

Ma Cecchi Gori non sembra preoccupato. Anzi a sorpresa si erge a baluardo contro le concentrazioni in nome del pluralismo culturale. E se gli si chiede che cosa pensa della legge sull'antitrust da molti invocata, risponde: «Bah! Troppo spesso le Authority sono finite con l'essere un alibi per non legiferare».

Addio giovane cd la musica ormai si compra in rete

Jovanotti: «Il suo tempo è ormai finito. Io vendo e regalo da un sito Internet»

DIEGO PERUGINI

MILANO «Solo un pazzo può negare che la musica in rete sia il futuro della musica stessa». La dichiarazione, quasi uno slogan, è di Jovanotti, uno che alle novità tecnologiche ha sempre guardato con attenzione. Per lui Internet è la quotidianità: «Ci compro libri, dischi, biglietti aerei. E le sue potenzialità sono ancora tutte da scoprire», spiega. Ci crede così tanto, Lorenzo, da prospettare in tempi più o meno brevi un terremoto nel modo di vendere e diffondere la musica: i supporti tradizionali, persino il cd, scompariranno presto e verranno sostituiti da altri formati, primo fra tutti il famigerato Mp3, che permette di scaricare file musicali da Internet.

Insomma, tra qualche anno (una decina?) potremmo ritrovarci con un mondo senza ip, cassette, compact, negozi di dischi: uno scenario tanto affascinante quanto inquietante. Con largo anticipo sui tempi, Jovanotti ha cominciato a sperimentare sul suo sito, www.soleluna.com, una formula già diffusa negli Stati Uniti: «I navigatori che approderanno sul mio sito - ha dichiarato alla rivista *Campus Web* - troveranno tutte le canzoni del mio ultimo album e decine di altre cose da scaricare: versioni alternative dei miei successi, provini, basi elet-

troniche, campionature e remix». I pezzi ufficiali del disco sono a pagamento, il resto gratis: «Perché oggi chi fa musica deve iniziare a pensare di vendere le canzoni a prezzo minimo sulla rete», conclude Lorenzo, che è convinto che su Internet vadano concentrati anche gli investimenti pubblicitari e la visibilità degli artisti.

Se per l'Italia si tratta ancora di casi rari, nel resto del mondo già in tanti si sono mossi. Uno dei primi a intuire la portata del fenomeno è stato Prince che, stanco delle continue beghe con le case discografiche, ha deciso anni fa di vendere solo su Internet alcuni suoi dischi. David Bowie, altro grande anticipatore di tendenze, ha creato recentemente il progetto telematico BowieNet, accessibile dal suo sito, www.davidbowie.com, dove peraltro si trova già di tutto, dai gruppi rock emergenti alle opere d'arte. L'idea del Duca Bianco è di creare una specie di comunità telematica dove si possano incontrare gli appassionati di musica e cultura.

Anche nel mondo del rap non mancano gli esempi: i Public Enemy hanno scelto Internet per distribuire il loro nuovo lavoro. Basta collegarsi al loro sito, www.atomicpop.com, e scaricare (costo: otto dollari) una serie di files Mp3. Invece per ascoltare i remix di *The Negotiation Limerick*

File dei Beastie Boys bisognerà rivolgersi all'indirizzo www.launch.com: per ogni file scaricato verrà devoluto un dollaro ai rifugiati del Kosovo. Ma oltre ai big da classifica c'è, poi, tutto l'esercito degli artisti underground che in Internet trovano un veicolo espressivo e commerciale più veloce e meno oneroso rispetto alla distribuzione tradizionale. Insomma, siamo agli inizi, ma la rivoluzione è alle porte. E quanto sembrava fantascienza solo qualche anno fa, oggi è una realtà sempre più vicina. I navigatori più esperti conoscono decine di siti che forniscono gratis brani da scaricare: molti non sono autorizzati e vivono grazie alla pubblicità. E sono visti come il fumo negli occhi da Siae e grande discografia, che temono pesanti ricadute sul mercato e facili evasioni del diritto d'autore. Il dibattito fra gli addetti ai lavori, ora, verte proprio su simili questioni. Come testimoniato dal Forum indetto qual-



Nella foto accanto un negozio di dischi. A sinistra, Jovanotti, che ha deciso di vendere via Internet le sue canzoni dando l'addio al cd. In alto, una scena del film «Tutto su mia madre» di Pedro Almodóvar distribuito da Cecchi Gori



PARLANO I DISCOGRAFICI

Mazza: «È tutto vero si lavora al dopo-cd»

MILANO La musica in rete, i nuovi formati, la fine del cd, i diritti d'autore, la distribuzione: sono alcuni dei problemi che affliggono le case discografiche. Ecco l'opinione di Enzo Mazza, direttore generale della Fimi (Federazione Industria Musicale Italiana).

In breve: come si sta sviluppando la situazione e come vi rapportate a Internet? «Beh, sicuramente stanno nascendo altre forme di distribuzione musicale. E noi siamo, per alcuni versi, agli inizi. Certo l'evoluzione di Internet è velocissima: ha raggiunto in sette anni una quota di mercato impensabile. Per questo l'industria discografica deve muoversi in maniera altrettanto veloce. Perché la rete è una grandissima opportunità di

sviluppo per la musica e non solo, naturalmente».

Ha ragione Jovanotti, quindi, quando dice che il cd è destinato (purtroppo) in breve tempo a scomparire?

«Dipenderà dall'evoluzione tecnologica dei vari paesi. Credo che in una prima fase il cd avrà ancora una certa vita come prodotto parallelo, poi scomparirà. E chissà, potrebbe nascere qualcosa d'altro: magari un telefonino con sopra duemila brani musicali e delle tessere da comporre dal tabaccaio con trecentosanta mega di musica. Quello del supporto è un problema secondario: quello che conta di più è tornare ad essere vicini ai consumatori e ai fan della musica. Con grandissima semplicità».

Si parla molto di siti non autorizzati, di musica gratis, di pirateria: come sta reagendo la discografia ufficiale?

«C'è un forum tecnologico che sta lavorando a un nuovo progetto che si chiama SDMI ed è un sistema protetto e antipirateria di diffusione della musica via Internet. In questi giorni sono state rese note le direttive che permetteranno a breve di scaricare musica legale sui lettori portatili Mp3. Che, a questo punto, diventeranno degli oggetti di uso comune. Anzi, dei regali perfetti, dato che proprio verso Natale vorremmo riuscire ad inaugurare questo mercato legale della musica su Internet».

E poi? «E poi ci sarà l'aspetto della tutela normativa, che si sta studiando a Bruxelles a livello europeo: bisognerà stabilire delle regole per il futuro sulla responsabilità di chi mette dei brani in rete, dei provider, della copia digitale. Ci sono ancora molte questioni aperte, ma le risolveremo presto».

D.P.

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





Antitrust europeo: Ecclestone e F1 fuorilegge I risultati dell'inchiesta durata due anni: irregolarità nell'acquisto dei diritti tv

MAURIZIO COLANTONI

Un bel giorno - erano gli anni '70 - il giovane Bernie Ecclestone alzò gli occhi al cielo mentre era appoggiato al muretto del box, ad osservare la sua Brabham che filava sul rettilineo di uno dei tanti Gran premi di F1 e fece la scoperta. Per Bernie fu un flash e quello che oggi è uno degli uomini più ricchi e potenti del mondo pensò: «Sai che c'è... qui si possono fare i soldi». Ecclestone non sbagliava. Oggi il sessantasettenne inglese, figlio di un pilota di rimorchiatori della Suffolk (nella costa orientale inglese), dopo aver rilanciato il mondo della F1 ed

essersi assicurato uno stipendio da nababbo (percepisce come amministratore delle sue due società Foa e Isc 54 milioni di sterline l'anno), è finito nel mirino di Karel Van Miert. Al termine di un'inchiesta durata circa due anni il commissario europeo alla concorrenza ha concluso che Ecclestone ha infranto le normative comunitarie nell'acquisire attraverso le sue società Formula One Administration (la FOA) e International Sportsworld Communicators (la ISC) i diritti televisivi esclusivi delle gare di Formula 1 fino al 2010. Sotto accusa, assieme a Ecclestone, è anche la Federazione Internazionale di Automobili (FIA), presieduta da Max Mosley, per aver sfrut-

tato la sua posizione dominante nello sport ed aver ceduto i diritti alle società di Ecclestone. La notizia è stata anticipata ieri dal quotidiano inglese co «Financial Times».

L'inchiesta della Commissione potrebbe portare alla rinegoziazione dei contratti fra la FIA ed Ecclestone: in caso contrario, le sue società rischierebbero multe fino al 10% del fatturato. «Molti dei contratti concernenti lo sfruttamento commerciale della Formula Uno e di altri eventi degli sport motoristici sono stati firmati sulla base di una situazione che viola la normativa europea sulla concorrenza». È una delle principali conclusioni cui è giunta la Commissione eu-

ropa. Bruxelles ha intanto annunciato l'apertura di una inchiesta formale riguardante la FIA, accusata di «abuso di posizione dominante» e due società controllate da Bernie Ecclestone. La Fia controbatté con azioni legali contro la Commissione Ue per aver reso pubblico un documento «riservato» e annuncia la preparazione di risposte dettagliate ai rilievi mossi da Bruxelles. Quanto anticipato dal «Financial Times», prosegue la nota della Fia, non rivela comunque niente di nuovo e tocca questioni che sono all'attenzione della Commissione da cinque anni.

Ecclestone s'è laureato in Ingegneria Chimica al Woolwich Polytechnic

di Londra, e a 21 anni si mise a vendere auto e moto. Il grande salto in F1, anni '70: Bernie acquistò la Brabham (vince due titoli, uno nell'83 con Piquet) e lì cominciò, grazie anche a ingegno e iniziativa, la sua straordinaria fortuna. Sposò una bella ex modella, Slavia, dalla quale ha avuto due figli.

Ecclestone ha cercato più volte di portare in Borsa la F1 - operazione da un miliardo di sterline -, ma al momento di mercato azionario non se ne parla. Lui continua a concludere affari, l'ultimo, l'acquisto del circuito francese di Le Castellet, ma da ieri il «grande manager» delle quattro ruote è sotto accusa.

BREVI

Reato di ricettazione ciclisti rischiano

Alcuni ciclisti perquisiti martedì dai Carabinieri del Nas di Bologna, Brescia e Firenze nell'ambito delle inchieste sul doping rischiano di finire sul registro degli indagati per ricettazione (pena dal 2 agli 8 anni di reclusione). A casa di alcuni corridori sono stati trovati farmaci sottratti alle scorte ospedaliere. Tra questi anche l'Emagel, il farmaco che serve per abbassare l'ematocrito.

Virenque al Tour sponsor in fuga

Il «Credit Lyonnais», la banca francese che da 18 anni sponsorizza il Tour de France, è intenzionato a troncare la sua partnership con la corsa dopo la decisione dell'Uci di reintegrare Richard Virenque. Dal 2000 il «Credit Lyonnais» dovrebbe abbandonare il Tour nonostante il contratto scada nel 2003.

Coppa d'Inghilterra Il Manchester rinuncia

Il Manchester United non prenderà parte alla prossima Coppa di Inghilterra. Nonostante l'opposizione dei tifosi, i «reds» hanno deciso così di alleggerire il carico di impegni (7 partite in 9 mesi tra campionato, Champions League, mondiale per club, Supercoppa e Coppa di Lega).

Wimbledon Esce Boris Becker

Il tedesco ha giocato ieri l'ultimo match a Wimbledon perdendo in tre set dall'australiano Par Rafter. Questi i quarti: Sampras-Phillipoussis; Poline-Henman; Kuersten-Agassi; Rafter-T. Martin.

Un Meneghin in azzurro Finalmente solo Andrea Il figlio di Dino rivelazione degli europei

STEFANO BOLDRINI

ROMA Molto più di 100 punti in una partita, di uno scudetto, di una qualificazione olimpica, di un titolo mondiale: il successo è essere finalmente Andrea Meneghin e non più, solo e soprattutto, il «figlio di Dino». Il Signor Pallacanestro d'Italia, uno così ingombrante come padre da doverci pure giocare contro, accadde nel campionato 1993-94, poco prima dell'addio alle armi del babbo illustre. Andrea Meneghin è diventato Andrea in questo europeo francese, ma è da due anni che la carriera ha preso la piega giusta, forse c'entra qualcosa anche Boscia Tanjevic, il ct che usa metodi e parole forti (la rinuncia a Pozzecco alla vigilia del torneo, la promessa di farsi da parte se l'Italia non otterrà la qualificazione a Sydney 2000). Fu lui a puntare nel 1997 su questo ragazzo nato il 20 febbraio 1974, 199 centimetri di altezza, appassionato di Internet, uno che recita da playmaker con un fisico da ala, che piace assai al ct proprio perché avere un giocatore che accarezza il pallone e sfonda al centro è una risorsa in più, forse una ricchezza. Andrea debuttò in Nazionale il giorno dell'addio di babbo Dino, un esordio celebrativo, strada facendo la Nazionale è diventata una cosa seria, siamo già a 53 partite, le migliori in questo europeo francese, dove finora Andrea è stato l'italiano più continuo. Ecco i numeri del suo percorso: 76 punti, 21 assist, 13 rimbalzi, 11 palloni recuperati in 182 minuti di gioco. Illuminante un giudizio recente di Carlton Myers: «Andrea è uno con le palle». Il che ci

rassicura sulle sue virtù sessuali, ma ancor più sul carattere. «Il fatto di dover fare i conti con l'ombra del padre è stato il nemico onnipresente della sua vita, non solo della carriera. Non vuole più parlarne e certamente è per lui un sollievo il fatto di essere diventato finalmente Andrea», dicono gli amici.

A ricordarglielo ci ha pensato due giorni fa il quotidiano francese «Le Monde», con un servizio dal titolo «Dino e Andrea Meneghin, sotto i canestri di padre in figlio», dove babbo Dino - dal 1997 team manager della Nazionale, da giocatore 28 anni di attività, 836 partite, 12 scudetti, 10 coppe europee, 3 intercontinentali, 271 presenze azzurre, 2.847 punti - spiega che «Andrea ha appreso il basket senza che io gli insegnassi nulla, all'inizio il nome Meneghin è stata la sua croce, ma adesso le cose stanno cambiando, la gente quando m'incontra mi chiede se sono il padre di Andrea».

La prova provata del ribaltone, è quello che Andrea ha cercato per 25 anni e finalmente, sotto i canestri francesi, ha trovato, in quello che è l'epilogo di una stagione importante: la partecipazione all'Eurolega prima e lo scudetto poi. «Ma l'Eurolega è quella che mi ha fatto crescere - ha raccontato ieri prima di godersi un pomeriggio di fantasia a Eurodisney -, giocare in Europa fortifica nel fisico e nella mente».

Oggi l'Italia torna in campo (ore 14), la Russia è l'avversario dei quarti: vincere vuol dire ritrovarsi in semifinale, soprattutto tornare alle Olimpiadi dopo 16 anni. È un'Italia nelle mani di Andrea Meneghin. Finalmente, solo Andrea.

Alle 14 l'Italia sfida la Russia nei quarti

Italia-Russia (oggi ore 14) è il primo dei quarti di finale del campionato europeo di basket in programma al Palazzo dello sport di Parigi-Bercy. Le altre sfide sono Jugoslavia-Germania (16,15), Francia-Turchia (18,30) e Spagna-Lituania (20,45). La vincente della partita Italia-Russia giocherà in semifinale contro la vincente di Jugoslavia-Germania. Alle Olimpiadi di Sydney 2000 accedono le prime sei classificate.

LO PSICOLOGO

Ecco quanto pesa il papà «pubblico»

«Se il figlio intende seguire le orme del padre, qualche problema s'incontra sempre. A maggior ragione se il papà ha un'immagine pubblica». La riflessione è dello psicologo Renzo Vianello che segue la nazionale di Sacchi ai mondiali di Usa '94.

Vantaggi e svantaggi... «All'inizio l'atleta che vuole imitare le gesta del papà famoso si deve confrontare con le insinuazioni che lo accusano di essere un "raccomandato". E poi è stressante il continuo confronto con il genitore. Non solo, capita spesso che chi incontra il figlio, come prima forma di relazione, non faccia altro che parlargli del padre».

Passiamo agli aspetti positivi...

«Sin da bambino capisci quanto può pesare essere personaggio pubblico: le continue assenze da casa, i rapporti con i media, la fragilità del successo (un giorno sei un campionissimo, quello dopo un asino...). È ovvio che il ragazzo sa quello che l'aspetta ed è preparato. Sa anche che la famiglia, sin dall'inizio, approva la sua scelta di vita».

Chi segue la strada del papà famoso sogna anche di superarlo? «Sì, sempre. Forse non lo dice ma è ovvio che chi fa una cosa del genere sa che può quantomeno essere alla pari del genitore, soprattutto nel mondo dell'immagine. Nell'ambito del lavoro è diverso perché lì contano i soldi e non i trofei».

Ma quanto è «ingombrante» un padre-campione che segue il figlio? «Molto. In nove casi su dieci la presenza in tribuna di un genitore durante una competizione sportiva frena l'atleta. Perché mentre sei in gara la concentrazione deve essere esclusivamente rivolta all'impegno sportivo, prestare attenzione a qualcosa d'altro sottrae energie e accade che si percepiscano meno bene i movimenti, le azioni del campo. In una parola si alterano i meccanismi che dovrebbero essere automatici».

Quando si smette di emulare il padre si diventa «autonomi»? «Quando si capisce che l'attività sportiva non è solo fonte di piacere personale ma è anche uno spettacolo a cui altri danno un significato preciso».

MASSIMO FILIPPONI



SEGUONO LE ORME

CALCIO		Valentino Alessandro MAZZOLA	
Johann Jordi CRUIJFF	Roberto Christian VIERI	Cesare Paolo MALDINI	
Edson E. Cholbi PELE		Bruno Daniele CONTI	
FORMULA 1		MOTO	
Graham Damon HILL	Gilles Jacques VILLENEUVE	Kenny Kenny Jr. ROBERTS	Graziano Valentino ROSSI
PALLACANESTRO		BOXE	
Dino Andrea MENEGHIN		Carlos Massimiliano DURAN	Alessandro
ATLETICA		CICLISMO	
Eddy Laurent OTTOZ	Roberto Giorgio FRINOLLI	Eddy Axel MERCKX	Ambrogio Gabriele COLOMBO
ARBITRI			
Concetto Rosario LO BELLO	Guido Luigi AGNOLIN		

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 30-6-1999 CONCORSO N° 51

BARI	74	46	32	72	51
CAGLIARI	48	67	32	26	8
FIRENZE	44	56	37	36	18
GENOVA	37	47	33	40	30
MILANO	77	26	80	7	48
NAPOLI	13	74	44	53	66
PALERMO	74	22	10	15	50
ROMA	87	10	37	25	82
TORINO	54	48	49	38	73
VENEZIA	76	88	49	66	20

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

13	22	44	74	77	87	76
----	----	----	----	----	----	----

MONTEPREMI:	L. 12.123.531.080
Nessun 6 Jackpot	L. 7.715.849.094
Nessun 5+ Jackpot	L. 2.424.706.216
Vincino con punti 5	L. 80.823.500
Vincino con punti 4	L. 606.000
Vincino con punti 3	L. 16.300

Sabato

Metropolis

Le cento città

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Il sondaggio
Il 47% non sa come
investe il Comune

CARLO BUTTARONI

A PAGINA 4

Sabino Cassese
«Alla riforma
serve una guida»

GIAMPIERO ROSSI

A PAGINA 3

Il progetto
Cinque Regioni
per l'Appennino

GUIDO GONZI

A PAGINA 6

Il commento
L'euro-cittadinanza
delle autonomie

FIORELLA GHILARDOTTI

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 1 - NUMERO 2
GIOVEDÌ 1 LUGLIO 1999



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Il caso

*La manovra di Amato al vaglio degli Enti locali
I timori dell'Anci: «Una stretta al patto di stabilità
porterebbe ad una maggiore pressione fiscale»*

Finanza locale: il Dpef riapre la contrattazione

LAURA MATTEUCCI

Dpef al vaglio degli Enti locali. Niente evidenti tagli ai trasferimenti erariali, ma intanto la nuova manovra economica riapre i giochi tra governo e amministrazioni pubbliche in tema di finanza locale. E il primo appuntamento per discuterne tra Comuni è già fissato per l'8 e il 9 luglio a Cagliari. Con un punto ineludibile, peraltro da tempo all'ordine del giorno delle rivendicazioni amministrative: la ricontrattazione dei tassi dei mutui con la Cassa di Risparmio di Cagliari, ancora fermi al 9% di media (con punte massime del 12%). Un tema talmente centrale, quello della ricontrattazione dei mutui, che il patto di stabilità interno (Finanziaria '98, articolo 28) l'ha istituito come premio per tutti i Comuni che avessero organizzato un piano quinquennale di rientro.

Che il nuovo Dpef non preveda tagli ai trasferimenti era altamente probabile. Anche perché, parlando dei soli Comuni, le risorse provenienti dal governo centrale rappresentano ormai una media del 30% del bilancio complessivo, mentre il restante 70% è dato dall'autofinanziamento (con differenze di percentuali anche abissali, in particolare tra Nord e Sud: si va da un minimo di 15mila lire annue pro capite a 1 milione e 300mila). E del resto, le preventive levate di scudi dell'Anci sulla possibilità ventilata che il documento di Amato contenesse tagli nell'ordine di 3mila miliardi almeno deve aver costretto a qualche ripensamento. Ma quello che l'Anci teme è un'ulteriore stretta al patto di stabilità interno che, l'anno scorso, obbligava Comuni, Province e Regioni ad un risparmio complessivo di 2200 miliardi (800 dei quali a carico dei Comuni). Come spiega Gianni Marini, responsabile per l'Anci in tema di finanza locale: «È evidente che la nuova Finanziaria segnala l'intenzione di abbassare la pressione fiscale. Ma se i Bilanci degli Enti locali ne uscissero ridimensionati, in ultima analisi toccherebbe a loro rialzarla». A partire dall'Ici, già sufficientemente tartassata dall'ultima circolare del ministero delle Finanze (n.114 del 25 maggio), che estende l'applicabilità dell'aliquota ridotta prevista per l'abitazione principale anche alle pertinenze. In sostanza: tutti i Comuni che avevano ridotto la tassa sul-



"Agglomerato n. 2" 1997 - Giacomo Costa

la casa, adesso si trovano a doverla rialzare, pena una sbandata pesante di bilancio. Anche perché, visto che allo Stato deve comunque arrivare sempre la stessa quota, l'unica possibilità per i Comuni resta quella di un'addizionale.

E già, a partire dal primo gennaio 2000, una nuova tassa, in adeguamento al decreto Ronchi (numero 22, del '97): quella sui rifiuti, che finirà per gravare soprattutto sui nuclei famigliari, visto che verrà decisa in proporzione alla loro produzione. Una situazione già a livello di guardia, come peraltro rileva anche un recente studio dell'associazione Industria e Artigianato Cgia di Mestre: nell'87 le entrate fiscali degli Enti locali ammontavano a 13.644 miliardi, arrivati a 63.761 nel '96. In termini percentuali, si tratta di livelli impressionanti: dal '92 al '96 la pressione fiscale è aumentata del 95,47. E in un solo anno, dal '95 al '96, del

20,29.

Comuni costretti a vessare, pur di evitare o non aggravare l'indebitamento? Non proprio, certo non sempre. Consulenze d'oro ingiustificate, patrimonio immobiliare sottoutilizzato con canoni non riscossi, illegittimità e irregolarità nella gestione di opere e lavori pubblici. Sprechi della casistica più varia, «non trascurabili», «intollerabili» e «inquantificabili», data l'insufficienza dei monitoraggi. L'ultima a denunciare le irregolarità della pubblica amministrazione, la settimana scorsa, è stata la Corte dei Conti nel suo giudizio sul Rendiconto dello Stato per il '98. Netto il procuratore generale Vincenzo Apicella: «Una parte non trascurabile della spesa pubblica è causata dagli sprechi, la cui presumibile percentuale sarebbe intollerabile in qualsiasi impresa privata». Caso tipico di danno erariale, quello dell'affidamento

di incarico di consulenza a persone estranee all'amministrazione, in assenza delle condizioni richieste per poter ricorrere a questa procedura. Ma le possibili fonti di risparmio sono molteplici. E adesso, l'ultima proposta arriva da Milano, che sta per presentare al governo finalmente in termini dettagliati la «Maastricht dei Comuni», già lanciata un anno fa. Per ricapitolare: l'idea è quella di fissare dei parametri obiettivi che spingano i Comuni ad una «sana» competitività, che venga premiata in termini di maggiori entrate. I criteri già fissati sono l'autonomia finanziaria (che deve mantenersi al di sopra del 60%), il costo del lavoro (sotto il 30% sul totale delle spese) e l'indebitamento (non oltre il 10%). Nei prossimi giorni la proposta verrà formalizzata dati alla mano: ed è già scontato diventi l'apripista di un nuovo metodo della contrattazione decentrata.

INFO

I Risparmi?
«Sugli appalti»

«Il meccanismo di appalti per le opere pubbliche ha un'unica certezza: la fa costare di più. Una fonte di risparmio sicura per i Comuni sarebbe l'abolizione dell'articolo 21 della legge Merloni del '98». La denuncia, che rischia di essere impopolare, viene da Gianfranco Finco, della Commissione Finanza locale dell'Anci Lombardia. Come spiega Finco, la legislazione tout-court le offerte sotto una determinata soglia. Il che determina un nuovo rialzo dei prezzi. Diversa la legislazione europea, competente per gli appalti oltre i 10 miliardi: è possibile accettare ogni offerta, previo un accurato controllo.

RIFORMA MINISTERI

Ben venga lo Stato «leggero»

ARMANDO SARTI - Presidente V Commissione del Cnel

Il dibattito seguente all'annunciata riforma dei ministeri ha il compito importante di far luce su un interrogativo fondamentale per il futuro della riorganizzazione dell'amministrazione pubblica. Prima ancora che la proposta arrivi in Parlamento è, infatti, necessario che si giunga alla costituzione di un quadro di ipotesi ed indirizzi in grado di armonizzare e raccogliere le misure previste dal decreto legislativo sul riordino dei ministeri, con le attuali direttrici del processo di decentramento amministrativo in atto.

Si tratta di garantire un percorso chiaro e lineare all'azione di riorganizzazione del governo che, in sostanza, mira a rafforzare il processo di decentramento, mantenendo, però, in capo all'esecutivo le funzioni forti di pianificazione e programmazione delle grandi scelte. L'obiettivo è assicurare al Paese, che per lungo tempo ha sofferto l'assenza di politiche di programmazione efficaci e di lungo respiro, un'azione del Centro orientata a fornire le coordinate principali entro le quali dovranno essere effettuate le scelte regionali e degli enti locali. Quindi, piuttosto che accrescere la polemica sugli accorpamenti dei ministeri, occorre domandarsi in che modo e secondo quali modalità d'azione la riduzione dei ministeri, ma soprattutto la creazione delle agenzie, si rivelerà coerente con gli obiettivi prefissati; se, invece, il rafforzamento dell'attività pensante dell'esecutivo, che in gran parte deriva dalla trasformazione di quasi tutti i dipartimenti della Presidenza del Consiglio in agenzie leggere (il premier potrà nominare uno staff di persone di sua fiducia che si affiancherà al personale di ruolo della Presidenza), può determinare un rallentamento del processo di realizzazione del federalismo.

Le scelte effettuate recentemente in materia di sanità (il recente decreto legislativo di attuazione della legge delega, in qualche modo, contempera i poteri regionali con un rafforzamento dell'azione dell'esecutivo), di semplificazione delle procedure amministrative (la «Bassanini quater» prevede la delegificazione di diverse materie con l'introduzione dei regolamenti di competenza dell'esecutivo), di programmazione negoziata (la programmazione dei patti territoriali e i contratti d'area resta in capo all'esecutivo), nonché le scelte effettuate con il decreto legislativo 112/98 (che di fatto non colgono in pieno le possibilità di decentramento aperte con la legge 59/97) indicano che ancora non è stata imboccata con decisione la strada per la realizzazione del federalismo.

È evidente come le inadempienze delle Regioni e i ritardi degli enti locali nell'applicare il nuovo ed innovativo quadro normativo sulle autonomie locali abbiano in qualche modo prolungato i tempi di un processo che, in sostanza, si traduce anche in un atto di fiducia nei confronti dei livelli più bassi di governo.

Entro questa contestazione «dialettica» vanno dunque inquadrare le scelte di riordino dei ministeri e della Presidenza del Consiglio effettuate dal governo.

Ben venga perciò e finalmente (!) il processo di unificazione dei ministeri.

Accorpate in 11 ministeri gli oltre 20 avrebbe una pluralità di effetti positivi quali: risparmi nella spesa pubblica; minore burocrazia; più funzionalità dell'organizzazione ministeriale; più appropriatezza e più efficacia nelle azioni di intervento; più omogeneità ed organicità nelle politiche nazionali; maggiore responsabilità e rispondenza alle politiche comunitarie; un passo indietro nell'invasione centralistica che tutto vuole indirizzare, sovrintendere, gestire, ed anche controllare (nella realtà spesso senza verificare alcunché); una maggiore ed auspicabile e tanto necessaria autonomia e responsabilità di tutto il livello decentrato.

IL SINDACO DI SALERNO

«I Comuni non si toccano, mettiamo mano agli sprechi»

Sindaco, sarebbe ancora possibile toccare i trasferimenti ai Comuni?

«Solo per quelli sovradimensionati, per tutti gli altri è impensabile».

Sovradimensionati?

«Perché a Napoli arrivano 1 milione e 200mila lire annue pro capite e a Salerno 70mila lire? D'accordo, ci sono dei motivi anche legittimi che hanno portato a queste differenze. Ma ormai sarebbe tempo di andare progressivamente verso un'omologazione. E invece questa strada non si imbocca mai».

Vincenzo De Luca, diessino, sindaco di Salerno dal novembre del '93, è in guerra da anni con la quadratura dei bilanci amministrativi. E con un immobilismo centrale che blocca energie e progetti possibili. Il «suo» è uno di quei Comuni (alcune decine, tutti al Sud), che

con la manovra Dini del '95 - 670 miliardi a carico degli Enti locali - hanno subito tagli ai trasferimenti superiori al 3%. Da lì, una mobilitazione immediata che ha portato il governo ad una parziale marcia indietro - 105 miliardi da ridistribuire - valida però solo fino all'anno scorso. Per il '99, invece, la trattativa con Roma è ancora aperta. «La verità è che ci sono dei santuari che nessuno vuole toccare. Bisognerebbe ridiscutere tutto, con serietà».

Recuperare risorse è imprescindibile. Dov'è possibile, secondo lei?

«Bisogna intaccare le aree di parassitismo. Le spese improduttive esistono, eccome. Pensiamo a tutta la finta formazione professionale, per esempio, gestita dalle Regioni: si creano decine di parrucchieri, di sarti, che non servono mai. Che non lavoreranno mai come ta-

li. Non si tratta di aiuti all'occupazione, questi sono contributi assistenziali veri e propri, sprechi. Da eliminare».

Il Dpef prevede misure per la Sanità. Lei che ne pensa?

«Dipende. Un generalizzato aumento dei ticket sarebbe assurdo. Una revisione della politica che ha portato alla nascita di ospedali sorti in maniera clientelare mi sembra invece doverosa».

I Comuni, invece, non presentano più aree intaccabili?

«A parte quelli di cui si parlava prima, direi di no. Altrimenti, rischio di scendere sotto la soglia minima di servizi, di frenare lo sviluppo delle opere pubbliche. E di bloccare uno dei pochi soggetti economici funzionanti. A meno che non si voglia riattivare il mecca-

smo perverso dell'anticipazione di cassa. Ricordo solo che ormai gli aumenti contrattuali per i dipendenti sono interamente a carico nostro. Lo stesso valga per le spese elettorali. In più, adesso dobbiamo fare i conti con il patto di stabilità interno che ci impegna a ridurre le spese per i prossimi tre anni. Non è che tutto questo non abbia già determinato delle conseguenze?».

Ad esempio?

«Abbiamo ridimensionato la spesa della manutenzione ordinaria e quella dei servizi sociali. È diventato faticoso ottenere convenzioni con associazioni, è impossibile mantenere gli standard precedenti per quel che riguarda le attività culturali, sportive, di aggregazione. Può bastare?»

La. Ma.

BOLOGNA QUARTIERE FIERISTICO 15-16-17 SETTEMBRE 1999

GOM-PA

SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E DEI SERVIZI AL CITTADINO

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio di:
Presidenza del Consiglio dei Ministri, Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, ANCI, UPI, CISPEL, Regione Emilia Romagna, Provincia e Comune di Bologna





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 1 LUGLIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 149
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Sgravi alle imprese, meno tasse alle famiglie

Il Consiglio dei ministri ha varato il Dpef per la manovra di settembre: 15mila miliardi senza tagli alla previdenza
D'Alema: mai pensato di intaccare lo Stato sociale ma al primo posto devono esserci sviluppo e occupazione

Autonomie

IN PRIMO PIANO
Parla Berlinguer:
i ragazzi hanno capito
Il ministro promuove la maturità



ICI-IRPEF
Scade il termine
Caos e file
agli sportelli

IL SERVIZIO
A PAGINA 15

CASA
Nessuna proroga
per gli sfratti
Ed è polemica

MASOCCO
A PAGINA 15

ROMA «Il nuovo esame di maturità è andato complessivamente bene»: è il giudizio del ministro Luigi Berlinguer, intervistato da *L'Unità* al giro di boa dell'inizio delle prove orali. I ragazzi, secondo il responsabile del dicastero della Pubblica Istruzione, hanno accettato la novità dell'esame, e questo è un radicale cambiamento rispetto alla riforma del lontano 1969, che era tesa ad abbassare la soglia della difficoltà. «Stavolta durante l'anno, in vista del nuovo esame di maturità, si sono studiate più materie rispetto al passato, e si è studiato meglio dal punto di vista della qualità. I ragazzi hanno apprezzato i nuovi modelli proposti. Senza particolari drammi».

MONTEFORTE
A PAGINA 8

ROMA Nessuna marcia indietro da parte del governo: nel Dpef non si è fatta alcuna rinuncia in nome della pace sociale perché, in realtà, nessuno aveva mai pensato a tagliare il Welfare. Lo afferma il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema presentando il Dpef approvato dal Consiglio dei ministri. La manovra prevista è di 15mila miliardi. Per rilanciare l'occupazione il governo mira alla flessibilità, che dovrà realizzarsi puntando su nuove forme contrattuali, l'utilizzo dei contratti a termine, del part time, dell'apprendistato, il rafforzamento di misure anti-lavoro nero. Nel testo, si precisa che nel 1999 l'occupazione crescerà dello 0,5%, mentre tra il 2000 e il 2003 l'incremento dovrebbe arrivare allo 0,8%.

ALVARO GIOVANNINI SERGI
ALLE PAGINE 2 e 3

IN PRIMO PIANO
Paci: perché l'allarme-pensioni?



WITTENBERG
A PAGINA 2

L'INTERVISTA
Livia Turco:
«Più uniti governo
e maggioranza»

ROMA «Coesione, condivisione, collegialità e unità. Va chiesto a tutti, a cominciare dal Presidente del Consiglio». Intervista alla ministra Livia Turco, contenta del risultato che la «solidarietà» sia stato uno dei centri del Dpef varato ieri dal Consiglio dei ministri, ma preoccupata per le polemiche che hanno investito il governo nei giorni scorsi proprio a proposito di questo documento. Eccessi da tutte le parti, dice

ALVARO
A PAGINA 7

CASSESE
«La riforma delle Autonomie può ripartire così»
PROVINCE
La manovra l'occasione per rilanciare il federalismo fiscale
IL SONDAGGIO
Per i cittadini il primo problema è il traffico

Veltroni: «E ora lavoriamo con i sindacati»

Dopo lo choc elezioni per Bologna si profila una segreteria Zani

IL CASO
Show di Berlusconi: «Il Polo sono io»

STEFANO DI MICHELE
Certi giorni, Silvio Berlusconi ha un ego che neanche il parco di Arcore riesce a contenere. In certi altri, umilmente, si stipa tutto nei saloni di via del Plebiscito. Ieri, poi, era una giornata in cui risultava carente, con rispetto parlando, pure la Piazza Rossa. Si è messo al centro del Transatlantico, si è innalzato fino all'orologio sulla torre, si è allargato fin verso via del Corso, ha sfiorato il Lungotevere, e ha detto le cose che stanno:

SEGUE A PAGINA 18



SACCHI
A PAGINA 4

ROMA Reazioni «spropositate» di chi ha smarrito il senso della misura. Così il segretario dei Ds, Walter Veltroni, ha commentato il lungo sfogo di Silvio Berlusconi ieri mattina alla Camera. «Ha giudicato omuncoli i membri del Parlamento, compresi gli appartenenti al suo gruppo. È una perdita di misura, che ha destato imbarazzo anche nel suo alleato Gianfranco Fini». Intanto, al termine di due ore di riunione a Montecitorio, i capi-gruppo della maggioranza alla Camera hanno definito un percorso comune riformista per i prossimi due anni di legislatura, nell'impegno a sostenere «con forza e lealtà» l'attuale esecutivo fino al 2001. Domani a Bologna la Quercia sceglierà il suo nuovo segretario: si fa strada il nome di Mauro Zani.

I SERVIZI
DA PAGINA 4 A PAGINA 7

L'ARTICOLO
QUESTIONE DI COSTUME E DI STILE

GIORGIO NAPOLITANO

I risultati del secondo turno delle elezioni amministrative - soprattutto, e drammaticamente, quelli delle comunali di Bologna - hanno riproposto con ancor maggior forza ai Ds i temi di riflessione e confronto già emersi dalle elezioni europee e hanno fatto cadere l'accento sul tema dello stato del partito, accanto a quello dello stato della coalizione.

Non sarebbe stato serio sottovalutare le fragilità e le incognite che la frammentazione dello schieramento di centro-sinistra riflette e porta con sé, sol perché la somma dei voti di tutte le sue componenti ha superato - nella consultazione del 13 giugno per il Parlamento europeo - la somma dei voti del centro-destra. È dunque essenziale discutere nel modo più serio sullo stato della coalizione, sulle questioni politiche - di linea del governo, voglio dire - che appaiono più controverse, e su questioni relative allo stesso modo di essere della coalizione. Mi riferisco al nodo delicato e ineludibile del rapporto tra pluralismo e unitarietà dello schieramento di centro-sinistra, tra rinnovato riconoscimento delle sue più significative, diverse componenti partitiche e indispensabile rilancio di quella più ampia capacità di aggregazione e attrazione che caratterizza l'Ulivo.

SEGUE A PAGINA 4

Ankara sprezzante con l'Europa

«I veti non ci fanno paura, il caso curdo non esiste»

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Mamma li turchi

La scena del popolino turco che inneggia al nodo scorsoio ci disgusta, e ci fa porre la schifilosa domanda se siano degni della «civile Europa». Ma non dovremmo dimenticare gli analoghi omaggi ai boia allestiti davanti ai loro pulitissimi bracci della morte da americani in cappellino e maglietta; e tanto meno i sondaggi che registrano, ovunque in Europa, la passione popolare per la pena capitale, spesso tenuta a freno (poco democraticamente, e per fortuna) da classi dirigenti meno ottennebrate dei loro elettori. Noi, poi, abbiamo avuto il raro privilegio di veder sventolare un cappio in Parlamento. E in ogni bar, e su molti taxi, echeggia quel «bisognerebbe metterli al muro» che è quasi un adagio popolare. «Mamma li turchi», dunque, ma a patto che ci si ricordi di quanto turchi siamo anche noi. La pena di morte (come, più in generale, i diritti umani) è uno di quei problemi che la storia ha davvero, e per sempre, mondializzato. È terribile ovunque, insopportabile ovunque, e che a festeggiarla siano poveracci in fez o casalinghe con la cucina computerizzata non fa, poi, questa gran differenza. Perfino più della condanna a morte a Ocalan, è la condanna a morte in generale a meritare un «basta» grande come la pietà umana.

BERTINETTO
A PAGINA 11

Quando il «pizzo» si paga con l'Iva

Inchiesta a Palermo: Cosa Nostra emette fatture per le estorsioni



un film di KEN RUSSEL
I DIAVOLI
In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire

CRESSATI
A PAGINA 17

IL CASO
Clamorosa scoperta
Una tavola rivela
i segreti etruschi

Scoperta la più lunga iscrizione etrusca di questo secolo che consentirà di compiere importanti passi avanti nella comprensione della misteriosa lingua etrusca. «È uno dei più importanti documenti scritti che ci siano pervenuti dal mondo antico», l'ha definito il suo scopritore, l'ispettore centrale del ministero per i Beni culturali Francesco Nicosia, che ha presentato la cosiddetta «Tabula cortensis» a Firenze.

CRESSATI
A PAGINA 17

VINCENZO VASILE

Altro che Antistato! Ecco Cosa Nostra all'opera per «mettere in regola» le sue attività. Racket compreso. Corredato di fatture e Iva. Da un'inchiesta a Palermo sono saltate fuori le ricevute fiscali emesse dall'«industria della protezione». Per non farli saltare in aria la saracinesca i boss pretendono in cambio il solito «pizzo» e rilasciano i documenti fiscali.

Lo Stato si scervella per sconfiggere il «nero», cioè le attività non denunciate all'erario e agli enti previdenziali, ma la mafia non si fa pregare: fa tutto da sola. A Palermo si scopre che Antonio Genova, esponente di Cosa Nostra a Borgo Vecchio imponeva le tangenti, emettendo regolare fattura, con tanto di Iva e bolli pagati. Intercettato da una microspia, piazzata nella sua auto

SEGUE A PAGINA 4



Fatti&Fantasia Un ibrido cresce tra le notizie

«Faction» è un mix di informazione e fiction
Un saggio di Buonanno su rischi e vantaggi

GIANCARLO BOSETTI

Si sa che uno dei campi sotto osservazione nella società delle comunicazioni di massa è quello dei confini tra realtà e finzione. È una questione fisiologica: nelle società opulente e in regime di abbondanza si soffre di valori colaterali troppo alti. Nei regimi di abbondanza mass-mediale i valori da osservare stanno principalmente in quella cosa che Milly Buonanno chiama la «faction» («Faction. Soggetti mobili e generi ibridi nel giornalismo italiano degli anni Novanta», Liguori editore), neologismo anglicizzante che nasce dalla congiunzione di fatti e finzione, di «facts» e «fiction». Codesta «faction» è una parente stretta dell'«infotainment», quell'altro ibrido, sempre angloamericano, che sta a indicare la mescolanza di informazione e intrattenimento («infotainment» e «entertainment»). In sé e per sé questi innesti bastardi non sono una malattia, come non lo sono il colesterolo o gli zuccheri nel sangue. Tutt'altro, sono flusso vitale. Si tratta di analizzare di tanto in tanto i «valori», per farsi un'idea dello stato di salute generale del soggetto.

Con ragione Milly Buonanno, che della «fiction» televisiva è una delle maggiori studiose, vede che in Italia il rapporto tra informazione e intrattenimento subisce una distorsione in partenza dal momento che all'opinione pubblica di casa nostra manca quel formidabile bacino di coltura delle «stories», che è la stampa popolare quotidiana: i «tabloids», quei fogli che all'inizio dell'ottocento hanno insegnato a un pubblico di massa il cocktail di informazione e distrazione, analisi dei fatti e divertimento, un frappé che è e rimane il prodotto fondamentale di quelle aziende che si chiamano «giornali» e di quella professione che si chiama «giornalismo». Un po' di «faction», dunque, ci vuole per fare un giornale. La capacità di «raccontarla» al lettore è indispensabile se si vuole il successo nella comunicazione: le vendite, l'affezione e la continuità dell'acquisto. Il modulo narrativo, la «story», la trama, i dettagli personali, il pettegolezzo sui (e tra i) personaggi sono ingredienti indispensabili per un buon giornale così come lo sono per un buon soggetto da film o telefilm.

Nei giornali si sa bene, anche quando non si conoscono le parole della teoria, che ogni fatto ha un

valore-notizia ma ha anche un valore-narrativa: vale per la separazione della principessa come per i profughi del Kosovo. La televisione ha evidentemente accentuato la corsa verso la mistura, ma questa non ha trovato nei giornali popolari il suo libero sfogo. La faction da noi ha dovuto riversarsi sull'unico genere di giornali di cui disponiamo, gli omnibus, quelle testate essenzialmente di qualità e di élite, che cercano di farsi largo verso un pubblico più esteso. E si capisce che ci si trovi un po' stretta. Noi possiamo anche fare spazio sulle austere pagine del «Corriere della Sera» alle deliziose e futili notizie sulla vita privata dei potenti, ma non potremo mai dilagare come solo i tabloids

DAL REGNO DEI TABLOID

La contaminazione approda anche sulle colonne dei giornali omnibus e in tv

giornalismo popolare, avvertendo opportunamente che chi sottovaluta i suoi standard di qualità si sbaglia di molto. I metodi del giornalismo popolare non sono poi tanto diversi né meno faticosi di quelli del giornalismo «serio». E anche la sua influenza non è minore, anzi è probabilmente superiore, almeno in termini elettorali, se dobbiamo giudicare dal rapporto tra tabloids e politica in Gran Bretagna.

Il tema della faction viene invece ripreso in termini critici più duri a proposito delle tendenze della televisione generalista che sembra giocare le sue carte peggiori «ai confini della realtà» non nel senso fantascientifico (ricordate la bellissima vecchia serie di telefilm?), ma nel senso della massima confusione tra finzione e realtà. I «reality show» sfruttano questi giochi di confine attraverso varie formule. Un esempio estremo sono le storie «quasi vere», eventi ricostruiti «come se» fossero veri ma con uno stile documentaristico che contraddice il contenuto di fantasia. Ha tentato questa via Canale 5, ma l'ha abbandonata. Poi ci sono gli eventi realmente accaduti ma ricostruiti come in un film nello studio televisivo. È il modello di «Ultimo minuto» e degli inserti di fiction messi dentro «Telefono giallo» e «Chi l'ha vi-

sto?». Poi ci sono i programmi in presa diretta sulla realtà, tipo «Un giorno in pretrura» e, all'altro estremo, storie di vere disgrazie che vengono esibite nello show, malattie penose, sventure terribili che vanno a costituire quel patrimonio mediatico che ha ormai anche il suo nome canonico: «tv del dolore». Questi materiali di confine per una parte dell'audience, quella più disarmata, sono fruiti come informazioni sulla società.

Il cosiddetto «diritto all'informazione» esce piuttosto malconco da queste ricognizioni della Buonanno condotte con il fair play di una sociologa della comunicazione di cui si conosce l'amore per la fiction allo stato puro. Il nostro famoso villaggio globale ha troppi vetri deformanti. La miscela di fantasia e fatti veri non è sempre innocente. La trasparenza piena avrebbe bisogno di operatori professionali convinti di presupposti che l'autrice, illuministicamente e fiduciosamente, definisce così: che chi opera nei media consideri come un ideale coesistente alla sua professione il diritto all'informazione dei suoi concittadini; che in cima alla gerarchia dei destinatari dell'informazione si mettano sempre quei medesimi concittadini; che non si perda mai la fiducia che alla verità ci si può avvicinare. L'autrice è molto critica sullo stato della professione in Italia, ma, come tutti noi, non disperava.

LA RIVISTA

Giornalisti soffocati dal marketing?

Un eccesso di «fantasia» inquina l'informazione, soprattutto quella televisiva, mentre il mondo della carta stampata e della parola scritta, che dovrebbe costituire l'argine insostituibile per la razionalità e la possibilità di costituire un'opinione pubblica criticamente informata, è insidiata da un'altra minaccia. Si tratta della logica industriale e commerciale che ormai domina nel mondo dell'editoria: i grandi gruppi inseguono soltanto le entrate rese possibili dalla pubblicità, e la qualità del prodotto giornalistico scivola in secondo piano rispetto all'efficacia delle promozioni a suon di «gadget».

Il fenomeno è segnalato in vario modo sul primo numero 99 di «Problemi dell'Informazione», che inaugura una nuova serie della storica rivista trimestrale del Mulino, sin qui diretta da Paolo Muraldi, e ora passata a Angelo Agostini.

È proprio il neo-direttore della rivista, in una intervista a Carlo Caracciolo, nell'ambi-



François Kollar, «L'operatore radio all'ascolto del mondo», collage, Parigi, 1933

LA CONFERENZA

LA NUOVA FRONTIERA DELLO SVILUPPO

di GIUSEPPE GIULIETTI e PETER FREEMAN*

In tutti i paesi dell'Unione europea l'industria legata alla Società dell'Informazione è diventata il settore con il più alto tasso di crescita. Lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni ridefiniscono tempi e modi della produzione e consentono a quelle economie capaci di investire su questo settore di reggere il passo con i nuovi scenari della competizione. Ma è proprio in questo settore che l'Italia sconta una evidente situazione di arretratezza. Chi invoca maggiore flessibilità e nuovi tagli alle spese sociali dimentica troppo spesso che nel nostro Paese la diffusione delle nuove tecnologie, la capacità di investire in formazione e qualificazione, la qualità dei servizi erogati ai cittadini, e persino la disponibilità delle imprese a confrontarsi con queste nuove frontiere, sono abbondantemente al di sotto degli standard europei.

È invece da questo dato che bisogna partire. Senza un adeguato piano d'azione in grado di coniugare politiche sociali e stimoli alla nuova imprenditoria, senza un progetto capace di portare il Paese nella Società dell'Informazione, l'Italia rischia di perdere un'opportunità forse irripetibile.

La Conferenza nazionale che la presidenza del Consiglio dei ministri e il Forum per la Società dell'Informazione hanno convocato a Roma ieri e oggi è centrata esattamente su questo tema. Si tratta dunque di un'occasione tanto più importante in quanto il governo ha apertamente manifestato la convinzione di ritenere lo sviluppo della Società dell'Informazione un obiettivo fondamentale della propria azione. Lo stesso obiettivo è ormai entrato in maniera permanente nell'agenda delle parti sociali: sindacati, imprese e pubbliche amministrazioni hanno da tempo indicato in questo tema una delle priorità del Paese. A loro volta, i Democratici di Sinistra hanno più volte sollecitato, sia in sede parlamentare (con l'approvazione di più ordini del giorno su questo tema) che in apposite iniziative politiche che hanno visto in prima fila il segretario Walter Veltroni, l'adozione di un piano d'azione in materia e l'avvio di una fase di concertazione in grado di coinvolgere tutte le realtà interessate.

La partita è aperta. Ora bisogna dare corpo e sostanza ad una politica in grado di traghettare l'Italia verso questa nuova frontiera economica, comandando i ritardi finora accumulati e spostando risorse e uomini. Solo allora, e all'interno di un processo determinato e condiviso da tutti gli attori sociali, potremo parlare di un nuovo contesto che tenga insieme sviluppo, innovazione e sistema delle garanzie. Riformare il Welfare? Certo, perché la Società dell'Informazione, nel ridefinire le forme stesse del lavoro, ha bisogno di un nuovo sistema dei diritti. Ma un Welfare non può essere tale in mancanza di una politica volta ad includere anziché escludere, e dunque di una strategia di investimento sulle persone, di valorizzazione del capitale umano, di formazione e nuova alfabetizzazione. Ed è in questo scenario che il contributo delle parti sociali diviene indispensabile: perché nessuna riforma, nessun piano industriale, nessuna politica di sviluppo è concepibile senza il loro apporto.

*Area Politiche della Comunicazione dei Democratici di Sinistra

Mercoledì

IN EDICOLA DAL 7 LUGLIO

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





◆ **Il Consiglio dei ministri dice sì con «ampio consenso» al Documento di programmazione economica**

◆ **Il premier rinvia a settembre il confronto sul welfare: non con l'obiettivo di ridurre la spesa sociale, ma di riequilibrarla**

◆ **Qualche malumore si è registrato per le modalità scelte per comunicare ai capi dei dicasteri le proposte**

D'Alema: manovra per lo sviluppo

Varato il Dpef. L'entità della Finanziaria sarà di 15mila miliardi

FERNANDA ALVARO

ROMA «A settembre ci saranno risparmi sulle pensioni?». Adesso siamo a luglio, a settembre faremo un'altra conferenza stampa ed esamineremo i problemi di settembre. Dal Sudamerica alla sala stampa di palazzo Chigi per illustrare i risultati del consiglio dei ministri che approva il Documento di programmazione economica 2000-2003. Massimo D'Alema trova anche la forza per fare una battuta e stroncare il dibattito sull'argomento che ha reso rovente il confronto a sinistra negli ultimi giorni. Il Dpef è stato approvato dopo tre ore e mezzo di vertice dell'esecutivo: 15mila miliardi per il 2000 e il 2001, 11.500 miliardi per il 2002 e altrettanti per il 2003. Un Dpef più «snello» che il ministro del Tesoro spiega nell'avvento del «Sec», il nuovo sistema di calcolo adottato dai Paesi dell'Euro.

Un Dpef per lo «sviluppo e l'occupazione» spiega il presidente del Consiglio: «Pur nel rispetto degli obiettivi del patto di stabilità, per cui operiamo una manovra correttiva dei conti pubblici di 11.500 miliardi - dice - il Dpef non prospetta politiche restrittive, ma è fortemente orientato al sostegno di una crescita di cui si vedono segnali significativi, all'aumento dell'occupazione, alla riduzione della pressione fiscale sui redditi medio-bassi, senza intaccare gli obiettivi di investimenti pubblici e il sostegno agli investimenti privati che sono indicati nel Patto per il lavoro». Al complesso della manovra, 15 mila miliardi, si aggiunge «la apertura di un confronto con le forze sociali sul welfare».

Non con l'obiettivo di ridurre la spesa sociale, ha tenuto a spiegare il premier, ma di perseguire una politica sociale più «equilibrata e inclusiva». Il presidente del Consiglio dà poi un messaggio di fiducia: 282 mila nuovi posti di lavoro con la crescita «bassa». «Ora che la ripresa è più accentuata anche grazie all'attuazione del Patto per il lavoro il problema fondamentale è anche la più importante azione di giustizia sociale è creare centinaia di migliaia di posti di lavoro». Poi rivolto ai sindacati. «Più che sulla difesa di quel che hanno quelli che hanno già - dice D'Alema - vorrei che il confronto con le

OBBIETTIVO CRESCITA

Il documento è orientato all'aumento dell'occupazione e alla riduzione delle tasse

parti sociali si concentrasse su questo: il lavoro per le nuove generazioni. In attesa di aprire il confronto, «la concertazione per riqualificare la spesa sociale», il presidente del Consiglio ha voluto sottolineare ieri alcuni punti rilevanti della Finanziaria 2000 che sarà una manovra «ad alto contenuto sociale» perché riduce il carico fiscale delle famiglie più svantaggiate e perché contiene misure fiscali «non irrilevanti», a partire dalla riduzione dell'aliquota Irpef dal 27% al 26%. Con l'abbattimento dell'aliquota Irpef, ha spiegato D'Alema un operaio che guadagna 40 milioni l'anno «risparmia un punto di pressione fiscale».

La parola è andata poi al ministro del Tesoro Amato che ha spie-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il ministro dell'Economia Giuliano Amato

Plinio Lepri/ Ap Photo

gato più nel dettaglio, aggiungendo però che quelle che esonevano erano le linee del Dpef che potranno essere «oggetti di aggiustamenti». E al ministro Visco che, ricordando che la riduzione dell'aliquota Irpef dal 27 al 26% sarà finanziata con la lotta all'evasione, ha anche aggiunto che potrebbe anche aumentare. Soddisfatti i deputati ds, riuniti a conclusione della giornata.

Il Consiglio dei Ministri di ieri, preceduto da una riunione di maggioranza che si è svolta martedì sera, non è stato comunque privo di discussioni. Massimo D'Alema ha parlato di approvazione con «ampio consenso» salvo «integrazioni» che sono il frutto della discussione». Giuliano Amato ha aggiunto: «Il ministro del Tesoro vivrebbe in un mondo ideale se tutti ratificassero ciò che lui deci-

de. Invece i ministri mi danno i loro foglietti... C'è il passaggio che non andrebbe bene sulla cultura... C'è il passaggio sul commercio estero... Insomma il documento non ve lo posso dare, perché ci devo rimettere le mani». Al di là dei foglietti, nella riunione non sarebbe mancata un'ulteriore discussione sul tema pensioni. Il ministro Diliberto da una parte e il ministro Piazza dall'altra. Il primo

avrebbe espresso un forte apprezzamento per la decisione del governo di non andare allo scontro frontale con le organizzazioni sindacali di Cofferati, D'Antoni e Larizza. Un apprezzamento non condiviso dal secondo per il quale sarebbe stato molto meglio andare fino in fondo. Discussione comunque tranquilla sulle pensioni, mentre un malumore più diffuso si è registrato invece per le

modalità con cui sono stati sottoposti ai ministri il Dpef e i documenti di bilancio. I responsabili dei dicasteri avrebbero infatti potuto prendere visione dei documenti solo poco prima dell'inizio del Consiglio. Giuliano Amato si sarebbe difeso spiegando che il passaggio al nuovo sistema di contabilità europeo ha costretto il Tesoro a rivedere tabelle e dati. Benedetto e maledetto «Sec».

Il Pil torna a crescere anche se poco (+0,2%)

Il Pil, il prodotto lordo italiano, torna a crescere dopo le performance negative dell'ultimo trimestre del '98 (meno 3%). Secondo l'Istat, infatti, il Pil è cresciuto dello 0,2% nei primi tre mesi di quest'anno rispetto al trimestre precedente (+0,9% rispetto al primo trimestre di un anno fa). Si tratta di un risultato che si colloca nella fascia alta delle previsioni più ottimistiche anche se non si tratta ancora di cifre sufficienti a raggiungere l'obiettivo di un +1,3% ipotizzata in corso d'anno dal ministro del Tesoro Giuliano Amato e ribadito ieri dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Ci sarà cioè bisogno di una maggior crescita nei prossimi mesi anche se il dato comunicato ieri dall'Istat conferma che l'obiettivo appare raggiungibile. Secondo il centro studi Prometeia, tuttavia, a fine anno il Pil non dovrebbe superare una crescita dell'1,2%. A partire dal prossimo anno, dicono a Prometeia, sarà però possibile raccogliere i frutti della stabilizzazione finanziaria e beneficiare di una crescita della domanda interna e dell'attività economica più vicina a quella dell'area euro. Più pessimista Confindustria che conferma allo 0,9% le proprie previsioni di crescita. Secondo il presidente di Confindustria, Marco Venturi, il dato sul Pil «continua a indicare che l'economia si muove su un orizzonte di basso profilo: il Dpef deve puntare a politiche di crescita».

Tagli, sette «aree» nel mirino di Amato

Stretta sulla spesa sanitaria regionale e sulle assunzioni nello Stato

ROMA La manovra per il 2000 sarà di 15.000 miliardi di lire, di cui 3.500 destinati allo sviluppo, ma l'Italia, fino al 2003, anno successivo alla circolazione dell'euro, dovrà apportare in tutto correzioni nei conti pubblici da 53.000 miliardi di lire. «Date le maggiori spese finalizzate al sostegno dello sviluppo», si legge nella bozza del Dpef esaminata dal Consiglio dei ministri, gli interventi correttivi dovranno complessivamente ammontare, per il 2000 e 2001 a 15.000 miliardi, per il 2002 e 2003 a 11.500 miliardi. Per il 2000 i 3.500 miliardi destinati allo sviluppo arriveranno dal Fisco che prevede di portare a casa un pari importo da interessi, multe e amende dovute e non pagate dai contribuenti».

Il quadro programmatico per il quadriennio 2000-2003 prevede la riduzione del disavanzo dei conti pubblici all'1,5% del Pil nel 2000, all'1% nel 2001, allo 0,6% nel 2002 e allo 0,1% nel 2003, mentre il rapporto debito pubblico/Pil si attesterà nel '99, 113,2% nel 2000, 109,6% nel 2001, 104,5% nel 2002. Anche nel 2001 verranno stanziati altri 7.500 miliardi di «interventi per la crescita», e la riduzione di tasse varrà nel quadriennio 7.000 miliardi di lire.

L'esecutivo individua sette aree di intervento per la scelta dei tagli da apportare, che saranno proposti con la prossima legge Finanziaria. Si parte da una «accurata programmazione» delle assunzioni e dei concorsi interni dei dipendenti della amministrazione pubblica, «inclusi quelli del settore scolastico». Segue una stretta sulla spesa sanitaria regionale. Il Patto di Stabilità Interno verrà rafforzato attraverso la concertazione ed esteso al sistema della finanza regionale, sanità inclusa. Ci sarà una stretta sugli acquisti di beni e servizi, con incentivi alla riduzione dei

costi e al controllo di gestione. Verrà applicata la riforma del bilancio dello Stato e delle Regioni, con la costruzione del bilancio a base zero. Ci sarà un potenziamento dell'ingresso del capitale privato nell'esercizio di attività e di servizi pubblici. Ancora, una ottimizzazione della gestione delle passività della pubblica amministrazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare. Infine, si punta a ulteriori «azioni di razionalizzazione delle istituzioni erogatrici di trattamento previdenziali e assistenziali» e al «rafforzamento della previdenza complementare».

Nessun accenno invece ai ventati tagli alle pensioni, che verranno esaminate durante il confronto con le parti sociali. «Nel rispetto del metodo della concertazione - si legge nel Dpef - ogni ulteriore intervento di razionalizzazione e riqualificazione della spesa sociale che fosse concordato fra governo e parti sociali troverebbe compensazione al proprio interno, ivi inclusi interventi intesi a sostenere il reddito disponibile nelle fasce più basse. In questo quadro complessivo la politica di bilancio sarebbe in grado di realizzare una riduzione del rapporto deficit/Pil e concorre, contestualmente, alla formazione di una politica economica orientata allo sviluppo e a una più equa politica sociale».

E il superministro Amato ha giustificato la manovra più «leggera» per il 2000 con il nuovo sistema di calcolo statistico europeo, il Sec 95, che applicato alla contabilità nazionale italiana (ma anche degli altri partners Ue...) avrebbe alleggerito di qualche migliaio di miliardi il fabbisogno. «Una diavoleria - ha detto il responsabile del Tesoro - che ha comportato la riverifica degli ultimi numeri».

R. Gi.

LE SCHEDE

Previdenza, rinvio a settembre

Sulle pensioni, come noto, tutto è rinviato al confronto con le parti sociali, a settembre. Il Dpef si limita a indicare la necessità di adottare «ulteriori azioni di razionalizzazione delle istituzioni erogatrici di trattamenti pensionistici e assistenziali». Viene anche previsto il rafforzamento della previdenza complementare. In ogni caso, gli eventuali risparmi concordati saranno utilizzati per finanziare altre spese sociali. Deducibilità fiscale, credito agevolato, promozione di mutue volontarie, polizze assicurative, «voucher» sono gli strumenti a cui pensa il governo per promuovere la domanda di «servizi di qualità sociale» anche fra le categorie più deboli (giovani, donne, anziani) i cui bisogni di servizi sociali risultano oggi poco soddisfatti dallo Stato sociale e dai meccanismi di mercato. L'intervento pubblico in sostanza sarà limitato a fissare regole e incentivi per promuovere, nel settore dei servizi sociali, l'attivazione di risorse private dal lato dell'offerta che dalla domanda. In questo senso si colloca «la pronta approvazione della riforma della legge quadro dell'assistenza e delle politiche sociali», che punta alla «creazione di una rete integrata di interventi e servizi alla persona e alla famiglia». Nessun taglio per la spesa sanitaria, che al contrario potrà contare nel 2000 su un incremento rispetto alle previsioni di 5.000 miliardi e di servizi pubblici per il 2000 e di 8.000. Un incremento che serve a riqualificare la spesa sanitaria, ma anche a regolarizzare alcune situazioni debitorie. Ma se le Regioni non si faranno bastare gli stanziamenti, dovranno intervenire sui loro cittadini.

Più flessibilità per l'occupazione

Per rilanciare l'occupazione il governo punta sulla flessibilità, che dovrà realizzarsi aumentando il «ventaglio» di forme contrattuali. L'utilizzo dei contratti a termine, del part time, dell'apprendistato. Nel testo, si precisa che nel 1999 l'occupazione crescerà dello 0,5%, mentre tra il 2000 e il 2003 l'incremento dovrebbe arrivare allo 0,8%. Il miglioramento del quadro occupazionale è dovuto all'espansione del settore dei servizi, la ripresa del comparto costruzioni, ma soprattutto all'aumento del lavoro «flessibile». «Le nuove forme di lavoro - si legge - sono diventate il volano per la creazione di nuovi posti di lavoro». Questa ripresa, però, «deve essere sostenuta, estendendo l'utilizzazione delle forme contrattuali a orario ridotto e quelle a tempo determinato, incentivando lo sviluppo dell'apprendistato, migliorando il sistema di collocamento. In questo quadro è essenziale attuare la riforma del sistema di ammortizzatori sociali e degli incentivi all'occupazione». Altro cardine sui cui punterà l'azione di governo sarà il rafforzamento delle misure per favorire l'emersione del lavoro nero. Il governo, in particolare, punta ad «allargare il ventaglio di forme contrattuali», come del resto già indicato con il Nap (Piano d'azione nazionale) presentato alla Ue il mese scorso, completare il decentramento dei servizi pubblici per l'impiego e sviluppare contestualmente il collocamento privato, adottare misure per favorire la mobilità regionale dei giovani. E ancora, entro la metà del 2000 entrerà in funzione il nuovo Sistema Informativo Lavoro.

Il Mezzogiorno «missione nazionale»

Lo sviluppo del Mezzogiorno deve diventare una «missione nazionale». Il Dpef dedica un capitolo al rilancio dell'economia nel Sud, il cui strumento principe rimane il Programma di Sviluppo del Mezzogiorno per l'utilizzo dei fondi comunitari 2000-2006. Ma per evitare ritardi di dispersione, viene annunciata la preparazione di un «quadro finanziario unico settoriale» che raccoglie tutte le risorse pubbliche destinate al Meridione, quelle comunitarie e quelle nazionali. Le spese in conto capitale per il Mezzogiorno vengono aumentate dal 38-42% degli ultimi anni al 45% nel 2000, 47% nel 2002, meno del 45% nel 2003. Il Programma di Sviluppo è articolato in sei assi: risorse naturali, culturali, umane, sistemi locali di sviluppo, città, istituzioni locali e vita associata, reti e nodi di servizio. Ma per attuare gli obiettivi sono necessari progetti di qualità, e il governo è pronto ad aumentare i finanziamenti alle amministrazioni locali, destinati a studi di fattibilità per interventi a medio termine «di grande valenza». Intanto sono stati individuati progetti che possono partire «già nelle prime settimane del 2000». E per gli investimenti pubblici saranno destinati 30.000 miliardi in tre anni, con un aumento delle spese in conto capitale, dal 4% del '99 al 4,1% nel 2000 e al 4,2% nei due anni successivi. Nelle prossime Finanziarie, così, ci saranno nuove autorizzazioni di spesa destinate al finanziamento degli interventi nelle aree depresse, all'aumento della quota di finanziamento nazionale dei programmi d'investimento dell'Unione europea e al finanziamento dei programmi di spesa.

Privatizzazioni, si parte dall'Enel

L'Enel andrà sul mercato con il collocamento di una prima tranche entro il 1999. Prima della fine dell'anno potranno essere «portate avanti» le dismissioni di Aeroporti di Roma e Autostrade, e «avviate» le cessioni di Finmeccanica e Alitalia «il cui completamento è probabile nel primo semestre del 2000». Nel Dpef, insieme alle grandi dismissioni pubbliche, il governo conferma l'intenzione di cedere le rimanenti quote residue ancora in mano al Tesoro: è il caso di Telecom (2,61% del capitale sociale pari al 3,42% di quello ordinario), Ina (1,1%), Unim (0,94%), Banco Napoli (16,28%), Sanpaolo-Imi (0,30%). Viene inoltre ribadito l'avvio della dismissione del Mediocredito Centrale, della Banca Cis (il 53% è ancora in mano al Tesoro) e di Meliorbanca (7,32%). Il programma di dismissioni indica inoltre la possibilità di «iniziare» finalizzate a ridurre la presenza dell'Iri in altre imprese, come Fincantieri e Tirrenia. Interessante al processo saranno infine l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e l'Eni, che saranno prima ristrutturate, poi trasformate in Spa e successivamente aperte al mercato. Secondo valutazioni accreditate, il 10-15% di Enel frutterà 10-15.000 miliardi: cifra analoga dovrebbe poi arrivare dalla privatizzazione dell'86,6% di Autostrade ancora in mano all'Iri. Circa 3.500 miliardi potrebbero essere realizzati con la cessione della quota residua di Telecom Italia. E decollerà la vendita dell'ingente patrimonio immobiliare pubblico, attraverso fondi immobiliari pubblici o attraverso il conferimento o la vendita di immobili pubblici a Spa appositamente costituite».

La lotta all'evasione per gli sgravi Irpef

Dalla lotta all'evasione il governo si attende almeno 5.000 miliardi che andranno in sgravi fiscali per le famiglie, tra aliquota Irpef e detrazioni. Il Dpef subordina la riduzione del prelievo fiscale e la conferma degli sgravi sulla prima casa (1.000 miliardi) al realizzarsi dei risultati attesi in tema di lotta all'evasione. L'obiettivo di «ridurre l'aliquota dell'Irpef dal 27 al 26% per il secondo scaglione di reddito, aumentare le detrazioni Irpef sia a favore dei figli a carico che per i redditi più bassi e consolidare il provvedimento di sgravo sulla prima casa di proprietà e per i figli, già introdotto per il solo '99». Tutti interventi per i quali il Dpef indica come coperture i «risultati che si otterranno dall'accrescimento dei gettiti delle entrate derivanti dall'emersione spontanea della base imponibile e dalle misure di contrasto alla lotta all'evasione. La copertura di tali interventi è condizionata al realizzarsi di tali risultati». Tra gli altri interventi previsti - ma con finanziamento più certo - vi sono 1.000 miliardi nel 2000 e altrettanti nel 2001 per la legge Visco a favore degli investimenti, e l'allargamento della Dii, per la quale si prevedono circa 200 miliardi. Il prelievo complessivo (tributario ed extra-tributario) scenderà dal 46,5% del '99 al 44,9% nel 2003. Il Dpef conferma l'obiettivo del federalismo fiscale e il completamento del processo di riforma fiscale e dell'amministrazione finanziaria. Nessun accenno, infine, alla «scarbon tax»: l'adeguamento dei prezzi dei prodotti petroliferi è già previsto dalla Finanziaria '99, e sarà deciso con provvedimento amministrativo.





◆ **Parla a «l'Unità» il consigliere politico del primo ministro di Ankara Ecevit, Ertugrul Curagan**

◆ **«Non esiste una questione curda. Quanto all'Ue i nostri impegni sui diritti umani non riguardano la pena capitale»**

◆ **Un duro messaggio all'Italia «Finché ci sarà D'Alema i rapporti tra i due Paesi non miglioreranno»**

«Quel che pensa l'Europa non ci interessa» Ocalan, replica il governo turco: «La pena di morte c'è anche negli Usa»

DALL'INVIATO
GABRIELE BERTINETTO

ISTANBUL. Ankara respinge le critiche provenienti dall'Europa sul processo Ocalan, il rispetto dei diritti umani, l'atteggiamento nei confronti della questione curda. «È nostro interesse far parte dell'Unione europea - dice all'Unità il consigliere del premier Ecevit, Ertugrul Curagan - Ma al mondo non esiste solo l'Europa. E i rapporti con l'Italia potranno migliorare solo quando non ci sarà più il governo D'Alema».

Signor Curagan, come reagisce il suo governo ai giudizi negativi che arrivano dagli ambienti politici di molti paesi europei alla sentenza di morte contro Ocalan?

«Noi rispondiamo che la cosa non ci riguarda come governo. I tribunali in Turchia sono indipendenti al cento per cento. Il potere politico non può intervenire nelle loro decisioni. La procedura ora prevede che la Corte suprema riesami, l'operato della corte di Imrali. Se come penso, non troveranno alcuna irregolarità, il fascicolo passerà al Parlamento che ratificherà o meno la sentenza. A quel punto il capo di Stato ha ancora facoltà di concedere l'amnistia, ma ciò avviene in casi molto rari: incapacità mentale, malattia grave. Quanto alla decisione che prenderà il Parlamento posso solo dire che sinora 3 su 5 gruppi hanno preannunciato il sì».

Torniamo alle critiche che arrivano dall'estero.

«Posso solo dire che non si può trascinare alle calende greche la decisione sul nostro ingresso in Europa. Noi comunque siamo disposti a sviluppare i rapporti bilaterali con ciascun singolo paese europeo, ma non possiamo discutere con la Ue nel suo insieme dopo che l'ultima iniziativa del cancelliere Schroeder riguardante i rapporti con la Turchia è fallita a causa del veto greco, e di altri paesi tra cui l'Italia. Le nostre richieste si basano sull'accordo di associazione all'Europa firmato nel 1963, ma ora trovano pretesti ponendo condizioni politiche, tipo il ritiro delle truppe da Cipro, o i diritti umani. Faccio presente che in Parlamento giacciono cinque disegni di legge per introdurre cambiamenti democratici, e abbiamo già abolito la presenza dei giudici militari dai tribunali per la sicurezza di Stato».

Due settimane fa il vostro ministro della Giustizia ha dichiarato che le decisioni della Corte di Strasburgo impegnano Ankara ad abolire la pena di morte. Cosa ne pensa?

«Non so quale sia la personale opinione del ministro. So quello che può fare, e cioè presentare una proposta su cui il Parlamento si esprimerà. Ad ogni modo gli impegni della Turchia rispetto alla convenzione sui diritti umani non riguardano la pena capitale. Ocalan in particolare non è un liberatore, come Arafat o Mandela. Finge di essere il capo dei curdi, ma non sa nemmeno parlare la loro lingua. Non esiste una que-

stione curda, ma un grosso problema di arretratezza economica sociale e scolare nel sud-est anatolico».

E tuttavia Ocalan per una parte almeno dei curdi è diventato un simbolo di resistenza all'oppressione.

«Che simbolo può essere per le migliaia di persone morte per colpa sua? Non dimentichiamo che si è finanziato con il traffico di droga, che è stato protetto da paesi stranieri come la Grecia. In Turchia da migliaia di anni turchi e curdi vivono assieme, e gran parte dei rappresentanti eletti dal popolo sono di origine curda».

Ma l'Europa non crede a questa sua lettura.

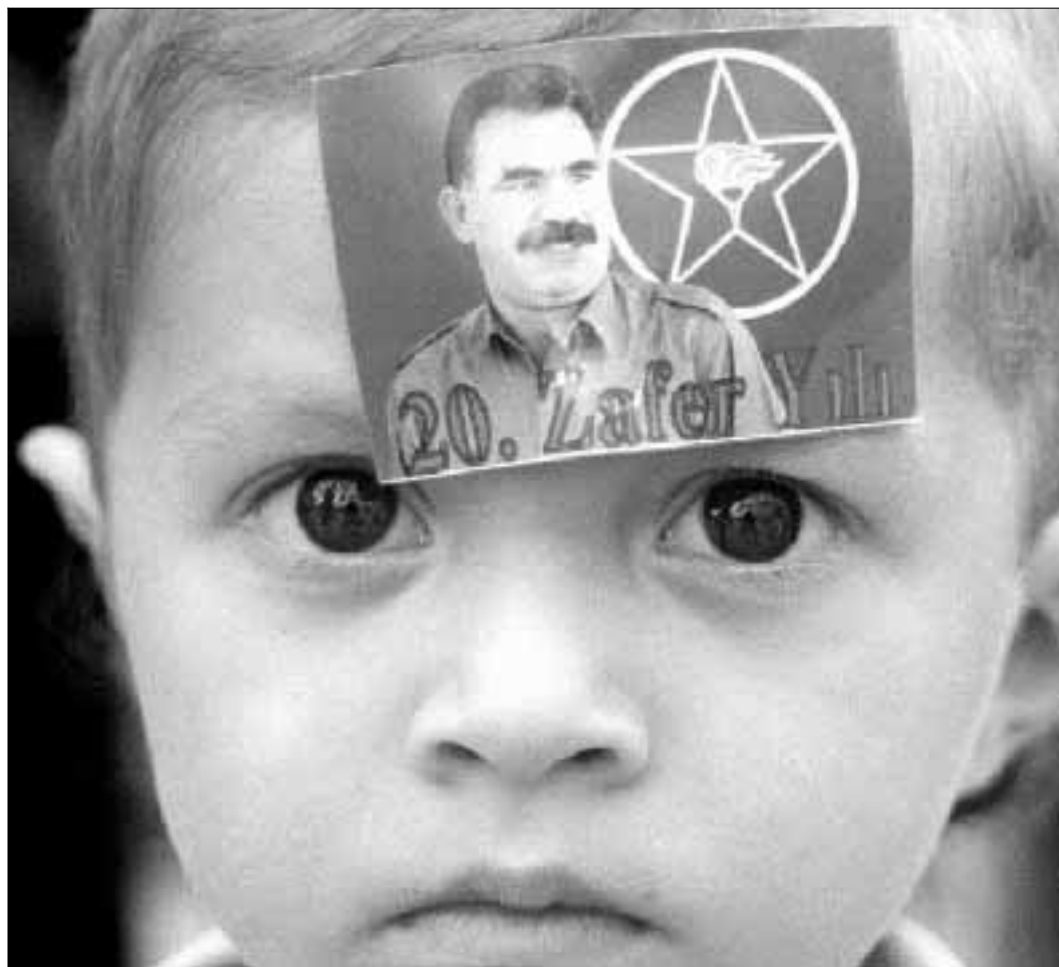
«Sono contrari alla pena di morte. Ma allora perché non si rivolgono anche agli Usa, dove pure è prevista dalle leggi? All'Europa chiediamo se non sono umani anche i diritti delle vittime del terrorismo? Mi spiace molto per l'atteggiamento del governo italiano verso la Turchia, perché in passato avevamo sempre avuto relazioni amichevoli. Sfortunatamente l'operato del primo ministro D'Alema ha avuto un cattivo impatto sui nostri rapporti, e, a meno che non perda il suo incarico, ci vorrà qualche tempo perché possano nuovamente migliorare».

Lasciamo perdere Apo. Ma concedere ai curdi diritti culturali, come la facoltà di insegnare la loro lingua o avere una loro televisione, quale danno porterebbe alla Turchia?

«La lingua ufficiale è e deve essere una sola, il turco. Fu un errore del passato regime militare proibire che il curdo venisse addirittura parlato privatamente. Ma non possiamo fare come la Svizzera, perché la nostra composizione etnica è più complessa, siamo un mosaico di razze, e almeno dieci milioni di cittadini turchi sono di origine varia: curda, armena, ebrea, albanese, bosniaca. Abbiamo poi bosniaci noi che la Bosnia».

La Turchia ha un forte interesse economico ad entrare in Europa. Questo avrà qualche influenza sulle vostre prossime scelte in materia di diritti umani e questione curda?

«Certo, è nostro interesse. Ma la priorità spetta ad altri più alti interessi nazionali. E poi il mondo non è solo l'Europa. Il governo turco sotto la guida del primo ministro Ecevit vuole incrementare i buoni rapporti con gli Stati Uniti, i paesi dell'estremo oriente come Cina e Giappone, le Repubbliche turcofone dell'Asia centrale, e altri vicini come la Russia. Ne consegue che un futuro non lontano la Turchia potrebbe rivedere la sua posizione rispetto all'Unione europea ed al Consiglio d'Europa se continueranno a tenerci chiusa la porta in faccia. Aggiungo che, sia o meno eseguita la condanna a morte di Ocalan, tutte le forze politiche, da destra a sinistra, condividono il principio costituzionale in base a cui il nostro è uno Stato unitario e non un singolo centimetro del nostro territorio verrà abbandonato a chichessia, curdi o non curdi».



Sergei Supinsky/Epa Photo

LE REAZIONI

Germania in allarme A fuoco obiettivi turchi

BERLINO. All'indomani della condanna a morte di Ocalan lo stato di massima allerta permane in Germania dove nella notte di lunedì numerosi obiettivi turchi sono stati oggetto in varie città di attentati incendiari che hanno provocato il ferimento di almeno una persona a Stoccarda. Polizia e servizi di sicurezza non hanno dubbi sulla matrice curda di tali azioni. Anche ieri centinaia di curdi sono scesi in piazza. A Berlino oltre 200 curdi si sono radunati non lontano dall'ambasciata americana scandendo slogan per la liberazione di Ocalan e contro i governi turco e statunitense, definiti «terroristi». Circa 200 curdi hanno manifestato nel centro di Hannover, 300 a Salzgitter e 180 a Goettingen. A Maganza le autorità hanno proibito una manifestazione di curdi nel timore di incidenti. Tutte le manifestazioni si sono svolte comunque pacificamente. Gli attentati incendiari della notte si sono registrati a Berlino, Brema, Wuppertal, Bielefeld, Moenchengladbach, dove sono stati alle-

fiamme uffici turistici, negozi, caffè e locali di proprietà di turchi. L'azione più grave è avvenuta a Stoccarda, dove un uomo è rimasto ferito nell'incendio appiccato a un centro culturale islamico. La polizia della Bassa Sassonia ha lanciato un allarme per possibili occupazioni di sedi di giornali e altri mezzi d'informazione da parte di militanti curdi. Ieri a Roma un centinaio di curdi e di italiani ha manifestato per chiedere all'Onu di assumere la tutela giuridica del leader del Pkk che ha chiesto asilo politico in Italia. Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha espresso un «forte auspicio» che la Turchia non esegua la condanna a morte. Lo ha fatto nel centro di prima accoglienza «Lorizzonte», a Squinzano, a pochi chilometri da Lecce, seconda tappa del suo viaggio tra i profughi ospitati in Puglia. Ieri a Roma un centinaio di curdi e di italiani ha manifestato per chiedere all'Onu di assumere la tutela giuridica del leader del Pkk che ha chiesto asilo politico in Italia.

Pisapia: il diritto d'asilo può salvare Apo «L'Italia deve smettere di vendere armi ed elicotteri ad Ankara»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Quello messo in piedi contro Ocalan è stato un processo medioevale, con giudici nominati dall'Esecutivo, in cui gli avvocati sono stati minacciati, sottoposti a violenze, incriminati e arrestati solo perché il fatto di aver svolto il loro compito che dovrebbe essere garantito dalle Convenzioni internazionali ratificate anche dalla Turchia». Indignazione. È il sentimento che fa da sfondo alle riflessioni di Giuliano Pisapia, uno dei difensori italiani di Abdullah Ocalan. Indignazione che investe anche le dichiarazioni di Walter Schwimmer, segretario generale designato del Consiglio d'Europa: «Mi chiedo - si inalbera Pisapia - come sia possibile ritenere corretto un processo come quello che si è svolto di fronte a un tribunale speciale con leggi eccezionali, con magistrati indicati dal governo e dal ministro di Grazia e Giustizia senza alcuna autonomia». «Non ho mai detto che il processo Oca-

lan è stato corretto e regolare. In una intervista alla radio tedesca ho detto solo che il presidente della Corte ha cercato di essere corretto con tutte e due le parti in causa. Per poter dire se il processo è stato corretto o meno, dovrei esaminare la sentenza, cosa che non ho ancora fatto», ha aggiunto il tiro in serata il segretario generale designato del Consiglio d'Europa, Walter Schwimmer, precisando il senso delle parole pronunciate stamane a commento del processo leader curdo Ocalan.

Professore Pisapia, perché quella sentenza non è accettabile?

«È incivile e in violazione di tutte le regole di uno Stato di diritto e delle Convenzioni internazionali una sentenza che si basa esclusivamente su dichiarazioni rese innanzi alla polizia militare in caserma o nelle carceri turche dove - come documentato esaurientemente da Amnesty e dalla Corte europea dei diritti dell'uomo - è sistematico l'uso della tortura. Credo che Walter Schwimmer abbia

confuso una formale correttezza nei suoi confronti con il rispetto delle regole di uno Stato di diritto, delle Convenzioni internazionali e dei principi democratici».

Ed ora cosa è possibile fare per salvare la vita al leader curdo?

«Occorre affiancare campi diversi: la mobilitazione delle coscienze democratiche, le pressioni di carattere politico e le iniziative giuridiche. Personalmente ho sempre cercato di distinguere il diritto dalla politica, ma di fronte a un processo chiaro-

mente politico e di fronte a una decisione finale sulla esecuzione della pena di morte non chiedo di dialogare e di pace che veniva da Ocalan, diventa indispensabile, e credo che può risultare vincente, solo una mobilitazione che unisca

questi tre aspetti e imponga alla Turchia la non esecuzione della condanna a morte».

In concreto, quali passi dovrebbero essere compiuti dal governo italiano per sostenere un'iniziativa di pressione nei confronti del governo di Ankara?

«È riconosciuto da tutti, sia a livello nazionale che internazionale, che il diritto di asilo comporterebbe dei controlli internazionali e delle garanzie internazionali che impedirebbero alla Turchia sia un trattamento disumano nei confronti di Ocalan e più in generale dei detenuti curdi, sia l'estrema difficoltà a dare attuazione alla pena di morte. È giusto sapere che nel procedimento che in Italia dovrà decidere del riconoscimento o meno dell'asilo politico ad Ocalan, l'unica parte che si oppone alla concessione è l'Avvocatura dello Stato che è alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio. Se Palazzo Chigi eliminasse questo ostacolo darebbe un segnale importante, di carattere politico e umanitario, e renderebbe

più facile il riconoscimento del diritto d'asilo. Dal punto di vista politico-economico, non è certo un mistero che l'Italia venda alla Turchia armi ed elicotteri che vengono utilizzati per bombardare i villaggi curdi e per azioni di guerra contro la resistenza curda. Si vuole davvero contribuire alla ricerca di una soluzione politica alla questione curda? Allora l'Italia deve cessare la vendita di armi che la rende corresponsabile del genocidio del popolo curdo».

Esul piano internazionale?

«Il Trattato del Consiglio d'Europa - organismo internazionale di cui la Turchia fa parte - prevede espressamente la sospensione o l'espulsione di quei Paesi che eseguono condanne a morte o che violano le Convenzioni internazionali. Un segnale forte sarebbe anche quello di far comprendere al governo di Ankara che se non iniziano a rispettare i diritti umani, ed in particolare il diritto all'identità dei curdi, non c'è più spazio per la Turchia in una Europa democratica».

IL CASO

Starr resterà l'ultimo «Grande inquisitore»

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Niente più Grandi Inquisitori per i presidenti e gli alti funzionari Usa. Addio Kenneth Starr e colleghi. Non avranno successori. Se i titolari della Casa Bianca commetteranno malefatte, da ora innanzi si procederà per vie normali. È proprio si sentisse il bisogno di un super-magistrato «indipendente» dalla struttura giudiziaria ordinaria, sarà il ministro della Giustizia a deciderlo, volta per volta. È scaduto ieri a mezzanotte l'«Ethics in government Act», la legge sulla «questione morale» ai massimi livelli, che 21 anni fa aveva istituito la figura dello «special prosecutor». E nessuno ha la minima intenzione o voglia di riesumare nella forma in cui ha portato alla saga del Monica-gate. Finisce così, sia pure in sordina, un'intera era. Se ci saranno altri Watergate, Contra-gate, Sex-gate, saranno affidati all'arena dello scontro politico, oppure all'arena della giustizia ordinaria. Non a un pasticcio inverosimile come

quello che ha tenuto l'America e il mondo appesi per mesi allo zelo di un Supermagistrato ossessionato dalle bugie sessuali del presidente. Per arrivare alla conclusione che l'accusato veniva ritenuto colpevole e innocente non in base a criteri giudiziari ma in base a criteri politici, in base agli schieramenti di partito. In vent'anni non c'era stato presidente che non avesse avuto a che fare con un procuratore speciale.

Da Carter, a Reagan, a Bush, avevano dovuto rispondere di accuse che andavano da abusi di potere seri come quelli che avevano portato alle dimissioni di Nixon a accuse tipo uso di cocaina rapporti con la mafia, infedeltà coniugali. Ma è stata la persecuzione contro Clinton a far traboccare il vaso. La figura dell'inquisitore indipendente era stata creata nel 1978, sull'onda dello scandalo Watergate. Lo scopo era evitare conflitti tipo quando due ministri della Giustizia scelsero di dimettersi pur di non obbedire a Nixon che gli chiedeva di licenziare il magistrato incaricato di indagare sulla vicenda. L'opinione pubblica non era disposta a fare sconti al-

la prepotenza del potere. Si pronunciavano tutti a favore della nuova istituzione che avrebbe contribuito a fare del presidente un degli Stati Uniti un cittadino come gli altri, anzi più vulnerabile degli altri di fronte alla giustizia. Votarono a favore sia i repubblicani che i democratici. Solo poche voci isolate avrebbero espresso riserve anche negli anni successivi. Tra queste quella del giudice della Corte suprema Antonin Scalia, il quale avvertì una decina d'anni fa che il nuovo istituto dava troppo potere ad attori che non rispondono a nessuno, né alla magistratura né agli elettori.

Ora che l'istituto scade, non c'è invece più nessuno che abbia il coraggio di difenderlo. Nemmeno l'ultimo grande inquisitore in carica, l'arci-nemico di Clinton Kenneth Starr, che si è anche lui pronunciato per l'abolizione dell'incarico che ricopre. Dopo che era stato il suo accanimento ad affossarla. In Congresso repubblicani e democratici si trovano d'accordo nel lasciarlo morire di morte naturale, staccando la spina. «Lasciamolo spirare

in pace e facciamogli il funerale», hanno detto. Il funerale c'è stato e nessuno ha rimpianti per l'estinto. La ragione la spiega efficacemente Joseph di Genova, che era stato nei panni di Starr all'inizio degli anni '90. «L'istituzione del procuratore indipendente ha avuto un effetto esattamente contrario a quello che erano le intenzioni. Avrebbe dovuto allontanare questo tipo di indagini dalla politica. E invece le ha trascinate dritto e fino al collo dentro la politica. Avrebbe dovuto accrescere la fiducia del pubblico nelle indagini, e invece l'ha distrutta». In teoria, Starr potrebbe continuare a concludere le indagini che ha in corso, anche se il suo mandato è scaduto. Ma ha indicato l'intenzione di tagliare corto e far fagotto. Proprio ieri ha chiuso l'ultimo caso diretto contro i Clinton, quello a carico dell'avvocato Webster Hubbell, socio della First lady Hillary ai tempi in cui lavoravano nello stesso studio legale in Arkansas. Sembrava che, in un'ultima vendetta, Starr volesse chiamare Hillary a testimoniare. E invece anche questo caso si è chiuso in nulla.

Pinochet, gli Usa pubblicano dossier segreti

MIAMI. Bill Clinton e Madeleine Albright hanno mantenuto la promessa. Da ieri sono pubblici 5.800 documenti segreti sul ruolo della Cia in Cile, prima, durante e dopo il golpe di Pinochet. E se è vero, come ha detto Peter Kornbluh, ricercatore del National Security Archive, che «tutto quello che c'è stato di sudicio nella politica estera americana viene alla luce nella vicenda cilena», presto potremo conoscere nei dettagli le già note responsabilità di Nixon e del suo segretario di Stato, Kissinger,

inoltre, il ruolo del presidente degli Stati Uniti, infatti, gli ha concesso l'autorizzazione ad interrogare Michael Townley, l'agente della Cia in Cile che partecipò ai crimini della Dina, la polizia segreta di Pinochet. Townley, che ideò anche l'omicidio, nel '76 a Washington, dell'ex ministro di Allende, Orlando Letelier, vive da anni, grazie alla Cia, sotto un'altra identità e si era finora rifiutato di testimoniare davanti alla giustizia spagnola se non gli fosse stata garantita l'immunità per i crimini commessi. OM. C.I.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFA: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ Come per il documento comparso il 20 maggio il testo gira sulle due facciate
Un particolare che suona come una autenticazione

Br, nuove copie della rivendicazione a Milano e a Roma

Omicidio D'Antona, i fogli ritrovati ieri forse stampati dallo stesso computer

G. ROSSI G. SGHERRI

MILANO Volevano farsi sentire e per questo hanno scelto un luogo dal grande valore simbolico nella storia degli anni di piombo: lo stabilimento Biococca della Pirelli, dove quasi trent'anni fa le Brigate rosse mossero i loro primi passi. Per questo non lascia indifferente il ritrovamento di ieri mattina: poco dopo le 8, in una cabina telefonica di viale Sarca, proprio di fronte alla Biococca, un operaio ha trovato sparpagliate per terra 14 cartelle firmate "Brigate Rosse" che riproducono fedelmente la rivendicazione dell'omicidio di Massimo D'Antona, il consigliere del ministero del Lavoro assassinato a Roma il 20 maggio. E quasi contemporaneamente, ieri mattina, anche a Roma sono state trovate diverse copie della rivendicazione dell'omicidio D'Antona nella nuova stazione della linea A della metropolitana di Valle Aurelia.

A Milano quasi subito si è intuito che l'episodio di ieri non ha le caratteristiche dello scherzo, né dell'iniziativa estemporanea. Già a un primo esame, le copie della rivendicazione sono risultate identiche a quelle fatte trovare al "Messaggero" e ad altri organi di stampa dopo l'omicidio D'Antona. Per questo i volantini sono stati reperiti e saranno inviati al Cis (Centro Investigazioni Speciali) dei Carabinieri di Roma per rilievi sul tipo di carta, di

inchiostro e per il rilevamento di eventuali impronte digitali. Gli stessi investigatori hanno sottolineato che il testo integrale del documento Br circola da tempo su Internet, da dove qualcuno, dotato di una buona stampante laser, potrebbe averlo "scaricato". Ma c'è un dettaglio che fa temere che si tratti di un originale: sia la prima rivendicazione-risoluzione, sia le 14 copie ritrovate ieri sono stampate sulle due facciate dei fogli. Pochissimi erano a conoscenza del particolare della stampa su doppia facciata nella rivendicazione originaria: infatti si era sempre parlato di «28 pagine». Anche copiando il testo da Internet e trattandolo con dei parametri di stampa si sarebbe potuto ottenere una copia molto simile all'originale.

Ma perché prendersi la briga di girare ogni volta un foglio per stamparlo sull'altra facciata per decine di volte, se non per la precisa volontà di dargli una "firma"? Sarà quindi decisivo l'esame dei caratteri tipografici da parte del Cis dei carabinieri: il testo di maggio fu scritto al computer, e la rivendicazione di ieri potrebbe essere stata scaricata dallo stesso terminale.

Tra i lavoratori della Pirelli, intanto, traspare la preoccupazione: il ritrovamento viene interpretato come «una sfida» del terrorismo in una azienda simbolo, e in una zona territoriale che resta simbolica, anche se ormai le officine hanno ceduto il posto agli uffici. Massimo riserbo sul nome dell'ope-

raio che ha segnalato i volantini: c'è chi ricorda che a Genova Guido Rossa fu ucciso dalle Br proprio dopo aver segnalato l'infiltrazione di terroristi in fabbrica. Appare chiaro - se verrà accertata l'autenticità del documento - l'intento dei terroristi: "esportare" a Milano la loro presenza e far intendere che godono di fiancheggiatori; dare un segnale di continuità storica lasciando il volantino davanti a una delle fabbriche milanesi che 29 anni fa vide crescere i primi germogli del terrorismo brigatista.

Proprio pochi giorni fa, nel corso di una riunione a Firenze, magistrati e investigatori hanno affrontato il tema del ritorno delle Br, ipotizzando - appunto - un'imminente ricomparsa della stella a cinque punte in una città del nord o del centro Italia. Perché i neobrigatisti hanno bisogno di far sapere che ci sono, che sono attivi. In più c'è che la Pirelli è una delle fabbriche di Milano davanti alle quali le Brigate rosse lasciarono il 12 maggio 1988 volantini di rivendicazione dell'omicidio del senatore Ruffilli. Ma fu nell'agosto del 1970 che le Br fecero la loro prima comparsa. Ora, dopo l'omicidio D'Antona, Milano e l'hinterland hanno visto ricomparire la stella brigatista sui muri in diversi quartieri, accompagnata da minacciose scritte soprattutto contro i Ds e il presidente del consiglio. Poi la serie delle lettere contenenti proiettili e i nomi di diversi presunti obiettivi. Fu una vera, an-



Tecnici della scientifica sul luogo dell'omicidio di D'Antona Bianchi/Ansa

che se benefica, doccia fredda, la rivelazione degli autori, che si firmarono «Brigate rosse» e spiegarono che la loro era stata tutta una beffa a scopo di studio.

Decisamente più serio è l'episodio di ieri. Secondo la Camera del Lavoro di Milano «il pericolo di una presenza di attività terroristiche anche a Milano è confermato», così come «è evidente il tentativo delle Br o dei loro fiancheggiatori di insediarsi di nuovo nei luoghi di lavoro da cui sono state respinte nel passato dalla mobilitazione democratica dei lavoratori». Anche la Fulc (Federazione unitaria dei lavoratori chimici) condanna la pericolosa escalation di una nuova strategia della tensione e in risposta alla nuova provocazione, insieme alla Rsu aziendale ha indetto per oggi una fermata simbolica e - in mattinata - un'assemblea.

Tentata aggressione al sindaco Orlando

■ Torna alta la tensione a Palermo per le manifestazioni di precari e disoccupati in vari punti della città. Lo stesso sindaco Leoluca Orlando, ha rischiato di essere aggredito da un giovane che, insieme ad altri 30 senza lavoro, manifestava di fronte la sede del Comune a piazza Pretoria. L'uomo si è scagliato per due volte contro Orlando, ma è stato bloccato dalla scorta, composta da agenti di polizia e vigili urbani. Il giovane è stato denunciato. Ieri altre manifestazioni si sono svolte di fronte alla Prefettura e alla Cattedrale.

La Cassazione ribadisce: nuove prove per Sofri

MILANO La Corte di Appello di Brescia ha "bocciato" la richiesta di revisione del processo Calabresi con motivazioni «illogiche», basate talvolta su «preconcetti ingiustificati», arrivando anche a «un'indebita anticipazione» della valutazione riservata all'eventuale processo di revisione.

La "bacchettata" ai giudici bresciani arriva dalla Cassazione che ha reso pubbliche ieri le motivazioni della sentenza con la quale il 27 maggio scorso ha annullato l'ordinanza della Corte di appello di Brescia, "girandola" a quella di Venezia. I Supremi giudici "accusano" i colleghi di Brescia di non aver seguito i dettami della Corte e riconoscono al ricorso di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani il carattere di «novità e rilevanza», come aveva già fatto la sezione penale della Cassazione, alla maggior parte delle prove presentate: dalla testimonianza del dirigente di azienda Luciano Gnappi, che riconobbe l'omicida in una persona diversa da Pietrostefani, a quella dell'avvocato Annoni sulle condizioni economiche di Marino, fino alla validità, come fonte di prova, del diario della moglie di Marino e della elaborazione informatica dei reperti balistici. Ma c'è di più: la Suprema Corte invita i giudici a riesaminare le prove «unitariamente» e non solo ai fini di un'eventuale assoluzione, ma anche in vista di un proscioglimento per mancanza di prove. La Cassazione spiega che Brescia ha «arbitrariamente interpretato la richiesta di revisione siccome diretta a dimostrare l'esistenza di un complotto», determinando «illogicità nel procedimento valutativo e violazione dei principi posti dalla Cassazione» e giungendo a «conclusione illogica perché basata su un preconcetto ingiustificato». E ripercorre la sentenza della sezione tornando a ribadire il carattere di «novità e rilevanza» delle prove principali, che dovranno ora essere riesaminate. I giudici di Venezia non dovranno invece occuparsi degli elementi giudicati sin dall'inizio inammissibili. La V sezione penale invita i giudici di Venezia a riesaminare le prove «senza incorrere nei segnalati errori» e a procedere a un «effettivo raffronto» di tutti gli elementi «singolarmente ed unitariamente», anche «nella prospettiva di un proscioglimento per contraddittorietà del quadro accusatorio».

Il ministero «valuta» le esternazioni del pm Marino

ROMA Le affermazioni rese dal sostituto procuratore della Repubblica di Catania, Nicolò Marino, che in una intervista si era detto, tra l'altro, «sorpreso» per la telefonata intercettata tra il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e l'ex sottosegretario al Tesoro, Stefano Cusumano (all'indomani della sua scarcerazione ordinata dalla Cassazione), sono oggetto di valutazioni «preliminari» da parte del Ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto. Lo ha precisato ieri nel corso del question time il vice presidente del Consiglio Sergio Mattarella, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Manzone. Sul colloquio Ciampi-Cusumano e sulle polemiche intercorse, lo stesso Quirinale, in una nota, aveva precisato che si era trattato di una telefonata esclusivamente finalizzata ad «avere notizie delle sue condizioni fisiche e per rivolgergli un saluto al rientro in seno alla famiglia». Allo stato, quindi, il Guardasigilli si è limitato a chiedere informazione sulla vicenda ai suoi più stretti collaboratori, allo scopo di «preliminari valutazioni necessarie per individuare i diversi profili che, in tema di esternazione dei magistrati, assumono rilevanza». In pratica, Oliviero Diliberto prima di prendere una decisione sul caso (valutare se ci siano gli estremi o meno per avviare una eventuale indagine preliminare), vuole sentire il parere dei suoi esperti. E questo a seguito delle prese di posizione, anche recenti, in tema di esternazione delle «stoghe» da parte del Consiglio superiore della magistratura.

Tornando alle esternazioni rese alla stampa dal pm di Catania Nicolò Marino, Mattarella prosegue: «Tali dichiarazioni, così come riportate dai giornali, sia per la delicatezza dell'oggetto che del contenuto, ed anche per le modalità di esternazione, sono certamente inopportune, anche se si deve tener conto, da un lato, delle critiche sull'operato del magistrato espresse da più parti, pur non essendo ancora note le ragioni per le quali l'ordinanza di custodia cautelare era stata annullata dalla Suprema Corte, e, dall'altro, della incompleta e inesatta conoscenza, da parte sua, di alcune circostanze e in particolare dell'effettivo contenuto del colloquio intercorso tra il Presidente della Repubblica e Stefano Cusumano».

Ozono, il Sud d'Italia è al massimo rischio

Prossimo decennio, preoccupanti i dati dell'Agenzia europea per l'ambiente

PIETRO GRECO

ROMA Dopo 25 anni di politica comunitaria, lo stato dell'ambiente nell'Unione europea resta fonte di grave preoccupazione. Nonsolo e nontanto perché, negli ultimi anni, la sua qualità generale non è migliorata come ci si attendeva. Ma anche e soprattutto perché nei prossimi dieci anni potrebbe ulteriormente peggiorare. Questo è il succo del nuovo rapporto su «L'ambiente nell'Unione europea alle soglie del 2000» presentato ieri a Roma dall'Agenzia europea dell'ambiente (Aea). Ed è un succo ben poco indulgente con quella parte del pianeta che, per sostanza fattuale e progetto politico, è considerata la più avanzata sul terreno dello sviluppo sostenibile.

Il rapporto dell'Aea passa in rassegna tutte le grandi aree tematiche dell'ambiente nei 15 paesi dell'Unione (anche se dimentica le foreste), fotografando, da un lato, la situazione attuale e proponendo, dall'altro, le sue previsioni sul futuro. Il quadro che ne ricava non è affatto omogeneo. Accanto a situazioni che evolvono e/o promettono di evolvere in senso positivo, ce ne sono altre, forse troppe, di segno opposto. Nel campo dei cambiamenti del clima, per esempio, i 15 paesi dell'Unione Europea hanno fatto registrare, tra il 1990 e il 1996, un piccolo calo delle emissioni di anidride carbonica. Ma la prospettiva è che, da qui al 2010, le emissioni di gas serra crescano del 6%, a meno che gli impegni assunti nell'ambito del Protocollo di Kyoto (ridurre le emissioni dell'8% rispetto al 1990 entro il 2008-2012) non diventino stringenti.

Ancora: il rischio chimico, comprese le emissioni di inquina-

nanti organici e di metalli pesanti, è diminuito nell'ultimo decennio. Ma di qui al 2010 le emissioni di sostanze pericolose aumenteranno, pur nell'ambito di marcate differenze nazionali e regionali. Sono previsti, per esempio, forti aumenti del rilascio nell'ambiente di mercurio, cadmio e rame.

L'inquinamento atmosferico sta diminuendo. Le emissioni di anidride solforosa, di composti organici volatili e di ossido di azoto sono state ridotte. E la qualità dell'aria che respiriamo è destinata a migliorare. Ma dal 1994 a oggi nell'Unione sono stati regolarmente superati tutti i valori soglia per lo smog estivo fissati dalla direttiva sull'ozono. In altri termini l'Europa non ha raggiunto gli obiettivi che si era prefissata. La situazione è più grave, a questo proposito, riguarda il Mezzogiorno d'Italia. Qui ogni estate ci sono in media 40 giornate in cui l'ozono troposferico (un indicatore dello smog estivo) supera la soglia oltre la quale diventa pericoloso per la salute. È il massimo, nel continente. Il ministro Edo Ronchi, che ha partecipato alla presentazione del rapporto dell'Agenzia europea, ha annunciato una sua prossima iniziativa per cercare di diminuire il rischio dello smog estivo.

L'inquinamento acustico, in genere poco considerato, interessa il 30% della popolazione europea. E, nei prossimi anni, sembra destinato ad aumentare, soprattutto nei dintorni delle autostrade e degli aeroporti. Ancora: aumenta il riciclaggio

dei rifiuti. Ma cresce e crescerà sempre più in futuro anche il volume dei rifiuti totali prodotti dagli europei. Diminuisce il numero dei fiumi inquinati, ma non diminuisce la concentrazione di nitrati nei fiumi e, di conseguenza, l'eutrofizzazione delle acque costiere.

Insomma, il quadro dell'ambiente europeo che ci propone l'Aea non è davvero esaltante. Anche se sarebbe ingenuo e ingenerosa una lettura tutta pessimistica della situazione. In definitiva la sensibilità ecologica degli europei negli ultimi 25 anni è enormemente cresciuta. E, pertanto, ci sono le premesse per sentire le previsioni Aea e migliorare il nostro futuro ecologico.

C'è un elemento, tuttavia, che dovrebbe farci riflettere più di altri. Riguarda la divaricazione tra l'intensità d'inquinamento e l'incremento del Prodotto interno lordo. Noi europei siamo abbastanza efficienti, forse i più efficienti al mondo dal punto di vista ecologico, nel produrre ricchezza. Per ogni euro di ricchezza prodotta inquiniamo molto meno degli altri.

Il guaio è che la nostra ricchezza cresce più velocemente della nostra efficienza ecologica. Cioè, in valori assoluti, l'impatto ambientale che esercitiamo sul nostro ambiente regionale e sull'intero pianeta tende ad aumentare. In modo, ritiene l'Aea, ancora insostenibile.

Ma allora, se anche la ricca, sensibile ed efficiente Europa continua e continuerà a perseguire un modello di sviluppo non sostenibile, quale sarà nel prossimo futuro l'impatto ambientale del resto del pianeta che vuole diventare ricco almeno quanto noi e che non ha ancora maturato né la nostra sensibilità né la nostra efficienza ecologica?

CHECK-UP ALFA ROMEO.
35.000 LIRE, 20 CONTROLLI,
IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.

CHECK-UP ALFA ROMEO. IL MODO PIU' SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Check-Up Alfa Romeo è un servizio TARGA ASSISTANCE A FRANCO DI CHI GUIDA.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare le vostre vacanze è con Check-Up Alfa Romeo. Dal 1° giugno al 31 ottobre 1999, avrete l'opportunità di far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi?

Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio motore con Olio Selenia e sostituite il filtro olio

e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, I.V.A. esclusa).
* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio o/o motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

La Rete Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali. www.alfaromeo.com Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **SELENIA** MOTOR OIL.





◆ «Attriti con D'Alema? È stata soltanto un'inutile tempesta in un bicchier d'acqua. È ovvio che ogni partito abbia la sua linea»

◆ «La reazione di Berlusconi è del tutto spropositata: coltiva uno spirito di vendetta e deve ricorrere agli insulti»

◆ Il gruppo diessino della Camera riunito con il segretario per analizzare la sconfitta e rilanciare la coalizione

Veltroni: «Le riforme facciamo mole coi sindacati»

Dura polemica col Cavaliere: «Ha perduto il senso della misura»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Berlusconi? Ha perso la misura», così Walter Veltroni risponde alle esternazioni trionfaliste del Cavaliere. E tira le somme del voto: il Polo ha perso il 5 per cento rispetto al '94, ma ha recuperato ai ballottaggi, una cosa «che ci crea preoccupazione e volontà di cambiamento», riconosce il leader Ds ma, citando Flaiano, sintetizza l'exploit di Berlusconi. «Ogni successo è un malinteso». È la reazione di chi coltiva spiriti di vendetta e di chi giudica «omuncoli» tutti i membri del Parlamento compresi quelli del suo gruppo. Una perdita di misura che ha destato imbarazzo anche nel suo alleato Fini, figurarsi la preoccupazione che desta in tutti noi. Sui problemi della Quercia, invece, il segretario bolla come «un'inutile tempesta in un bicchiere d'acqua» quello che è apparso come uno scontro fra i Ds e Massimo D'Alema. L'autonomia richiesta dai vertici diessini altro non è che «una cosa del tutto ovvia». Cioè una dialettica fra le forze della coalizione e il governo che questi sostengono, con il diritto di tutti di esprimere la propria opinione come partiti. Quindi, «anche noi abbiamo ragione di dire la nostra». Nessuna contrapposizione con Palazzo Chigi, quindi, verso il quale si mantiene una «totale lealtà», quanto piuttosto una iniziativa in proprio del partito che serva da propulsore positivo al governo stesso nella sua opera di innovazione: «Una spinta in avanti verso quelle liberalizzazioni e modernizzazioni di cui l'Italia ha bisogno».

Il riformismo è necessario, quindi, ma «si può fare con le organizzazioni sindacali», continua Veltroni. Infatti il Dpef ritoccato e approvato ieri dal consiglio dei ministri è stato ben accolto dall'assemblea dei parlamentari diessini che è iniziata ieri a Montecitorio: il governo ha tenuto conto della concertazione fra le parti sociali, spiega Fabio Mussi nel suo intervento di apertura.

RINNOVARE IL PARTITO
«C'è il rischio che diventi una casta chiusa eferenziale. Bisogna cambiare come in Sicilia»

Una riunione cominciata alle nove di sera nella sala del gruppo alla Camera.

Si parte dalle conseguenze del «campanello di allarme», definizione veltroniana, ovvero quella che ormai è stata battezzata come la «sveglia» ricevuta da Bologna, «città sempre all'avanguardia», scherza il capogruppo, nel bene e nel male. Arrivano Veltroni e Mussi, il ministro Piero Fassino, Carlo Leoni, Giorgio Benvenuto, Gloria Buffo. Ci sono quarantesette iscritti a parlare. È tardi e la riunione è aggiornata a martedì. Il leader ds chiude l'incontro con un'analisi sul «pesante deficit» di iniziativa del partito. «Non ci sono più "zoccoli duri", e bisogna evitare che la Quercia diventi «una casta chiusa e autoreferenziale». Una situazione grave, ma non irreparabile, secondo Veltroni, che indica come «cura» la ricerca di una nuova classe dirigente, come è accaduto in Sicilia.

Ma nella sala si percepisce che non è andata giù liscia quell'uscita sulle pensioni, anche se Veltroni precisa che «è stata una questione di metodo», che ha fatto apparire la proposta «come una contrapposizione col sindacato, cosa che ritenevo dannosa». Perché l'innovazione che può assicurare una pensione ai 7 milioni di giovani costretti oggi fra precariato e flessibilità, «va affrontata con il sindacato». Basta polemiche, andiamo avanti, sembrano indicare i deputati della Quercia, un altro problema è la frammentazione del centrosinistra, il rilancio dell'Ulivo. Evitiamo spaccature interne. «Scindersi o creare fazioni interne al partito, schierate a favore o contro il governo, sarebbe la cosa peggiore da fare in questo momento», commenta Beppe Guillelmi, e la dice ancora più chiara: «Solo uno sciocco può creare una divisione fra governo e partito». Il nodo sul welfare però esiste. Ed esistono posizioni diverse: Lanfranco Turci è preoccupato che il governo possa essere frenato nella sua azione riformatrice, mentre la sinistra Ds è pronta a mettere sotto la lente d'ingrandimento la politica economica di Palazzo Chigi.

È un confronto atteso, quello fra parlamentari della Quercia, e ieri sera si è delineato meglio il nuovo «profilo autonomo», tenendo ferma l'importanza della stabilità di governo. E nel pomeriggio Mussi aveva precisato il rapporto con Palazzo Chigi: «Il mio partito è completamente dentro, si è aperta una polemica che non ha fondamento. Non siamo mai stati così vicini al governo». Sulla linea dell'autonomia ieri ha parlato anche Cesare Salvi, neo ministro del Lavoro: quello che serve è «un più stretto contatto fra la maggioranza parlamentare e il governo». Un rapporto che in questa legislatura, secondo il senatore diessino, ovvero sia con Prodi che con D'Alema, «non è mai stato chiarissimo», così come va migliorato il rapporto fra forze politiche. Ma se essere più autonomo significa arrivare a una «messa in discussione del rapporto fra governo e maggioranza», continua Salvi, «è un altro discorso». Che porterebbe dritto alla crisi.



L'interno della Camera dei Deputati; a lato, Gavino Angius ed Enrico Morando

SENATO

Angius o Morando? Ds, oggi il capogruppo

NEDO CANETTI

ROMA Urne aperte oggi al gruppo ds del Senato per l'elezione del presidente del gruppo, chiamato a sostituire Cesare Salvi, approvato dalla titolarità del ministero del Lavoro. Salvi è stato presidente del gruppo per un quinquennio, dal 1994, anno nel quale succedette a Giuseppe Chiarante, fino ai giorni scorsi. Voto segreto. Le urne resteranno aperte dalle 11,30 alle 20,30; lo scrutinio avrà inizio immediatamente.

Due i candidati in corsa fino ad ieri sera (il termine ultimo per la presentazione delle candidature scade quest mattina alle undici), il presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama, Gavino Angius ed Enrico Morando, membro della segreteria del partito. Le candidature debbono essere sottoscritte da un minimo di 11 firme (un decimo della composizione del gruppo, che è ora di 105 senatori). I due candidati hanno già abbondantemente superato il numero di firme necessario. L'esito si presenta incerto. Angius e Morando hanno ieri sera, nel corso dell'assemblea del gruppo, illustrato le linee del loro programma in caso di elezione. Ne è seguita un'ampia discussione che ha natural-

mente toccato tutti i temi dell'attualità politica e del ruolo che, in questo contesto post-elettorale, dovrà avere il gruppo.

In base al nuovo regolamento, approvato il 14 luglio dello scorso anno, è eletto al primo scrutinio chi ottiene la maggioranza assoluta dei componenti



il gruppo. Se nessuno dei candidati raggiunge il quorum, si procede immediatamente ad una seconda votazione, nella quale per essere eletti, è sufficiente la maggioranza dei votanti computando anche le schede bianche e nulle. Se anche in questo caso, nessuno viene eletto, si procede al ballottaggio tra i due candidati più votati ed è eletto chi ottiene il maggior numero di voti. In caso di parità, prevale il più anziano d'età anagrafica. Nel caso il candidato sia unico (non pare

questo il caso odierno, a meno che non ci sia qualche ritiro all'ultimo momento, come accadde nella XII legislatura con il ritiro di Claudio Petruccioli), ma non raggiunge il quorum né alla prima né alla seconda votazione, si convoca una nuova assemblea, nella quale sono ammesse nuove candidature. Si segue lo stesso procedimento. In terza votazione è eletto chi ha più voti. Nelle precedenti elezioni, Salvi è sempre stato eletto al primo scrutinio con larghissimo suffragio. Hanno presieduto il gruppo, nel passato, importanti personaggi della politica italiana, Mauro Scoccimarro, Umberto Terracini, Edoardo Perna, Gerardo Chiaromonte, Ugo Pecchioli, Giuseppe Chiarante e, infine, Cesare Salvi.

È la prima volta, nella storia del gruppo, che si presenta più di un candidato. Finora, il candidato è stato sempre unico. E anche questa è una novità dei tempi. La vigilia non ha fatto registrare prese di posizione. Solo il vice presidente del gruppo Guido de Gaudi, coordinatore dei cinque senatori Cristiano-sociali, ha tracciato un identikit del presidente. «Dovrà avere - ha detto - capacità di ascolto, di mediazione e di valorizzazione delle diversità, nonché di collegialità». «Totalmente devianti - ha aggiunto - sono invece i riferimenti alle "anime" di cui sarebbero esponenti i due candidati, che evocano divisioni interne all'ex Pds». Nei giorni scorsi, il portavoce della sinistra, Giorgio Mele aveva auspicato «una dialettica più ampia», in pratica un maggior numero di candidati.

La maggioranza non sfiducia Del Turco

Leoni, Ds: anche se il dissenso rimane, l'Antimafia riprenda il lavoro

ROMA Azzardiamo un'ipotesi: la maggioranza rinuncia a votare la sfiducia e a fare fuoco e fiamme se non ottiene l'autocritica del presidente per le sue dichiarazioni contro i pentiti? Il presidente rinuncia a mettere in pratica il suo bellicoso proposito di chiedere al Capo dello Stato un intervento contro i magistrati antimafia rei di usare «maldestramente» gli stessi pentiti.

Si chiuderà così, oggi, a San Macuto, il caso Cancemi? Cioè il corto circuito creatosi dopo l'intervista di Ottaviano Del Turco al Corriere della Sera? Quella, per intenderci, che fece seguito alle dichiarazioni fatte in aula, a Caltanissetta, dal pentito Salvatore Cancemi, che chiamavano in causa Berlusconi e Dell'Utri per le stragi di Capaci e via D'Amelio? «Non se ne può più - sbottò il presidente dell'Antimafia - chiederò al plenum della commissione di autorizzarmi a sollecitare per iscritto un intervento del Capo dello Stato come presidente del Csm». E già una serie di accuse: ai pentiti, ai magistrati che li gestiscono «maldestramente», a chi si «ostina a mettere le mani sul rapporto mafia-politica e solo su quello, senza prove, per sentito dire...».

La maggioranza assieme a Prc e Lega firmarono un documento che chiedeva a Del Turco un ripensamento; Del Turco disse a chiare lettere che quel ripensamento non ci sarebbe stato; il Polo ne approfittò, Berlusconi per primo, per attaccare i giuristi della sinistra che difendevano i pentiti e attaccavano il presidente dell'Antimafia. Insomma: per due settimane a San

Macuto si è respirata aria bollente, surriscaldata anche dal giallo della richiesta di dimissioni di Del Turco che la maggioranza smentisce di aver mai avanzato, perché - spiegano gli esponenti del centro sinistra - chiedere un «ripensamento» vuol dire chiedere un chiarimento e basta; vuol dire cioè chiedere al presidente di entrare in sintonia con la sua maggioranza e non già di preparare le valigie.

Ma ci sarà questo chiarimento? Lo capiremo oggi, quando Del Turco prenderà la parola per concludere la tre giorni di dibattito provocata dalla sua intervista. «Cosà farò? Deciderò dopo aver sentito Leoni», aveva detto l'altro ieri il presidente a chi cercava di capire le sue intenzioni. E Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds, ieri pomeriggio, è intervenuto per primo in commissione. Ha ripetuto le critiche già avanzate a Del Turco: per l'attacco generalizzato ai magistrati antimafia, per la sottovalutazione del nodo mafioso-politico, per le interferenze sui processi in corso. «Non abbiamo mai chiesto né dimissioni né abitare - ha sottolineato l'esponente della Quercia - Abbiamo poco tempo fa rinnovato la fiducia al presidente sapendo che ci saremmo potuti trovare in dissenso. Il mio auspicio è quello di un chiarimento completo altrimenti può accadere che rimanga un dissenso che il

IL FATTO

Ciampi sul «giusto processo»

«Una riforma da fare subito»

DALL'INVIATA

BRINDISI Nell'ultima giornata del viaggio in Puglia - dopo Bari, Lecce e Brindisi - Ciampi insiste e ribatte sui temi che per lui sono urgenti e la cui soluzione è a portata di mano. Agli amministratori locali aveva detto che la riforma per l'elezione diretta del presidente della Regione e quella del federalismo sono fattibili; ai giornalisti aggiunge che in questo elenco c'è da mettere anche il giusto processo. Ne aveva parlato alle Camere il giorno del suo giuramento, l'aveva ribadito davanti al Csm di cui è presidente, e sull'aereo che da Grottaglie lo riporta a Roma lo ridice ai giornalisti. «Per me, fra le riforme urgenti e possibili all'esame del Parlamento, c'è anche quella del giusto processo», afferma il capo dello Stato. Le sue parole sono musica per le orecchie del presidente dell'Unione delle Camere penali, avvocato Giuseppe Frigo, che si augura che il richiamo di Ciampi non cada nel vuoto e il Parlamento riprenda l'avvio dell'esame del provvedimento.

In mattinata, di fronte agli amministratori di Brindisi che gli danno il benvenuto, Ciampi ribatte il tasto dello sviluppo e dell'occupazione del Sud. Disinvolto, il capo dello Stato, sdrammatizza la gaffe degli amministratori del centro destra. Dopo il saluto del presidente del consiglio comunale e del sindaco, Ciampi si avvia al microfono per ringraziare. Ma il presidente della Provincia, di Forza Italia, deve anco-

ra leggere il suo saluto. Così, il presidente del consiglio comunale avverte il capo dello Stato che non è ancora arrivato il suo turno. «Allora torno al mio posto», sorride Ciampi riavviandosi alla sua poltrona. Il presidente della Provincia non desiste, ed invece di rinunciare, legge il suo discorso. Unascena degna di «Blob».

Quando arriva finalmente il suo turno, Ciampi si dice contento che sia finita la richiesta di assistenza. Ma poi striglia ben benino gli amministratori che non utilizzano i fondi stanziati dalla Cee ed anche dallo Stato. Sono soldi che aspettano, per essere assegnati e spesi, progetti che le amministrazioni locali non inviano. «Il Mezzogiorno non è un'appendice dell'Italia, come l'Italia non lo è dell'Europa», spiega Ciampi - Il Sud dispone di risorse creative e di mano d'opera, di occasioni di sviluppo: i suoi problemi sono i problemi dell'Italia».

Come già aveva detto a Livorno, il capo dello Stato ricorda che per creare sviluppo i soldi ci sono, quello che mancano sono i progetti. E quando i progetti non arrivano, i finanziamenti restano bloccati: «Ci sono fondi comunitari e nazionali rilevanti che attendono ancora di essere spesi. Servono solo buoni progetti».

Il viaggio in terra di Puglia termina con una visita sulla nave «Garibaldi», dove Ciampi assiste ad una esercitazione. È l'occasione per il capo dello Stato per «un grazie a tutte le forze armate per quanto stanno facendo in queste settimane come corpi armati al servizio della pace». C. Ro.



Jarrett, un distillato di lirico jazz

Eccezionale performance del pianista nell'Arena veronese

ALDO GIANOLIO

VERONA Un concerto bellissimo e lunghissimo. Il ritorno sulla scena europea di Keith Jarrett, che ha avuto inizio con l'esibizione all'Arena di Verona, non poteva avere battesimo migliore. Il pianista americano, con i due fedelissimi partner, Gary Peacock al contrabbasso e Jack DeJohnette alla batteria, era in stato di grazia. La strana malattia che lo affligge, una sindrome da affaticamento che lo ha costretto al ritiro completo dalle scene musicali dall'estate 1996, quando era in tour in Italia, sem-

brerebbe non essere mai esistita a giudicare dall'energia fisica e nervosa Jarrett profusa nella sua esibizione veronese. Un concerto memorabile che, con tre bis richiesti dai circa 8000 spettatori in delirio, è durato ben due ore e mezzo. Jarrett (ha compiuto 54 anni lo scorso 8 maggio) è stato accolto da una ovazione: ha incominciato con *Half Nelson*, composto da Miles Davis per il quintetto di Charlie Parker, un brano mosso e spigliato come nella più bella tradizione del bop che ha caratterizzato la scelta di tutti i brani a tempo veloce, contrastando con l'estrema cantabilità e romantica dolcezza

delle ballad a tempo lento. Jarrett con questo trio si è specializzato nell'esecuzione di standard, cioè quelle composizioni di ogni provenienza che sono entrate nel repertorio stabile di chi suona jazz. E conferisce a queste sue esecuzioni, assecondato stupendamente da DeJohnette e Peacock, un flavour personalissimo, rendendolo riconoscibile alle prime note del concerto.

Jarrett da tempo ha completamente assorbito e metabolizzato i suoi principali ispiratori, tutti bianchi - tranne Ahmad Jamal -, da Lennie Tristano a Bill Evans, e ha trovato un proprio equilibrio

espressivo originale, mediando anche grazie alla padronanza completa di una tecnica di impostazione classica, che a sua volta lo ha fatto diventare maestro e ispiratore di una pleora di pianisti di più generazioni. Jazz «bianco», quindi, il suo, se questa etichetta può avere un significato; ma che in questo concerto Jarrett sembra volere in parte scrollarsi di dosso, se si vuole interpretare in questo senso la scelta di presentare brani classici del repertorio bop, «nero» per antonomasia, con riferimenti, oltre a Parker (di cui ha dato una magistrale versione anche di *Scrapple from the apple*), a

Bud Powell e Thelonious Monk (l'ultimo bis è stato una grintosa interpretazione di *Straight no chaser*).

La scelta del repertorio non ha però condizionato il suo consueto cesellato e deciso incedere melodico e armonico, ormai cristallizzati negli anni, ogni brano eseguito diventando un puro pretesto per la presentazione del «suo» jazz; un jazz ricco di invenzioni che si snoda soprattutto per via orizzontale con fluenti spezzoni di lunghe linee melodiche addensanti una dietro l'altra, ma al contempo complicato ritmicamente e ricercato armonicamente, raggiungendo le punte massime in tre brani di Duke Ellington: un gosselizzato *Come Sunday*, un sognante *Chelsea bridge* - proprio mentre saliva una stupenda luna piena - e un toccante *Prelude to a Kiss*, che ha fatto venire i brividi per l'intensità raggiunta.

LA RASSEGNA

Diliberto su Leone: «Il suo cinema è davvero di sinistra»

«Da decenni io sostengo, inascoltato, che Sergio Leone è un grande regista di sinistra, come in larga parte è stato il western all'italiana». Così il ministro della Giustizia Diliberto, nell'inconsueta veste di appassionato di cinema, alla presentazione di una manifestazione romana per il decennale della morte del regista che parte oggi al Palazzo delle Esposizioni. «Il cinema di Leone - ha detto Diliberto a margine della conferenza stampa - è di sinistra perché ribalta i vecchi schemi del western americano dei buoni cattivi e perché i suoi protagonisti sono in larga parte dalla parte degli oppressi».

ALLA SCALA

«Miracolo a Milano» in forma di opera? Polemica sui diritti

Si farà veramente alla Scala nel 2002 l'opera lirica tratta dal capolavoro di De Sica *Miracolo a Milano*? Il progetto c'è, anche se è ancora tutto da definire: lo ha confermato il compositore Marco Tutino, aggiungendo che il teatro milanese è entusiasta dell'idea. Ma l'Associazione «Amici di Vittorio De Sica», che ieri ha presentato a Milano il restauro della pellicola girata dal grande regista nel 1951, sostiene piuttosto risentita di non saperne nulla, e di non aver ricevuto alcuna richiesta per i diritti. Altrettanto fa Manuel De Sica.

Bellocchio: «Pavida Rai»

Il regista su 4 film «duri» tenuti per anni nel cassetto

ADRIANA TERZO

ROMA Adesso sappiamo perché i quattro film della serie *Un altro paese nei miei occhi* voluti da Marco Bellocchio per Raidue sono rimasti fermi due anni. «Non me ne sono curato per pigrizia», ha confessato Carlo Freccero, inquieto direttore di Raidue, «e un po' anche perché non si è creata l'occasione giusta. E poi, si trattava di un progetto che non sentivo mio, non l'ho digerito. A dirla tutta, non lo so nemmeno io il perché. Forse se Bellocchio ne avesse firmato almeno uno, invece che limitarsi a supervisionarli, tutto sarebbe stato più facile». Risposta di Bellocchio: «Mi sembra che in tv, ormai, non ci sia più spazio per qualcosa che non richiami la serialità della fiction».

Polemica a parte, adesso i film - firmati da giovani autori - vanno finalmente in onda a partire da stasera ogni giovedì, dopo essere stati apprezzati in diversi festival cinematografici (Locarno, Venezia, Annecy e Torino). Una iniziativa forte, solida, pensata da Giampaolo Sodano, ex direttore di Raidue e poi di Canale 5, che qualche anno fa al Festival di Salerno lanciò la sfida di voler fare fiction di qualità. Ma prima, molto prima che questa esplosione nei modi ed effetti che tutti conosciamo. Nacque così *Un altro paese nei miei occhi*, film non convenzionali (e si capisce la collocazione in palinsesto alle ore 23, d'estate), ma che sanno di cinema, rivelatori di un mondo che ancora oggi si fa fatica a cogliere nella loro complessità. Squarci di storie - spesso complicate e strazianti, ma come potrebbe essere diversamente? - di immigrati: stasera il debutto è affidato a *Di cielo in cielo* di Renata Crea e Roberto Giannarelli (anche ideatori della «collezione»),

in cui si narra la vicenda di Ode, rivoluzionario palestinese alle prese con una paternità inaspettata mentre si trova in carcere, in regime di semi-libertà, a scontare una condanna a 18 anni per terrorismo. Gli altri tre sono *L'albero dei destini sospesi* di Rachid Benhadj, *Torino Boys* di Marco e Antonio Manetti, *L'appartamento* di Francesca Pirani.

Un'operazione alta, poetica, certo poco televisiva. Almeno a giudicare dai «promo» riassuntivi presentati ieri alla stampa. «Volevamo fondere la ricerca, lo stile, il linguaggio personale con storie che avessero un capo e una coda», ha spiegato Bellocchio.

«Mi è piaciuto essere coinvolto come "collaboratore" dei vari autori e non come regista. Ma visto come è andata, mi chiedo: perché la Rai ha tenuto in magazzino

come *I pugni in tasca* e non dopo, nell'era Fagioli, per intenderci») ha dichiarato: «Mi irrita profondamente sentire che Raidue non è coraggiosa. Il ritardo è dovuto al fatto che la "collezione" è nata sotto un'altra gestione, senza un confronto tra gli autori e l'attuale direzione di rete. E non è stato facile collocarla in palinsesto perché la seconda serata di Raidue, nel frattempo, era "bloccata" dalla striscia di Gad Lerner». Ma i film le sono piaciuti? «In alcuni c'è un concentrato di disperazione eccessivo. Probabilmente i nostri giovani registi dovrebbero avere un atteggiamento più vitale, aver più voglia di vincere. Insomma - ha concluso provocatoriamente - meglio erotici che anoressici...».

Bellocchio, rincarando la dose, ha parlato di «poco coraggio da parte di Raidue». «Ho l'impressione - ha aggiunto - che non ci sia più la possibilità di mettere insieme autori e tv. Pensate a *Padre, padrone*: fu prodotto dalla Rai con 90 milioni. Ora non sarebbe più possibile». Risentita la risposta di Freccero che, ribadendo la sua stima al regista («Che ho amato molto quando faceva film



Una scena di «Torino Boys» dei fratelli Manetti: uno dei quattro film televisivi della serie curata da Bellocchio

Diritti d'autore su film e tv: protestano anche gli attori

ROMA C'erano Luca Barbareschi, Lino Capolicchio, Enrico Lo Verso, Pino Quartullo e tanti altri ancora ieri mattina alla protesta degli attori promossa dall'Imaie (l'Istituto per la tutela dei diritti degli artisti interpreti) e dai sindacati Cgil-Cisl-Uil per fare il punto sulla trattativa riguardante l'applicazione del diritto di proprietà intellettuale nella trasmissione televisiva di opere cinematografiche e assimilate. La legge, pur emanata dal Parlamento due anni fa, non è stata ancora applicata a causa delle difficoltà frapposte dagli enti utilizzatori. La tensione e lo stato di disagio sono stati espressi negli interventi dei presenti, che hanno denunciato la disparità di trattamento esistente in Europa a danno degli artisti italiani, nonché l'assenza di strumenti contrattuali di tutela della categoria, «congiuntamente agli effetti indotti determinati dalla riutilizzazione e della riproduzione continua delle opere effettuata con tutti i mezzi della comunicazione». Attraverso una presa di posizione unitaria, numerosi attori e attrici attualmente impegnati nella ripresa di film e telefilm in lavorazione (Manfredi, Scarpati, Banfi, Proietti, Koll, Placido. Dapporto...) hanno denunciato il comportamento degli enti utilizzatori sollecitando il governo a intervenire per garantire l'armonizzazione del trattamento a livello europeo.

DIEGO PERUGINI

MILANO È un tipo tosto Ben Harper. Un artista vero e un uomo sincero, che non ha paura di dichiararsi un idealista e di spere ancora in un mondo migliore. Lo capisci dal tono delle risposte, dallo sguardo intenso, dal ragionamento e dal contraddittorio a cui ti costringe. Inutile portarlo su territori a lui estranei. Come la vita privata oppure la spiegazione delle sue canzoni: «Preferisco che la gente le interpreti come vuole: è la maniera più efficace per salvaguardare la libertà della musica», dice. E più volte ripete quella parola: libertà. «È uno dei valori che guidano la mia vita e il mio lavoro: io sono libero di fare la musica che voglio. È scritto sul mio contratto: totale controllo creativo. È una condizione a cui non rinuncerò mai».

La musica di Ben Harper è scarna, ruvida, emozionante. È difficile da definire: rock acustico, potremmo azzardare, ma sarebbe limitante. Perché nel suo mondo fanno capolino mille altri generi, dalle radici del blues nero al country, al reggae, al soul, alle ballate. Lo confermano anche i pezzi del nuovo album, *Burn to Shine*, che uscirà solo a metà settembre, ma potremo ascoltare in parte nell'unica data estiva italiana, il 16 luglio nell'ambito del Pistoia Blues, dove Ben si presenterà con la solita, collaudatissima band (la formazione prevede chitarra, basso, batteria e percussioni). È un cd poetico e variegato, che alterna aspri momenti a toc-

canti episodi acustici, con persino un paio di curiose incursioni fra jazz e valzer. Ma, oltre alla musica, Ben ci abitua in passato (in dischi come *Welcome to the Cruel World* e *Fight for Your Mind*) a testi forti, diretti, e incisivi. Che parlano di pace, liberazione, solidarietà, e criticano la società attuale. «Ma non mi considero un maestro di pensiero o un attivista politico. Sono un musicista, però prima ancora sono un uomo con le sue opinioni: credo nella pace, nella libertà, nella speranza. Per il mondo, per la gente, per i bambini, per le famiglie. Purtroppo intorno a noi c'è così tanto cinismo, soprattutto nelle nuove generazioni. Ed è sempre più difficile credere in qualcosa: ma io resisto nelle mie convinzioni, non mi arrendo. Mi ingiunco e prego Dio perché ci salvi tutti, anche da noi stessi».

Discorso che calza a pennello per la guerra nell'ex Jugoslavia appena finita? «Esatto. Mi inorridisce la filosofia che è alla base di questo conflitto: uccidere la gente per spiegare alla gente che uccidere è sbagliato. Sembri quasi un buffo gioco di parole, se la cosa non fosse così tragica. La mia più grande paura è che l'unico modo per ottenere la pace sia far guerra a qualcuno. Non sono pessimista né cinico, solo realista. E critico. Perché amo la vita, la gente, il mondo. E penso che potremmo fare tutti qualcosa di più. Io ci provo con le mie canzoni. La musica può aiutare: ti metti le cuffie e dimentichi per un attimo tutta la pazzia del mondo. Forse non è molto, ma è già qualcosa».



Venerdì

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

A - G O G I O C A

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



qui Italia

2

Regione Liguria, ok all'ospedale di Rapallo

La giunta regionale ligure ha approvato la verifica di fattibilità in relazione alla realizzazione di un nuovo polo ospedaliero nel Tigullio occidentale. Lo studio di fattibilità che prevede la nascita del nuovo polo ospedaliero a Rapallo, in località San Pietro di Novella, era stato redatto dall'ufficio tecnico dell'Asl 4 Chiavarese. Adesso sono interessati i comuni di Zoagli, Rapallo, Santa Margherita Ligure e Portofino.



Bolzano, appalto record per la Ss 12

Record assoluto di imprese per due appalti di lavori pubblici per conto della Provincia di Bolzano. Si tratta dei lavori previsti per rendere più sicuro il transito nel tratto di strada statale 12 presso Fortezza per una lunghezza di quasi un chilometro. Alla licitazione per i lavori hanno partecipato complessivamente 124 imprese. Le due ditte vincitrici dovranno terminare le opere loro assegnate entro tre mesi.

LE PROVINCE

«Rilanciamo il ruolo della classe dirigente locale»

ALESSANDRO STARNINI - Presidenza Upi

Gli Enti locali hanno dato giustamente in questi anni un forte contributo al risanamento del Paese e all'obiettivo dell'Euro. Inoltre le autonomie sono state protagoniste dei cambiamenti istituzionali e della finanza locale.

Per le Province il cambiamento è consistente; dalla dipendenza quasi totale dai trasferimenti statali a quote elevate di autonomia impositiva.

Restano sempre per le Province incongruenze da risolvere (rapporti con le assicurazioni, modello di perequazione, ecc.).

Non sono pensabili, nel Dpef, previsioni di riduzione dei trasferimenti o ulteriori meccanismi restrittivi del patto di stabilità interno a cui il sottosegretario prof. Giardastarà già pensando.

Questo non deve affatto significare un'indifferenza delle autonomie rispetto ai vincoli del paese e agli indirizzi di politica economica e sociale. Anzi, a mio giudizio, le Province e tutto il sistema delle autonomie, dovranno fare la propria parte con molta determinazione e senza gelosie reciproche per:

- favorire la crescita e gli investimenti anche in sede locale;
- accrescere azioni di politica sociale verso i ceti più deboli;
- contribuire sia alla lotta contro l'evasione che alla diminuzione della pressione fiscale;
- svolgere un'ulteriore iniziativa per le riforme e per la modernizzazione del Paese.

Immagino un Dpef che favorisca questa funzione generale delle autonomie ancora chiamate comunemente ad ulteriore sforzo di razionalizzazione e di efficienza. Lo stesso ruolo delle classi dirigenti locali deve essere rilanciato come strumento per la modernizzazione del Paese.

A questo proposito si renderanno necessarie e utili diverse misure e indirizzi; in sintesi:

- liberare risorse per le autonomie e per le imprese attraverso un'ulteriore ricontrattazione o altre misure del debito contratto con alti interessi sia con le banche che con la Cassa Depositi e prestiti;
- accelerare l'approvazione del federalismo fiscale con più forti compartecipazioni al gettito dei grandi tributi;
- accelerare l'attuazione concreta della nuova gestione del catasto. In generale la politica tariffaria e impositiva dovrà cercare di concorrere alla lotta all'evasione sia alla diminuzione della pressione fiscale oltre che promuovere ulteriori azioni di protezione sociale per i più deboli a partire dalla casa;
- portare a termine, finalmente la riforma dei servizi pubblici locali;
- prevedere, in particolare per le Province, risorse permanenti per la scuola pubblica in modo da accompagnare la riforma in atto;
- svolgere un ruolo più costante, organizzato e coordinato con le amministrazioni dello Stato in ordine alla semplificazione amministrativa da rilanciare.

Un'ultima considerazione: serve ormai una più forte iniziativa europea delle autonomie locali. Oltre ai governi, ai sindacati è del tutto evidente che le scelte di politica economica, monetaria e sociale che sempre più si faranno a Bruxelles ci richiameranno a un salto di qualità, di aggregazione su scala delle autonomie, se vogliamo essere all'altezza di questi tempi.



Il Dpef visto da loro

«L'occasione per accelerare il vero federalismo fiscale»

CESARE CAVA - Responsabile nazionale per la finanza locale della lega delle Autonomie locali

Foto di Robert Schirer - Agenzia Tam Tam

Il documento di programmazione economico finanziaria del governo potrebbe essere l'occasione giusta per dare una forte accelerata al vero e concreto federalismo fiscale attraverso una autentica autonomia amministrativa e finanziaria agli enti locali. Troppo spesso infatti si assiste a interventi, convegni, seminari che trattano di decentramento della democrazia, recupero del ruolo e dell'importanza dei comuni e delle province senza sviluppare il problema della autonomia finanziaria. Non esiste infatti decentramento amministrativo senza federalismo fiscale e quindi importante approfondire che ruolo il governo vuole destinare agli enti locali in termini finanziari ed economici, non è sufficiente esaurire la discussione garantendo la conferma dei trasferimenti erariali dell'anno precedente, anche perché di fronte alla pur positiva conferma dei trasferimenti si attuano decreti di riforma amministrativa che delegano ulteriori servizi e funzioni agli enti locali.

Per questi motivi il Dpef diventa rilevante anche in termini strategici, gli enti locali hanno necessità di capire quale sia l'obiettivo e come lo si intenda raggiungere, nessun governo in cinquanta anni ha mai spinto tanto sul federalismo fiscale come gli ultimi due, ma il pericolo adesso è di disperdere le forze e di dimenticare le due "parole d'ordine" che stanno alla base della riforma, semplificazione e razionalizzazione. Ogni riforma è apprezzata e apprezzabile se produce, nei fatti, semplificazione per i contribuenti e razionalizzazione nella gestione e nei controlli di natura fiscale a tutela dell'equità da garantire alla collettività.

In questa logica gli Enti locali hanno idee e proposte che possono coniugare una maggiore auto-

nomia impositiva di natura federalista con una razionale semplificazione delle procedure. Una tassa unica sul patrimonio immobiliare

Il Dpef deve individuare un percorso per eliminare la molteplicità di tasse che gravano sugli immobili (imposta di registro, ipotecaria, catastale, successione) stabilendo che su questi gravano soltanto due imposte: l'Ici sul patrimonio e l'Irpeg o l'Irpeg per le società, sul reddito immobiliare. L'Ici quindi potrebbe realmente divenire l'imposta patrimoniale unica e gestita dai Comuni che peraltro hanno la possibilità di conoscere meglio i reali valori di mercato delle singole realtà territoriali, spondo peraltro la riduzione del numero delle tasse e degli adempimenti.

Evidente che dev'essere una crescita complessiva anche negli Uffici risorse dei Comuni sia in termini di investimenti che di potenziamento di personale per gestire al meglio l'autonomia tributaria evitando scelte regolamentari ai fini Ici spesso di difficile comprensione per il cittadino. La nuova Ici così impostata con piena au-

tonomia gestionale all'Ente locale, potrebbe, insieme alla riforma del catasto e alla suddivisione di microzone del territorio, garantire una maggiore autonomia impositiva con contestuale riduzione dei trasferimenti erariali.

Abolire le addizionali

Il Dpef dovrebbe inoltre interrompere il meccanismo assurdo e non condivisibile delle addizionali Irpeg per gli Enti locali.

E infatti assolutamente incoerente impegnarsi a livello nazionale per contenere o possibilmente ridurre con gradualità la pressione fiscale e contestualmente trasferire nuove funzioni agli Enti locali in base ai decreti Bassanini senza ulteriori risorse, ma concedendo la possibilità di applicare una addizionale Irpeg.

I sindaci non possono divenire gabbellieri dello Stato, hanno la necessità di poter fare le proprie scelte avendo certezza sulle potenzialità delle entrate e sulle possibilità di erogazione di servizi dignitosi e indispensabili. Il rischio è che l'addizionale, attuata soltanto da pochi Comuni nel 1999, non sia più nel 2000 una possibilità, ma di-

venti una necessità inderogabile per garantire il mantenimento dei servizi minimi; in questo quadro il Dpef non può affrontare questo problema quanto meno per una questione di sensibilità nei confronti di quelle realtà territoriali che quotidianamente hanno contatti con il cittadino utente. Ragionare in termini di compartecipazione

L'alternativa alle addizionali, che determinano incremento di pressione fiscale, è la compartecipazione alle imposte dirette e indirette che da tempo la Lega delle autonomie locali pone come effettiva attuazione del federalismo fiscale. La proposta prevede che una quota minima dell'Iva e dell'Irpeg, attualmente pagata dai contribuenti, nei vari territori del paese, rimanga al Comune stesso per consentire una finalizzazione di parte delle risorse nello stesso luogo in cui sono state pagate si tratta di fatto di ripartizione delle imposte nazionali senza ulteriore aggravio per il contribuente. La cosa è fattibile, serve la volontà politica per darne attuazione.

I tassi di interesse dei mutui della Cassa Depositi e prestiti Un altro aspetto che crea profondo disagio negli Enti locali riguarda il costo del denaro che deriva dalla applicazione dei tassi di interesse dei mutui accessi negli anni passati con la Cassa Depositi e prestiti. I mutui sono a tasso fisso e la ricontrattazione avvenuta tre anni fa ha obbligato gli Enti locali ad accettare il tasso del 9% che oggi è addirittura superiore ai parametri di usura. È difficile comprendere perché gli Enti locali non possano oggi accedere a un nuovo mutuo con la Cassa Depositi e prestiti o con istituti di credito privati al tasso del 4-4,25%, riducendo di oltre il 50% il peso degli oneri finanziari. Mantenere questo aggravio sui comuni e sulle province e affermare che i trasferimenti rimangono invariati rischia di apparire come una ulteriore risposta negativa alle pressanti richieste di ricontrattazione che arrivano dall'intero territorio nazionale.

Il patto di stabilità Il Dpef riconferma i principi che stanno alla base del patto di stabilità, peraltro condivisibili e convenienti, ma gli investimenti che sono indispensabili per dare risposte al territorio e rilanciare anche economicamente i settori produttivi e di conseguenza gli aspetti occupazionali, non possono essere realizzati se non si liberano risorse attraverso la riduzione del costo degli interessi di cui sopra. Il rischio è che soltanto gli Enti locali non possano beneficiare della riduzione dei tassi di interesse, quando giusta la stessa cosa è stata consentita ai cittadini privati che avevano mutui sulla prima casa molto onerosi. Il mancato adeguamento di questa anomalia determina una doppia penalizzazione degli Enti locali dal patto di stabilità cui doverosamente sono chiamati a partecipare, da un lato non possono fare nuovi investimenti con nuovi finanziamenti, dall'altra pagano allo stato tramite la cassa Dd.Pp. interessi superiori di oltre il 50% a qualsiasi proposta finanziaria oggi sul mercato.

Autonomia e federalismo Il Dpef è il punto di partenza per rimodellare e migliorare le scelte che sono state fatte in questi ultimi anni, cercando di mettere a fuoco il fatto che non si realizza decentramento amministrativo senza decentramento fiscale e che quest'ultimo non è attuabile se non è comprensibile e se non va incontro alle esigenze dei cittadini.

La pressione fiscale è già sufficientemente alta per pensare che la scelta innovativa siano le addizionali, ci vuole maggiore fantasia, nella consapevolezza che questo governo può radicalmente intervenire nella riforma perché non manca moltissimo, deve essere soltanto migliorata.

LE REGIONI

«Lo Stato non può accollarci il suo risanamento»

ALBERTO ZORZOLI - Coordinatore area affari finanziari della Conferenza dei presidenti delle Regioni e Province autonome

Nell'ultimo anno, sulla base dei principi di coesione economica e sociale stabiliti dal trattato sull'Unione Europea, gli organi dell'Unione Europea hanno riproposto i principi di un "patto europeo per l'occupazione".

Questa evoluzione degli indirizzi europei concorre a determinare ed a spiegare la portata dei principi per una "nuova programmazione" definita dal Governo italiano, fondata sul coordinamento della finanza pubblica, sulla concertazione con le parti sociali e con le autonomie regionali e locali, sulla riforma della Welfare, sulla determinazione del quadro istituzionale delle politiche di privatizzazione, liberalizzazione e regolazione.

Purtroppo i nuovi portati sulla concertazione con le autonomie regionali

non soddisfano in termini di effettiva applicazione. Le Regioni, infatti, pongono in primo luogo una questione di metodo: occorre che esse siano coinvolte nel definire le scelte che riguardano le politiche settoriali, di riforma strutturale, di controllo e contenimento della spesa, e di rilancio degli investimenti, in quanto il loro ruolo è importante ed in alcuni casi determinante. Le Regioni rilevano che lo Stato, come ha ben documentato la Corte dei Conti, ha perseguito il proprio risanamento scaricando su di esse pesanti oneri e rifiutando il riconoscimento dei loro diritti.

Rispetto a questa situazione il Dpef 2000-2002 deve costituire una netta inversione di tendenza verso un federalismo istituzionale e fiscale. In questo qua-

dro le Regioni, che hanno contribuito all'ingresso dell'Italia nell'Unione Economica e Monetaria Europea, devono partecipare al processo di risanamento e di sviluppo con chiari diritti, poteri e responsabilità e in un rapporto di pari valenza dei vari livelli di governo.

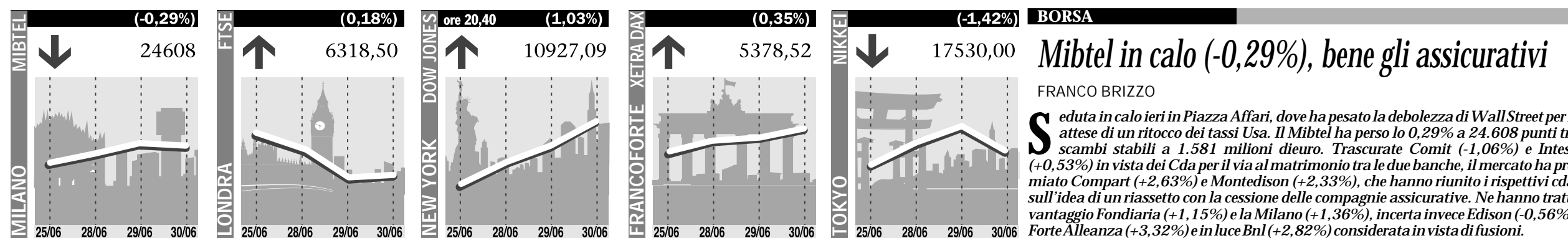
Il decentramento amministrativo operato con la legge 59/97 costituisce un passo avanti, anche se occorre definire il quadro delle risorse, soprattutto nella prospettiva di equilibrare il meccanismo dell'art. 10 del collegato fiscale sulle compartecipazioni e sulla perequazione.

Il Dpef 2000-2002 tratterà sicuramente le linee di intervento della spesa per investimenti e per il contenimento della crescita della spesa di parte corrente. In passato queste linee si sono risolte per le

Regioni nella responsabilità politica di ridurre il livello dei servizi e degli investimenti assicurati dal settore pubblico o di aumentare la pressione tributaria per assicurarsi adeguati livelli di autofinanziamento. Questo si è verificato per importanti servizi quali il trasporto pubblico e la sanità, ossia settori che rischiano di far saltare i faticosi equilibri dei bilanci regionali.

Nel settore del trasporto pubblico deve essere preliminarmente risolto il problema del risanamento finanziario del settore. Occorre assicurare adeguate risorse per la gestione e manutenzione dei servizi, nonché degli strumenti per incidere sui costi di produzione. Nel settore della sanità le Regioni avevano giudicato positivamente le previsioni, contenute nei precedenti Dpef, di adeguare il Fon-





LAVORO



€ c o n o m i a

RISPARMIO

M E R C A T I

LA BORSA	
MIB	1041 -0,095
MIBTEL	24608 -0,271
MIB30	35004 -0,618

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,032	-0,003	1,036
LIRA STERLINA	0,656	-0,001	0,654
FRANCO SVIZZERO	1,603	-0,002	1,601
YEN GIAPPONESE	124,820	-0,480	125,300
CORONA DANESE	7,434	0,000	7,434
CORONA SVEDESE	8,747	0,000	8,746
DRACMA GRECA	324,450	-0,150	324,600
CORONA NORVEGHESE	8,104	-0,016	8,121
CORONA CECA	36,418	-0,264	36,682
TALLERO SLOVENO	196,199	+0,196	196,003
FIORINO UNGERESE	249,640	-0,230	249,870
SZLOTY POLACCO	4,058	-0,014	4,072
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,526	0,000	1,525
DOLL. NEOZELANDESE	1,940	-0,009	1,950
DOLLARO AUSTRALIANO	1,559	-0,017	1,577
RAND SUDAFRICANO	6,240	-0,034	6,275

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Usa, la Fed rialza il tasso d'interesse

L'aumento è dello 0,25%. Ma non ci saranno altri ritocchi

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Era annunciato ormai da giorni e alla fine la notizia ha scaricato di colpo i suoi effetti negativi tanto da entusiasmare, al contrario, Wall Street che fino al momento prima traccheggiava in una giornata piena di incertezza: la Federal Reserve ha portato il tasso di interesse chiave interbancario dal 4,75 al 5%. Un quarto di punto percentuale per far compiere alla politica monetaria americana una svolta di 360 gradi visto che è la prima volta in due anni che i tassi salgono. Ma non si tratta di una svolta nel senso classico del termine. La vera notizia non è questa quanto il fatto che i banchieri centrali americani guidati da Alan Greenspan non hanno inaugurato una nuova stagione all'insegna dei tassi di interesse al rialzo. Il piccolo passo di ieri ha lo

MILANO Signori, la «Grande Intesa» è servita. Dai consigli di amministrazione di Banca Intesa e, più tardi, della Banca Commerciale Italiana è arrivato ieri sera l'atteso via libera all'integrazione fra i due istituti che darà vita al numero uno del credito nazionale con un patrimonio di oltre 540mila miliardi.

Il gruppo guidato da Giovanni Bazoli - è stato sancito - lancerà un'offerta di scambio sul 70% del capitale della banca di piazza della Scala. Al restante 30% sarà invece riservato un «put», un diritto al riacquisto con pagamento in contanti (ad un prezzo già fissato) che resterà valido sino al 2002.

L'ultimo ostacolo che i due partner hanno dovuto superare ha riguardato i valori di concambio: il rapporto, indicato in un primo momento superiore a 1,6 azioni Intesa per ogni titolo Comit, è stato fissato nel comunicato finale a

scopo di lanciare un segnale contro un'inflazione che al momento non si vede, ma che rialzerà la testa - si dice - tra non molto. Niente di più: il Federal Open Market Committee, il direttorio della banca centrale americana, ha dichiarato esplicitamente di aver adottato un provvedimento che non include, non «predilige» mosse nella stessa direzione a breve termine. In sostanza, la Fed ha dato ai mercati finanziari americani e internazionali questa indicazione: la politica monetaria si muoverà immediatamente dalla posizione restrittiva alla posizione di neutralità rispetto all'andamento del ciclo economico «viste le prospettive incerte di riequilibrio delle forze dell'economia che risultano contraddittorie». Ecco spiegato il motivo per cui Wall Street ha guadagnato subito terreno: un mutamento radicale della politica monetaria americana

avrebbe avuto ripercussioni troppo forti sui corsi delle azioni ed è questo uno dei principali motivi per cui Greenspan ha deciso di procedere con i piedi di piombo. Il capo della Fed aveva detto nei giorni scorsi che l'aumento dei tassi sarebbe stato di dimensioni modeste e aveva lo scopo di agire preventivamente per raffreddare una economia che cresce ininterrottamente da 106 mesi, il periodo più lungo che mai il paese abbia dimostrato di poter reggere in tempi di pace. L'anno scorso il prodotto è aumentato del 3,9% e quest'anno rallenterà la crescita di



A SORPRESA
BORSA SU
Dopo incertezze
Wall Street
ha guadagnato
subito terreno
dopo l'annuncio
di Greenspan

qualche decimo. Secondo la Fed, la combinazione di crescita rapida del prodotto e bassa inflazione non può durare ancora a lungo perché incoraggia gli investitori ad assumere rischi molto elevati sui mercati finanziari aumentando la probabilità che i prezzi delle attività finanziarie oltrepassino le stelle (essendo i corsi delle azioni già abbondantemente sopravvalutati rispetto a realistiche previ-

sioni dei profitti aziendali). Di qui il segnale o, il mezzo segnale, lanciato ieri. La Fed non vuole così ri-guadagnare un timido passo restrittivo, con il quale sarà più costoso per le banche indebitarsi, non compromettere questo buon clima. L'aumento dei tassi di interesse negli Stati Uniti ha un effetto dirompente sulle piazze latino-americane e asiatiche perché spinge gli investitori verso i titoli federali. Greenspan non ha voluto metterli in contrapposizione frontale con la Casa Bianca (il suo mandato scade alla metà del 2000), ma neanche con i repubblicani: la ripartizione del dividendo del miracolo americano è argomento quotidiano di campagna elettorale e fa comodo a tutti che il ritmo dell'attività produttiva non rallenti troppo.

Banche, nasce il colosso Comit-Intesa

I Cda dei due istituti approvano l'Ops. Concambio a 1,65

benefici mentre l'obiettivo di roe, ovvero la remunerazione del capitale investito, è stata fissata per il 2002 in un ambizioso 20%.

Secondo le prime anticipazioni relative al piano triennale del nuovo colosso, dal matrimonio emergeranno sinergie per 1.600 miliardi di lire tra risparmi e maggiori be-

nefici mentre l'obiettivo di roe, ovvero la remunerazione del capitale investito, è stata fissata per il 2002 in un ambizioso 20%.

Ora, tra le questioni ancora da definire, resta su tutte quella del rapporto tra i vari soci. Sia il patto di sindacato che controlla Intesa

(Crédit Agricole 22,7%, Fondazione Cariplo 19,4%, Alleanza 6,4%, Fondazione Cariparma 6% e gruppo Lombardo 5,8%) che quello che guida Comit (Mediobanca Generali-Commerzbank) vedranno diluirsi le rispettive quote. Il patto di Intesa scenderà sotto il 50% del capitale, ma non è escluso che alcuni azionisti possano arrotondare i loro pacchetti, in primis i francesi del Crédit Agricole. Mentre occorre precisare chi, tra gli attuali soci Comit, entrerà nel nuovo patto.

Quanto agli assetti di vertice sembra scontata la riconferma alla presidenza di Bazoli e le vicepres-

denze saranno invece ad appannaggio dei soci più rappresentativi del nuovo patto di sindacato che si andrà a definire, mentre i consigli della nuova holding e di Comit dovrebbero essere ampliati per consentire un interscambio di rappresentanti.

Per quanto riguarda i tempi, Intesa ha già fissato l'assemblea il 17-18 agosto. Entro la metà dello stesso mese dovrebbe riunirsi anche quella Comit, che deve abrogare il tetto massimo (5%) di possesso azionario, mentre Banca Intesa deve varare l'aumento di capitale al servizio dell'ops. La fusione vera e propria è prevista per ottobre.

Come preannunciato alla Comit sarà riservato il ruolo di banca nazionale ed internazionale del nuovo colosso, mentre per le altre banche del gruppo (Ambroveneto, Cariplo, Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, Friuladria e Carime) è previsto un ruolo più specificatamente regionale.

Sei le aree di integrazione per le quali - secondo la tradizione già sperimentata da Intesa - verranno aperti degli appositi «cantieri» di lavoro: l'area fiduciaria (per unire Ambrofid alla Siref di Comit), il risparmio gestito (Intesa Sgr, Comit gestioni e Genercomit), il factoring (Mediafactoring e Comit factoring), la bancassicurazione (Carivita di Intesa e Assisa di Comit), i finanziamenti a medio e lungo termine (Mediolombardo, Fonspa e Promoinvest) e le reti dei promotori finanziari (Ambroitalia e Genercomit distribuzione).

P. B.

Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ Domani l'assemblea congressuale del partito Già alla guida della Federazione e del Regionale ora è vicepresidente del gruppo della Camera

I Ds di Bologna scelgono il segretario Sarà Mauro Zani?

I «saggi» sarebbero orientati a proporre il suo nome per rilanciare la Quercia dopo la sconfitta elettorale

ONIDE DONATI

Bologna Sarà un congresso rapidissimo, sei o sette ore di lavori tutti d'un fiato. Sei o sette ore nelle quali i Ds di Bologna dovranno cercare di proiettarsi in una dimensione nuova, da partito di opposizione. Per farlo c'è bisogno di un nuovo vertice: quello che reggeva le sorti della federazione più grande d'Italia si è infatti dimesso, travolto da un responso elettorale inaspettato e impietoso dopo oltre mezzo secolo di governo locale della sinistra. Quale la proposta che domani (appuntamento alle 17 all'Arena del Sole) verrà fatta ad 800 delegati? Interrogativo delicato, su cui ieri hanno a lungo riflettuto i cinque «saggi» incaricati dalla Direzione provinciale dei Ds di sentire «il polso» del partito dopo che Botteghe Oscure aveva escluso il commissariamento. Non è facile orientarsi sulla figura più adatta del segretario visto che dallo scorso autunno la federazione dei Ds ha imboccato una spirale di divisioni che hanno spinto i più ad «indossare» una casacca, insomma a schierarsi. Il compito della commissione è proprio quello di proporre il segretario che rappresenti tutto il partito. I «saggi» (Bruno Drusilli, presidente della commissione di garanzia, Renato Zangheri, presidente del partito, Vasco Errani, presidente della Regione, Claudia Cappello e il numero due di Botteghe Oscure Pietro Folena) stanno lavorando chiusi negli uffici del comitato regionale in stretto contatto con Veltroni, che domani sarà a Bologna per concludere il congresso. La logica, più delle indiscrezioni, suggerisce che i «saggi» sarebbero orientati su Mauro Zani. Deputato, vice presidente del gruppo parlamentare, Zani è già stato segretario della federazione

SEGRETARIO PROVVISORIO? Un incarico a tempo per arrivare al congresso Poi passerebbe al Regionale

ed anche segretario regionale prima di approdare nella segreteria nazionale. Nelle settimane convulse della scelta del candidato sindaco, Botteghe Oscure puntò su di lui ma lo stato confusionale nel quale era precipitato il partito bruciò in un amen anche il suo nome. A Zani l'assemblea congressuale domani potrebbe affidare un incarico provvisorio per la guida del partito fino ad un nuovo congresso. Successivamente Zani potrebbe diventare segretario regionale al posto di Fabrizio Matteucci, «congelato» nel ruolo di numero uno dei Ds emiliano-romagnoli da Botteghe Oscure dopo che anch'egli aveva messo a disposizione il mandato. Luigi Mariucci, assessore regionale della Quercia, ritiene che «ai Ds di Bologna serva un segretario di emergenza, di transizione e di garanzia. Ritengo che debba essere Mauro Zani, colui che ha guidato a Bologna la trasformazione del Pci in Pds, non un ritorno all'indietro, ma un ripristino di condizioni di vitalità». Aldo Bacchiocchi, sindaco di San Lazzaro, è un altro dei sostenitori della «soluzione Zani»: «Sarebbe saggio e utile se la commissione si presentasse al congresso con questa proposta. In ogni caso credo sia il momento di fare appello a tutte le esperienze e a tutte le risorse presenti nel partito. Se dovesse servire, io stesso sarei pronto ad assumermi le mie responsabilità ed anche a guidare la federazione per un periodo transitorio». Dall'ufficio dove si tiene il «conclave» ovviamente non arriva nessuna voce, né per confermare né per smentire. Di certo c'è solo che la «fumata bianca» ci sarà per forza domani: così ha infatti deciso la Direzione provinciale, dopo un'energica sollecitazione di Folena che ha convinto i più riottosi a bruciare i tempi e ad evitare una

consultazione che si protrasse per un tempo troppo lungo. Soluzione che ancora ieri qualcuno contestava: «Abbiamo detto che uno degli errori dai quali è derivata la sconfitta elettorale è stata la scarsa attenzione alle istanze di base, i militanti chiedono di essere maggiormente coinvolti nelle scelte e invece noi continuiamo a prendere decisioni così importanti nel chiuso di una stanza», si lamenta Maurizio Cevenini che nelle primarie per la scelta del candidato sindaco del centro sinistra contese la «nominazione» a Silvia Bartolini. Di avviso diverso Walter Vitali, l'ex sindaco: «È necessario avere da subito il nuovo segretario della federazione per poter aprire la discussione e farla fino in fondo, non per poterla chiudere. L'elezione del nuovo segretario di Bologna è la condizione per poter avviare non solo la discussione, ma il necessario lavoro di ricostruzione. Mi pare che non sia possibile fare diversamente».

IL FATTO

Guazzaloca «incoronato», passaggio di consegne con Vitali Giunta non ancora pronta. Forza Italia vuole il vicesindaco



NATASCIA RONCHETTI

Bologna È stato accolto dai sostenitori con un tifo da stadio. «Giorgio, Giorgio...». Applausi. Poi ancora tifo. Intonato da un centinaio di guazzalochiani accalcati nello spazio riservato al pubblico della sala del consiglio comunale di Palazzo d'Accursio. È cominciata così a Bologna l'era di Giorgio Guazzaloca sindaco. A mezzogiorno in punto. Con la sua ufficiale proclamazione e la proclamazione degli eletti in consiglio comunale. Tutti presenti quelli del Polo, tutti assenti - tranne due: Maurizio Cevenini (Ds) e Bruno Carlo Sabbì, dei Comunisti italiani - quelli del centro sinistra. Distrazione o segnale?, si affannavano a chiedere i presenti. Ma la polemica è stata rapidamente sgonfiata. Prima dallo stesso Guazzaloca: «Non darei un significato politico alla cosa». Poi dal diessino, ex capogruppo, Carlo Castellani: «Questo è un adempimento burocratico, non un atto istituzionale, per il quale come consiglieri comunali non siamo stati convocati. Molti di noi non c'erano nemmeno quando ci fu nel '95 la proclamazione di Vitali. E del tutto comprensibile invece che ci fossero molti consiglieri di maggioranza e cittadini festosi». Chi ha voluto esserci, come Cevenini, spiega di aver preferito rompere il ghiaccio subito, che «non è indolore entrare in questa sala da minoranza». Guazzaloca è stato accolto dal sindaco uscente Walter Vitali. Stretta di mano, breve colloquio a quattro occhi, presentazione dei dirigenti che hanno rimesso il mandato in attesa delle decisioni del nuovo primo cittadino. «Passaggio di consegne straordinario» commentava dopo l'ex sindaco. C'è stato un cambio

di maggioranza dal centro sinistra al centro destra. E questa città ne ha visti pochi». Il primo consiglio comunale della stagione del centro destra, Guazzaloca pensa di convocarlo il 12 luglio. Il debutto. In base allo statuto toccherà al consigliere anziano presiedere la seduta. Che, ironia del destino, è il segretario dimissionario della Quercia bolognese, Alessandro Ramazza. In caso di rinuncia il compito sarà affidato al consigliere dei Ds che ha ottenuto lo stesso numero di preferenze, Diego Benecchi. Il centro sinistra prepara l'opposizione. L'accordo sul gruppo unico - proposta di Pietro Folena - sarebbe a buon punto. Intanto la minoranza

za ricorda al Polo che nel '95 propose uno statuto che garantiva all'opposizione vicepresidenza del consiglio e presidenza della prima e della seconda commissione consiliare. Guazzaloca nel frattempo continua a prendere tempo nella scelta della squadra. Ieri ha confermato: «Gli assessori? Non è stato argomento all'ordine del giorno. Ora inizieremo a valutare l'organigramma». Anche quello dirigenziale. Dice di non temere boicottaggi dagli oltre 5 mila dipendenti del Comune. Che «bisogna trovare le sintonie giuste per lavorare nell'interesse della città». Ci tiene a sottolineare quel tratto pragmatico di uomo che si è fatto da sé, l'ex macellaio che ha scalato il successo tenendo fede ai criteri «di capacità e volontà», il commerciante che loda il «privato» ma guarda al «pubblico» senza pregiudizi, e spera che «l'apparato faccia altrettanto con me».

Vittorio Prodi: «Non mi sarei mai aspettato che finisse così»

«Durante la campagna elettorale numerose persone avevano manifestato difficoltà a votare la candidata scelta dal centrosinistra, ma non mi sarei mai aspettato che andasse a finire così». E ancora incredulo Vittorio Prodi, fratello dell'ex presidente del Consiglio, di fronte alla «dezione» che l'elezione ha inflitto alla coalizione di centro sinistra al Comune di Bologna. Confermato il 13 giugno presidente della Provincia di Bologna, dall'alto del suo 56,6% di preferenze, Vittorio Prodi vede la situazione che si è venuta a creare come una «sfida» a «sperimentare un coordinamento ancor più forte» della sua maggioranza. «Sarà questa la risposta che cercheremo di dare alla cittadinanza - ha dichiarato - Probabilmente l'elezione non ha «digerito» la candidatura di Silvia Bartolini, e forse neppure il modo in cui ci si è giunti. Durante la campagna io e Silvia siamo usciti spesso assieme per rassicurare gli elettori, ma evidentemente non ci siamo riusciti».

Andreatta: «Ho votato la Bartolini»

ROMA Nino Andreatta smentisce quanto affermato dall'ex direttore di Nomisma, Gianni Pecci, sul «Corriere della Sera»: l'ex ministro della Difesa precisa infatti in una dichiarazione di aver votato per Silvia Bartolini, e non per Guazzaloca. «Cioè valga come smentita a quanto affermato dal dottor Pecci - puntualizza Andreatta - che nelle sue dichiarazioni farebbe bene ad impegnare solo se stesso». Andreatta spiega quindi di aver votato la candidata del centrosinistra nonostante le sue perplessità. «Benché quattro mesi fa avessi avvertito Walter Veltroni dell'effetto devastante che la candidatura di Silvia Bartolini avrebbe avuto su una parte consistente dell'elettorato bolognese».



Il nuovo sindaco di Bologna Guazzaloca e il suo predecessore Vitali; sotto, Mauro Zani Benvenuti/AnsaM

L'INTERVISTA ■ ELENA MONTECCHI, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

«Sì, nel partito c'è bisogno d'aria nuova»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Non ho una risposta unica e una ricetta pronta. Non c'è una causa, ci sono molti aspetti». Elena Montecchi, sottosegretario a Palazzo Chigi e responsabile dei rapporti col Parlamento, una vita tra i comunisti e i diessini di Reggio Emilia, nei giorni bui di Bologna non fa mostra di granitiche certezze e di sicurezze assolute. E neanche si attenda, per la verità, sul pur ottimo risultato della sua città, con il sindaco, Antonella Spaggiari, rieletta al primo colpo con oltre il 62% dei voti, né in quelli di altre zone dell'Emilia, «dove abbiamo avuto significativi successi». Preferisce ragionare sui dati più amari. Ma ha lo stesso modo di dire su ciò che è accaduto e sulla discussione che si è aperta. «E per la sinistra si pone anche il tema di una «riflessione creatrice». E di pure, pare di capire, con una certa urgenza. «Questo cosa vuol dire?»

«Che ovunque, ma soprattutto a Bologna e in Emilia, bisogna reinventare uno spazio per la politica che è assolutamente cambiata. Se restiamo chiusi nella ricerca della nostra identità perdiamo».

Come a Bologna?

«Ma anche nel resto dell'Emilia. Il tema è proprio quello di come reinventare uno spazio politico per i Ds in una società più libera del passato, che ha anche tratti di conservazione di se stessa. Una società non funziona come noi spesso la pensiamo nelle nostre riunioni. Aggiungo che se questa discussione resta tutta interna ai Ds, commettiamo un grande errore. Il valore aggiunto dell'Ulivo si determina se riusciamo a rispondere anche alla domanda di partecipazione di persone che non si riconoscono nei partiti ma in un progetto politico».

Più o meno non è quello che il Polo ha fatto a Bologna? «Non proprio. Tuttavia, prima con Ubaldo Parma, poi con Guazzaloca a Bologna, ma anche altrove, si sono presentate liste civiche, intelligentemente sostenute dal Polo, con caratteristiche comuni: socialmente ed economicamente forti - imprenditori, avvocati, liberi professionisti - hanno chiamato a raccolta altre persone di quei ceti sociali, con

un'idea di autorappresentazione civica e non in nome dell'antipolitica. E il Polo li ha sostenuti con l'atteggiamento del camaleonte. Fino a pochi anni fa, questo in Emilia sarebbe stato impensabile. Prima si facevano rappresentare dai partiti tradizionali, ora agiscono in proprio e spesso incontrano le forze di destra».

E allora chesi fa? «La nostra coalizione deve diventare un contenitore di proposte e progetti politici, capaci di aggregare non solo i partiti ma anche le persone, quelle che nella loro vita e nella loro professione sperimentano ogni giorno la «modernità» emiliana».

E quelli della Quercia ce l'hanno chiaro tutto questo, secondo lei? «Non tutti. Vedo ancora troppa nostalgia per le organizzazioni del passato. Oggi, in una fase storica dove nulla è più come prima, la ridefinizione di una funzione del partito avviene da un lato con il nostro ruolo unitario nella coalizione, dall'altro

«Se restiamo chiusi nella ricerca della nostra identità perdiamo»



con la nostra capacità di azione nella società. Così il partito crea la sua classe dirigente e il suo consenso. Perché le classi dirigenti non si decidono in una riunione, ma si costruiscono nel vivo delle esperienze professionali, sociali, economiche e personali. Considero quella che ci attende in Emilia una grande prova, e anche per questo dissenso nei confronti di quei compagni che hanno individuato in cause nazionali le ra-

gioni dei nostri insuccessi». Pensate alle pensioni? Esponenti di esse hanno detto che il governo ne ha parlato e così si sono perse le elezioni. «Questa discussione rischia di essere fuorviante rispetto alla cultura e ai valori della sinistra e del centrosinistra. Un banco di prova per la maggioranza nei prossimi mesi, anche in Emilia, sarà come riequilibrare lo stato sociale. Qui si giocano la credibilità della coalizione e l'autonomia propositiva dei Ds. Il governo si propone di rendere più efficiente ed equa la spesa sociale, non di tagliarla. Proprio in queste ore stiamo discutendo la riforma dell'assistenza, che andrà in aula il 5 luglio. Un fatto storico, per questo paese. Mi sarei aspettata un dibattito ampio nella sinistra su questo te-

ma, visto che si parla di una delle ragioni - l'equità - per cui siamo stati votati». E invece niente? «Siamo una forza politica che ha grandi responsabilità, e dovremmo perciò esercitare un po' di etica della responsabilità in questa fase difficile, nella quale siamo giudicati sulla base della proposte che avanziamo e della capacità di realizzazione concreta di ciò che andiamo dicendo». E per esempio, nel merito, questo cosa significa? «Ad esempio penso che possiamo rendere un buon servizio ai cittadini, anche dal punto di vista comunicativo, se sapremo discutere della riforma dello stato sociale con la consapevolezza che parliamo del futuro degli italiani. La politica crea passione se riesce ad interloquire con la vita concreta delle persone. Non penso a un dialogo emozionale, ma dobbiamo ritrovare la stessa intensità dello sforzo che gli italiani fecero per entrare nell'Euro». Cos'è il suo, un appello alla con-

cordia dopo le polemiche di questi giorni?

«No, anche se, forse condizionata dalla mia esperienza emiliana, penso che nel partito ci sia bisogno di aria nuova, di discussioni in grado di raccogliere le sollecitazioni che tanti seri studiosi ci propongono sui grandi temi dei diritti, delle libertà e delle opportunità dei cittadini del terzo millennio. Se leggo la realtà con gli occhi di sempre, mi sfugge ad esempio che i radicali e molte personalità politiche del Polo propongono, in nome della libertà, referendum assai insidiosi sulla legislazione del lavoro e sulle organizzazioni sindacali. Loro sono in sintonia con il senso comune di alcune aree geografiche del Nord, e noi abbiamo l'urgenza di rispondere non sulla difensiva».

Questi però sono problemi nazionali, non solo emiliani... «Certamente. Ma la realtà socio-economica emiliana e il modello di stato sociale sono stati il frutto di una esperienza che non potrà più ripetersi. Usciamo anche noi dall'effetto dei simboli. Siamo in un Paese governato dal centrosinistra, proponiamo come uno degli obiettivi prioritari la messa a punto di un progetto politico della coalizione che intende governare la nostra regione in sintonia coi cittadini».



l'Unità

Zapping

TV
Famiglia Cristiana comunica
le fiction di Rai e Mediaset:
«Escludono la gente comune»

Un medico in famiglia, Una donna per amico, Linda e il brigadiere e Commesse, gli sceneggiati che hanno decretato il successo di Raiuno nella stagione appena conclusa, non sono piaciuti a «Famiglia cristiana».

RAISAT
La Rai entra nella pay-tv
Al via sei canali satellitari
in onda da oggi su D+

Con i sei nuovi canali digitali satellitari Album, Art, Cinema, Gambero rosso, Ragazzi e Show da oggi la Rai entra nel mercato della tv a pagamento.

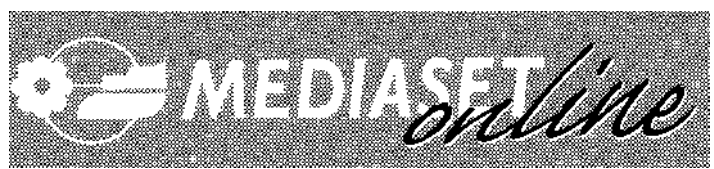


Biagi «dirige» Muti

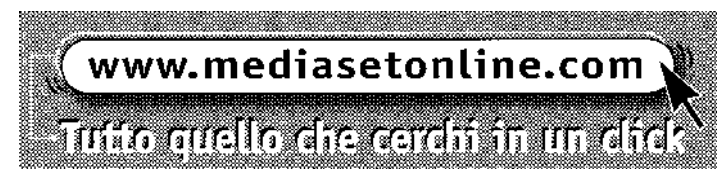
In vista del trattato di pace che finalmente metterà fine alla lunghissima contrapposizione ebrai-palestinese, stasera edizione speciale de Il Fatto di Enzo Biagi: in diretta (alle 20.35) da Gerusalemme, collegamento in occasione dell'esecuzione, per il Concerto per la Pace, della Messa a Requiem di Giuseppe Verdi con orchestra e coro della Scala diretti da Riccardo Muti.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Program Name, and Description. Includes programs like 'Domenica d'Agosto', 'Verdi Dimore', 'Tuono Blu', and 'Il Mattatore'.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO
6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità.
9.45 LINEA VERDE - METEO VERDE.
9.50 STAR TREK VOYAGER.
11.30 TG 1.
11.35 REMINGTON STEELE.
12.25 CHE TEMPO FA.
12.30 TG 1 - FLASH.
12.35 MATLOCK.
13.30 TELEGIORNALE.
13.55 GERUSALEMME CITTÀ DI PACE.
14.30 ITALIA RIDE.
14.30 UNOMATTINA ESTATE.
15.55 SOLLETTICO.
17.50 OGGI AL PARLAMENTO.
18.00 TG 1.
18.10 LA SIGNORA IN GIALLA.
19.00 LA SIGNORA DEL WEST.
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 SPECIALE IL FATTO.
22.30 TG 1.
22.35 LE VIE DELL'AMICIZIA: RAVENNA-GERUSALEMME.
25.50 MARE DI SABBIA.
Film guerra.

RAIDUE
8.00 GO CART MATTINA.
11.25 MEDICINA 33.
11.45 TG 2 - MATTINA.
12.00 METEO 2.
12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ.
13.45 TG 2 - SALUTE.
14.00 UN CASO PER DUE.
15.00 HUNTER.
16.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.
16.30 TG 2 - FLASH.
18.10 METEO 2.
18.15 TG 2 - FLASH.
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA.
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE".
19.05 SENTINEL.
22.45 TG 2 - NOTTE.
23.00 OGGI AL PARLAMENTO.
23.10 UN ALTRO PAESE NEI MIEI OCCHI.
0.40 BASKET.
0.35 RAI EDUCATIONAL.
1.10 SOTTOVOCE.
1.40 CATWALK.
1.50 SPUTA IL ROSPO.
2.05 TG 2 - NOTTE.

RAITRE
6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS.
8.30 RAI EDUCATIONAL.
10.00 T 3 REGIONALI.
10.15 L'ORA DELLA FURIA.
12.00 T 3.
12.30 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.
14.00 T 3 REGIONALI.
14.20 T 3.
14.50 T 3 - LEONARDO.
15.00 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE.
15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.
16.45 T 3 - NEAPOLIS.
17.00 GEO MAGAZINE.
18.00 T 3 METEO.
18.05 BUGS - LE SPIE SENZA VOLTO.
19.00 T 3.
19.55 BLOB.
20.00 TUTTI A CASA DI RON.
20.30 UN POSTO AL SOLE.
20.50 TRACCE NELLA SABBIA - WHITE SANDS.
22.45 T 3.
23.00 T 3 REGIONALI.
23.10 HOTEL ALEXANDRIA.
0.10 PRIMA DELLA STAMPA.
0.35 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
1.15 FUORI ORARIO.
1.20 RAI NEWS 24.

RETE 4
6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO".
6.30 VENDETTA D'AMORE.
8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
8.45 AROMA DE CAFÉ.
9.45 CUORE SELVAGGIO.
10.45 FEBBRE D'AMORE.
14.00 RAGAZZI VINCENTI.
11.30 TG 4.
11.40 FORNELLI D'ITALIA.
12.30 FORUM.
13.00 TG 4.
14.00 CHI C'È C'È.
17.30 BAYWATCH.
18.30 STUDIO APERTO.
18.55 STUDIO SPORT.
19.00 REAL TV.
19.30 PAPPÀ E CICCIA.
20.35 RIMINI RIMINI.
23.00 SE TUTTO VA BENE SIAMO ROVINATI.
0.10 PRIMA DELLA STAMPA.
0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
1.05 IL BEL MOSTRO.
1.70 HOTEL ALEXANDRIA.
3.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
3.35 L'ALTRO AZZURRO.
4.15 UN UFFICIALE NON SI ARRENDE MAI.
5.30 BAYWATCH NIGHTS.

ITALIA 1
6.10 CIAO CIAO MATTINA.
9.20 DUE SOUTH.
9.20 BILLY MADISON.
13.00 AGLI ORDINI PAPA.
14.00 RAGAZZI VINCENTI.
16.00 BIM BUM BAM.
16.05 VIVERE.
14.35 IL BUIO INTORNO A CATHY.
17.30 BAYWATCH.
18.30 STUDIO APERTO.
18.55 STUDIO SPORT.
19.00 REAL TV.
19.30 PAPPÀ E CICCIA.
20.35 RIMINI RIMINI.
23.00 SE TUTTO VA BENE SIAMO ROVINATI.
0.10 PRIMA DELLA STAMPA.
0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
1.05 IL BEL MOSTRO.
1.70 HOTEL ALEXANDRIA.
3.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
3.35 L'ALTRO AZZURRO.
4.15 UN UFFICIALE NON SI ARRENDE MAI.
5.30 BAYWATCH NIGHTS.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.30 NICK FRENO.
9.00 HAPPY DAYS.
10.00 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER.
11.00 SETTIMO CIELO.
12.00 TUTTI AMANO RAYMOND.
12.30 COSBY.
13.00 TG 5.
13.35 BEAUTIFUL.
14.05 VIVERE.
14.35 IL BUIO INTORNO A CATHY.
16.35 CHICAGO HOPE.
17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA.
18.35 PASSAPAROLA.
21.00 IL MATTATORE.
22.40 L'ORA DELLA VIOLENZA 2.
0.35 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.
0.45 FATTI E MISFATTI.
0.55 STUDIO SPORT.
1.20 ASSALTO AL TESORO DI STATO.
3.00 RAPIDO.
3.30 COLPO DI FULMINE.
4.00 NON È LA RAI.
5.30 TG 5.

TMC
6.58 INNO DI MAMELLI.
7.05 TELEFILM.
7.40 ZAP ZAP TV ESTATE.
9.00 HAPPY DAYS.
8.55 TELEGIORNALE.
9.00 DUE MINUTI UN LIBRO.
9.05 AMORE E GUERRA.
11.05 CLUB HAWAII.
11.35 QUINCY.
12.30 TMC SPORT.
12.45 TELEGIORNALE.
13.00 TMC SPORT.
13.05 IL SANTO.
14.00 UN AMERICANO TRANQUILLO.
16.00 I FORMIDABILI.
16.00 I FORMIDABILI.
16.00 I FORMIDABILI.
16.00 I FORMIDABILI.
16.00 I FORMIDABILI.

TMC2
12.00 CLIP TO CLIP.
13.00 FLASH.
14.05 1+1+1 = 3.
14.30 VERTIGINE COMPACT.
15.30 SHOW CASE.
16.00 COLORADIO.
19.00 FLASH.
19.05 CLIP TO CLIP.
19.35 1+1+1 = 3 GOLD.
20.00 TELEFILM.
20.30 POLTERGEIST THE LEGACY.
22.30 COLORADIO.
23.00 TMC 2 SPORT.
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE.
24.00 COLORADIO.
1.00 SHOW CASE.

TELE+bianco
11.25 UNA BIONDA NATURALE.
13.00 FLASH.
14.00 BASKET.
15.45 TENNIS.
21.00 AL PICCOLO MARGHERITA.
22.35 OGGI A WIMBLEDON.
23.00 VELOCE.
0.30 MARE LARGO.
1.50 ACCADDE A SELMA.
3.20 FINAL DESCENT.
4.50 SOSPEI NEL TEMPO.

TELE+nero
12.35 LA BAIJA DI EVA.
14.20 MUSIC GRAFFITI.
16.05 L'ISOLA PERDUTA.
17.45 KUNDUN.
19.55 IL TEMPO DEI GITANI.
20.45 CONTACT.
23.10 ARIZONA DREAM.
1.25 4 GIORNI A SETTEMBRE.
3.15 I TESORI DEGLI ABBISSI.

PROGRAMMI RADIO
Radiouno: 6.00, 7.00, 7.20, 8.00, 9.00, 10.00, 11.00, 12.00, 13.00, 14.00, 15.00, 15.05, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00, 21.00, 22.00, 23.00, 24.00, 2.00, 4.00, 5.00, 5.30, 6.09 All'ordine del giorno, GR Parlamento, 6.15 Radiouno Musica, 6.30 Italia, 6.35 Questioni di solidi, 6.34 Golem, 9.05 Radio anch'io, 12.05 Come vanno gli affari, 13.33 Parlamento news, 13.36 Novecento: il secolo nasce, 14.02 Medicina e società, 14.05 Bolmare, 17.05 Come vanno gli affari, 18.05 Bit, viaggio nella multimedialità, 19.33 Ascolta, si fa sera, 19.41 Zapping, Alla radio l'informazione in tv e non solo, 20.50 Le speranze d'Italia, 21.04 Ghiaccio bollente, 22.33 Bolmare, 23.10 All'ordine del giorno, 23.37 Poesia e musica, Il sonetto attraverso i secoli, Musica di Sergio Prodigio, 23.45 Uomini e camion, 0.33 La notte dei misteri, 5.45 Bolmare.
Radiodie: Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 10.30, 12.30, 13.30, 19.30, 22.30, 6.00 Buongiorno di Radiodie, 8.40 Nuovola rossa, Originale radiofonico, 9.00 Il programma lo fate voi, 11.00 That's amore, Varietà musicale, 11.54 Mezzogiorno con..., "Veronica Pivetti", 12.10 GR Regione, Coppa America, Grone C, 13.00 Quota 2000, Appuntamento ad alto livello, 14.15 Un naso in salita, L'Italia piccola e felice di Gino Bartali, 14.45 Fusi orari, 17.33 Hit Parade, 18.02 Arcobaleno.

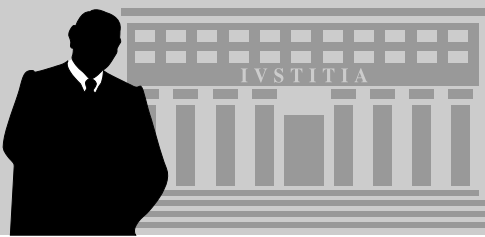
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind strength (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.



Nettuno, vigili mancati contro il Comune

Hanno creato un comitato per far ricorso contro il Comune di Nettuno i 14 giovani inseriti nella graduatoria del concorso svolto l'anno scorso. Infatti la nuova Amministrazione ha deciso di non attuare il piano occupazionale previsto dalla giunta precedente e di assumere, per il momento, solo vigili temporanei aprendo un nuovo concorso. Secondo l'assessore al Personale il bilancio non consente le assunzioni.



Interrogazioni a valanga? Sono lecite

Presentare interrogazioni a raffica in Consiglio comunale non costituisce reato. Il pretore di Moncalieri, Giusta, ha infatti assolto Gianna Tuninetti (An), consigliere comunale di La Loggia (To), accusata dal sindaco, Antonella Griffo (Ds), di intralciare il lavoro degli uffici comunali con l'eccessiva richiesta di atti tramite interrogazioni. Lo scontro giudiziario ha richiesto due anni per arrivare alla sentenza.

l'intervista

3

Le Bassanini

Cassese «Il processo di riforma è arenato per mancanza di guida»

GIAMPIERO ROSSI

Svero e schietto, il professor Sabino Cassese. Non usa mezze frasi per commentare lo stato dell'arte in materia di riorganizzazione delle strutture decentrate dello Stato: «Il processo è rallentato - dice - se non addirittura arenato». Classe 1935, ordinario di diritto amministrativo presso la facoltà di Giurisprudenza dell'università "La Sapienza" di Roma, Cassese è stato ministro della Funzione pubblica nel governo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi. Ma di progetti di rinnovamento della pubblica amministrazione - oltre all'esperienza governativa - si è occupato anche come direttore di un progetto del Consiglio nazionale delle ricerche e in qualità di collaboratore dell'Ocse, quando si è trattato di ripensare l'impianto amministrativo di alcuni Paesi dell'Europa centrale e orientale. Insomma, il suo è un parere autorevole.

Allora, professor Cassese, a che punto siamo, secondo lei, con l'applicazione delle riforme Bassanini?

«Mi sembra che il processo riformatore, dopo il passaggio del Dipartimento della funzione pubblica ad altro ministro - cioè dallo stesso Bassanini al suo successore Piazza - è rallentato, se non arenato».

Perché, quali ostacoli sono emersi, o meglio, quali errori sono stati commessi?

«C'è mancanza di guida e di impulso dal centro. Ignavia e sterilità rivendicazionista in periferia. Insomma, siamo sempre a metà del guado. Anche perché al Dipartimento della funzione pubblica non esiste, per esempio, una struttura *ad hoc* che si interessi quotidianamente, a tempo pieno, dell'attuazione del decentramento».

Ma rispetto alle attese o alle previsioni, lo spirito di questa grande riforma è stato recepito dai destinatari principali, cioè dai dipendenti degli enti pubblici?

«I dipendenti pubblici guardano al proprio "particolare". E si capisce: la riforma regionale è stata, fi-



Foto di Elio Colavolpe - Agenzia Tam Tam

nora, opera del Parlamento e del governo. Gli uffici si sono sentiti esclusi. Ora sarebbe necessario, dopo quattro leggi, passare alla fase amministrativa. Ma qui viene la parte più difficile, perché mancano persone in grado di guidare la fase gestionale. E cioè il controllo della realizzazione, per assicurarsi che quanto è stato scritto nelle leggi non rimanga un puro proclama. «Il problema è che la nostra burocrazia è abituata solo all'esecuzione, mentre l'attuazione di leggi così complesse richiede capacità gestionali e di innovazione. Ne consegue che ogni cosa va per conto suo».

Ma non si può rimediare attraverso la formazione dei nuovi dirigenti pubblici?

«Sì, si potrebbero formare... se ci fosse una scuola della pubblica amministrazione. Ma di questo oggi, in Italia, abbiamo solo il nome, non la sostanza».

Seguendo lo spirito della legge, quale modello di organizzazione dello Stato potrebbe prendere corpo, una volta che la riforma sarà definitivamente decollata? A quale Paese assomiglierebbe l'Italia, da questo punto di vista?

«È difficile dirlo. Sarà un regionalismo più avanzato di quello francese - ma lì le Regioni sono poca cosa perché non possono legiferare - ma molto più arretrato di quello tedesco e di quello spagnolo, dove le autonomie sono forti».

«In Germania e in Spagna, infatti, le funzioni trasferite sono molto più numerose: i *länder* e le *Comunità autonome* hanno rilievo amministrativo e potere politico molto simile a quello degli Stati negli Usa».

All'interno della pubblica amministrazione si registrano, però, alcune resistenze di natura "culturale", di mentalità da parte dei funzionari e dei dipendenti. Lo dimo-

strano, in particolare modo, le varie vertenze di natura sindacale sui contratti. Come si supera questa situazione? E quale atteggiamento dovrebbero assumere le rappresentanze sindacali? Come è possibile incentivare l'emergere delle nuove professionalità all'interno delle amministrazioni pubbliche, con quali forme di incentivazione?

«La vicenda dei contratti è diversa da quella del trasferimento alle Regioni. Ho già segnalato che i contratti hanno innescato tre pericolose tendenze. L'accorpamento delle qualifiche stravolgerà la "carriera", con conseguenze negative derivanti dagli automatismi. Le possibilità di progressione nelle nuove qualifiche e tra le qualifiche faranno lievitare i costi correnti. Infine la possibilità di promozioni senza titoli di studio corrispondenti ai livelli di funzione produrrà un ulteriore indebolimento della buro-

crasia».

In quali settori, a suo giudizio, è lecito attendersi le resistenze più forti? Nei piccoli o nei grandi Comuni? Negli apparati delle Regioni o in altre strutture decentrate?

«Le resistenze sono soprattutto al centro. Ma non si vede perché non debbano essere gestite, per esempio attraverso incentivi concessi a chi si trasferisce in uffici di periferia».

Però va detto che puntualmente si prospettano anche problemi economici: anche nell'ultimo Dpef il ministro del Bilancio Giuliano Amato nel Dpef aveva previsto tagli ai trasferimenti per gli enti locali, poi ritirati, proprio mentre da questi arriva la lamentela che senza fondi non è possibile attuare alcuna riforma. Come si conciliano finanziamenti e obiettivi? Quella del perseguimento del risparmio nella spesa pubblica a partire dagli enti locali, può essere conside-

rata una scelta comunque coerente con gli obiettivi della Bassanini?

«La finanza non è ancora risanata. Bisogna, quindi, risparmiare ancora. Al momento non vedo perciò aprirsi la possibilità di investire nella pubblica amministrazione. Ma la carenza maggiore, comunque, non è quella finanziaria: è quella gestionale. Tra politici e governo, che procedono con leggi e decreti, e uffici, che sono chiamati alla gestione quotidiana, non c'è dialogo. Gli inglesi hanno fatto uno sforzo eccezionale di diffusione culturale e di mobilitazione, nell'amministrazione e nell'opinione pubblica, con il *New Public Management*, cioè Nuova amministrazione pubblica, un insieme di tecniche gestionali dirette a migliorare l'amministrazione: value for money, nuovi sistemi di controllo, ricorso ad agenzie indipendenti, outsourcing, eccetera. Noi ci accontentiamo di leggi e di ordini che vengono dall'alto».

Ma allora siamo messi così male?

«No, non direi che siamo al disastro anche se le cose ora vanno piuttosto male. Ma si può sempre sperare perché l'Italia gli anticorpi li ha, solo che non sono stati ancora messi in circolazione».

//

Problemi di risorse?

Dobbiamo risparmiare

Ma per gli Enti locali

la carenza maggiore

non è quella finanziaria

è quella gestionale

//

rata una scelta comunque coerente con gli obiettivi della Bassanini?

«La finanza non è ancora risanata. Bisogna, quindi, risparmiare ancora. Al momento non vedo perciò aprirsi la possibilità di investire nella pubblica amministrazione. Ma la carenza maggiore, comunque, non è quella finanziaria: è quella gestionale. Tra politici e governo, che procedono con leggi e decreti, e uffici, che sono chiamati alla gestione quotidiana, non c'è dialogo. Gli inglesi hanno fatto uno sforzo eccezionale di diffusione culturale e di mobilitazione, nell'amministrazione e nell'opinione pubblica, con il *New Public Management*, cioè Nuova amministrazione pubblica, un insieme di tecniche gestionali dirette a migliorare l'amministrazione: value for money, nuovi sistemi di controllo, ricorso ad agenzie indipendenti, outsourcing, eccetera. Noi ci accontentiamo di leggi e di ordini che vengono dall'alto».

Ma allora siamo messi così male?

«No, non direi che siamo al disastro anche se le cose ora vanno piuttosto male. Ma si può sempre sperare perché l'Italia gli anticorpi li ha, solo che non sono stati ancora messi in circolazione».

Però va detto che puntualmente si prospettano anche problemi economici: anche nell'ultimo Dpef il ministro del Bilancio Giuliano Amato nel Dpef aveva previsto tagli ai trasferimenti per gli enti locali, poi ritirati, proprio mentre da questi arriva la lamentela che senza fondi non è possibile attuare alcuna riforma. Come si conciliano finanziamenti e obiettivi? Quella del perseguimento del risparmio nella spesa pubblica a partire dagli enti locali, può essere conside-

rata una scelta comunque coerente con gli obiettivi della Bassanini?

«La finanza non è ancora risanata. Bisogna, quindi, risparmiare ancora. Al momento non vedo perciò aprirsi la possibilità di investire nella pubblica amministrazione. Ma la carenza maggiore, comunque, non è quella finanziaria: è quella gestionale. Tra politici e governo, che procedono con leggi e decreti, e uffici, che sono chiamati alla gestione quotidiana, non c'è dialogo. Gli inglesi hanno fatto uno sforzo eccezionale di diffusione culturale e di mobilitazione, nell'amministrazione e nell'opinione pubblica, con il *New Public Management*, cioè Nuova amministrazione pubblica, un insieme di tecniche gestionali dirette a migliorare l'amministrazione: value for money, nuovi sistemi di controllo, ricorso ad agenzie indipendenti, outsourcing, eccetera. Noi ci accontentiamo di leggi e di ordini che vengono dall'alto».

Ma allora siamo messi così male?

«No, non direi che siamo al disastro anche se le cose ora vanno piuttosto male. Ma si può sempre sperare perché l'Italia gli anticorpi li ha, solo che non sono stati ancora messi in circolazione».

TRASFERIMENTI

6000 emigrano dallo Stato alle Regioni

Entra nella fase operativa il processo per il decentramento degli uffici del collocamento. La Conferenza Stato Regioni ha approvato il trasferimento di 6.030 dipendenti del ministero del Lavoro alle Regioni per il funzionamento delle strutture decentrate e rendere più semplice l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. E il Consiglio dei ministri, nella seduta di domani, dovrebbe approvare il decreto riguardante lo spostamento. Il dispositivo prevede anche il trasferimento del 70% delle risorse utilizzate per i servizi per l'impiego, pari a circa 7.000 miliardi oltre agli stipendi del personale interessato. Il Consiglio dei ministri dovrebbe anche spostare il termine del trasferimento dal 30 giugno al 31 dicembre e comunque al momento della delibera delle Regioni per il passaggio. L'operazione, che dovrebbe essere conclusa nei prossimi tre mesi, prevede, con lo spostamento dei 6.030 lavoratori, il coinvolgimento del 70% del personale degli uffici di collocamento. Il trasferimento avverrà comunque su base volontaria. A tutti i dipendenti verrà comunque garantito il diritto di opzione. Secondo Moresi si tratta dell'atto «più importante di decentramento degli ultimi 100 anni». Per quanto riguarda la comunicazione tra gli uffici il sottosegretario ha spiegato che la rete informatica dovrebbe essere conclusa entro il giugno del 2000 ma che comunque entro il prossimo dicembre ne dovrebbero essere completati due terzi.

Va comunque sottolineato che non è stata ancora raggiunta la quota necessaria di personale da spostare in Lombardia e Abruzzo dove è stato necessario predisporre una graduatoria data che in queste regioni non sono stati rispettati i parametri fissati dalla normativa. Forti carenze sono state inoltre riscontrate nelle nuove province. Ad ogni modo verranno trasferiti dal ministero 187 dipendenti alla Regione Abruzzo, 180 alla Basilicata, 435 alla Calabria, 892 alla Campania, 414 all'Emilia Romagna, 537 al Lazio, 100 alla Liguria, 501 alla Lombardia, 156 alle Marche, 112 al Molise, 398 al Piemonte, 706 alla Puglia, 343 alla Toscana, 100 all'Umbria, 364 al Veneto 364. A questi vanno aggiunti 373 dipendenti usciti dal lavoro e 172 dei Beni culturali.

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Paolo Gambescia

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con AUTONOMIE telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità

Stampa in fac simile Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

LA PROTESTA

Consiglieri ridotti al silenzio

ANTONIO RICCARDI - Consigliere comunale di Solbiate Arno (Varese)

Sono consigliere di minoranza da quattordici anni, rieletto tra l'altro nell'ultima tornata amministrativa del 13 giugno. La Giunta che governa il mio paese, composto da circa quattromila abitanti, è retta da un sindaco ex Dc poi passato a Forza Italia. La mia passata e recente esperienza di amministratore porta inevitabilmente a fare par-

SPAZIO APERTO

alleli tra le vecchie normative in materia di Enti locali e la legge 142/90. Le legge 142/90 sulle Autonomie locali all'atto della sua emanazione fu presentata come strumento epocale in grado di dare efficienza e trasparenza all'intera macchina amministrativa locale. Il mio parere, a circa dieci anni dalla sua emanazione, è che quella legge, giusta nei suoi principi generali, è stata male applicata, diventando già dall'inizio strumento di eccessivo potere concentrato in poche mani: delle maggioranze ed in particolare dei sindaci. Se da una parte l'iter amministrativo di un atto è stato semplificato e velocizzato, dall'altro però, con questa legge, sono venuti a

manicare gli indispensabili e giusti controlli da parte delle minoranze consiliari. È giusto, ad esempio, che una qualsiasi decisione inserita nel bilancio di previsione (la legge cita: «in atti fondamentali del Comune») non venga poi riproposta al vaglio del Consiglio comunale nel corso della sua pratica attuazione? La domanda è se questo rientra nello spirito della trasparenza e nei principi tanto sbandierati della partecipazione, dato che il consiglio comunale e quindi i consiglieri non possono più eccettuare a chi vengono dati gli appalti, a chi vengono date le consulenze e via dicendo lasciando mano libera agli amministratori di maggioranza. Il mio parere è che se da una parte si sono velocizzate le procedure amministrative, dall'altro sono venuti a mancare i dovuti controlli che in una epoca di mani pulite sono più che mai utili ed indispensabili. Perché stupirsi poi la magistratura continua a ritenere non debellato lo scoglio della corruzione? Non è il caso, e giro la domanda a Bassanini, di riattivare alcune norme di controllo da parte del Consiglio comunale? A questo proposito vi racconto un caso pratico che vige nel mio Comune. Nonostante lo Sta-

tuto comunale e la legge sulle autonomie recitano espressamente che «i consiglieri hanno diritto di presentare interpellanze ed interrogazioni al sindaco sui fatti che interessano il territorio comunale», la maggioranza ha fatto passare una modifica al Regolamento sul Funzionamento degli Organi Collegiali del Comune che lascia al sindaco la facoltà di accettare o meno la proposta di discussione in Consiglio comunale di una interrogazione o interpellanza, con la conseguenza che quasi mai si ha risposta sui quesiti che la minoranza rivolge al sindaco e che di fatto si riducono le minoranze al silenzio e senza alcun potere di proposta e di contrasto.

In conclusione. È lecito, nel mio caso specifico, che esistano regolamenti comunali in contrasto con leggi dello Stato? Può un sindaco rifiutarsi di rispondere ad un'interpellanza o interrogazione consiliare? E se ciò non fosse, come io credo possibile, posso rivolgermi alla magistratura per fare valere i diritti dei consiglieri e l'insindacabilità delle loro scelte politiche tenute anche conto che il Co.Re.Co. (Comitato regionale di controllo) sembra non abbia voce in capitolo?

PROFINGEST

FORMAZIONE DIRIGENTI E STRATEGIE DI IMPRESA E BANCA

L'ENTE LOCALE

OGGI NUOVI STRUMENTI DI GESTIONE PER UNA MODERNA CULTURA AMMINISTRATIVA

3ª Edizione - Bologna, settembre/dicembre 1999

I corsi coprono i principali settori di attività dell'Ente Locale.

Area Amministrazione Il Controllo di gestione: un approccio manageriale

24 e 25 settembre

È rivolto ad Amministratori e Dirigenti dell'Ente Pubblico.

Il Controller: una professionalità al servizio della gestione

22, 23, e 29 ott. - 5, 12, 19 e 20 nov

Il corso è rivolto agli addetti al servizio controllo di gestione, al personale dei servizi amministrativi e alle figure che abbiano la necessità di approfondire le tematiche del controllo di gestione.

Per informazioni: PROFINGEST 40° 41, Solbiata - Via Buon Pastore 2 Tel. 031/777782 - Fax 051/482297 e-mail: m.laesi@profingest.it internet: www.profingest.it

COGNOME

NOME

N.B.

INTESSO

TEL.

FAX





Berlusconi show «Io sono il leader Gli altri? Omuncoli»

Il Cavaliere si autocandida e spara a zero: mio il posto di premier, gli italiani mi vogliono

PAOLA SACCHI

ROMA «Basta». Ma stavolta «lo dico davvero: basta». Dunque, mai più domande su chi sarà il candidato premier del Polo, perché è uno solo e «si chiama Silvio Berlusconi», «votato da un italiano su tre» - e che quindi ha un «dovere» rispetto al suo elettorato - con «tre milioni di preferenze... e tre miliardi al giorno di tasse da pagare e me che gli italiani vogliono». La gente vuole Berlusconi e Berlusconi sia. Non mi sottraggo a questa responsabilità».

All'una del pomeriggio, alla sua prima volta nel Transatlantico di Montecitorio dopo i successi elettorali, il Cavaliere perde le staffe. E manda «al diavolo» il " incauto" giornalista che gli chiede se per le elezioni politiche nazionali il Polo intende adottare il metodo Guazzaloga, facendo fare insomma un passo indietro ai candidati di partito. Più tardi in Via del Plebiscito ai suoi Berlusconi dice di avere più chiaro il programma per ritornare tra due anni al governo del paese. Che bisogna migliorare ancora, perché non è affatto facile in altri due anni di opposizione mantenere il successo conseguito. Conferma, in un incontro successivo con la stampa, la disponibilità, sempre a patto che la maggioranza «cambi registri», sulle riforme per le regole bipartisan, a cominciare dalla legge elettorale. Ricorda come per «ben tre volte il presidente Ciampi è stato preciso e deciso sulla necessità di fare il giusto processo». Riforma «che non riguarda me, perché io, che sono sicuro della mia innocenza, verrà giudicato con le leggi ordinarie». Berlusconi critica il «passo indietro fatto dalla maggioranza» «more solito» sulla riforma pensionistica. Ma sembra usare persino parole di comprensione per il presidente del Consiglio Massimo D'Alema: «Prima attaccavano me per gli spot, ora attaccano D'Alema per via delle pensioni. Mi rendo conto che uno ha delle difficoltà con una simile maggioranza».

Ma alle tredici, a Montecitorio, è come se ce ne fosse un altro di Berlusconi. «Non se ne parla più di un passo indietro», sbotta il Cavaliere - «Mi fate ridere, lo rappresento un italiano su tre, mentre questi (dice volgendo lo sguardo all'aula) rappresentano la madre, la suocera e la zia...». Insomma

ma, «omuncoli». Mentre «gli italiani vogliono me perché solo il centrodestra, anzi solo io, so fare la riforma dello Stato. Ebbene sì, io ho un complesso di superiorità». È un fiume in piena. Va già pesante, fino all'insulto. I toni soft e più istituzionali delle conferenze stampa post-elettorali ad Arcore e dei giorni dell'elezione di Ciampi sono lontani. E in serata in Via del Plebiscito, al termine del comitato di presidenza di Fi, conferma: «Basta», nessuno più chiedi a lui chi sarà il candidato premier. Perché anche i sondaggi post-elettorali che danno Forza Italia a «più del trenta per cento» confermano che il candidato non può che essere lui che vuole

LE REAZIONI
Più tardi smentisce: non ce l'avevo con gli alleati ma con il resto dei politici

va fare «il regista» e che ora non può che sciogliere ogni riserva e «fare il centravanti». Berlusconi dice che quando parlava di «omuncoli» un po' scherzava e un po' faceva sul serio. E precisa, rispetto alle notizie riportate da «Il Velino» di Lino Jannuzzi, che lui non si riferiva affatto ai suoi alleati Fini e Casini. Ma a chi lo ha attaccato in questi giorni. Ma ce n'è pure per i suoi alleati che ieri dopo una telefonata hanno deciso di tacere, scegliendo insomma un silenzio suonato come una presa di distanza. I suoi alleati tacciono, cosa ne pensa? gli chiedono. E Berlusconi con tono secco: «Hanno parlato gli elettori con il loro voto e poi Fini ha già ribadito che mia è la leadership».

Che premiership e leadership appartengano a lui glielo riconferma «con una ovazione» il comitato di presidenza di Fi, dove vengono analizzati i dati elettorali, sulla base di una documentazione elaborata dal coordinatore nazionale, Claudio Scajola. Clima euforico, ma anche, secondo alcune indiscrezioni, alcune bacchettate a qualche coordinatore regionale laddove le cose sono andate meno bene. Sembra che il coordinatore siciliano, Gianfranco Micciché, non abbia particolarmente gradito il metodo delle «pagelle» che Berlusconi avrebbe assegnato. Il comitato di Fi nomina pure un gruppo di sette che

Voto italiani all'estero C'è il terzo sì

ROMA Può essere finalmente, dopo sette anni, la volta buona per l'introduzione in Costituzione del principio del diritto di voto degli italiani residenti all'estero. La Camera ha infatti approvato ieri in seconda lettura e con la prescritta maggioranza assoluta (è la complessa procedura prevista per le riforme costituzionali) la proposta che, per diventare norma cogente, avrà solo bisogno di un ultimo voto del Senato. A favore 383 voti, contro 17. Non essendo stata però raggiunta la maggioranza dei due terzi, in teoria la legge potrà essere sottoposta a referendum abrogativo. Con il provvedimento si prevede che all'art. 48 della Carta (diritto elettorale) sia aggiunto un comma in base al quale «la legge [ordinaria] stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero». A tal fine «è istituita una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale».

dovrà affrontare tutta la tematica referendaria posta sia dai radicali che dalle due consultazioni volute da Fini. Berlusconi, pur dicendo che in tutti i casi spetta sempre al Parlamento arrivare ad una soluzione, è esplicito nel dire un sì, nel caso questa non ci fosse, ai referendum radicali. Quanto alla nomina dei commissari Ue ha parole di apprezzamento sia per Emma Bonino che per Mario Monti. Dice che il problema è di esclusiva pertinenza del governo. Ma nel documento conclusivo viene sottolineata la particolare «popolarità» della Bonino. Infine, al segretario dei Ds, Walter Veltroni, che gli aveva anche ricordato che Fi alle europee ha perso consensi rispetto a quelle del '94, Berlusconi decide di far rispondere il suo portavoce, l'on. Paolo Bonaiuti, che ribatte: non è vero perché allora Fi si presentava con il Ccd. E quindi dà del «bugiardo» a Veltroni. Il quale Veltroni, come è noto, non è il portavoce, ma il segretario nazionale dei Ds.

Il leader del Polo per le libertà Silvio Berlusconi Guillen/Ansa



Agnelli: alla Ue meglio Monti di Bonino

Irritata reazione di Pannella: sono tutti terrorizzati dal successo di Emma E per la commissione nuove pressioni tedesche su Romano Prodi

CARLO BRAMBILLA

MILANO Sortita con doppio attacco, ieri, dei radicali Marco Pannella ed Emma Bonino: al sistema ormai «in putrefazione», «da rivoluzionare in chiave liberale con una riforma istituzionale all'americana fatta di presidenzialismo abbinato al bipartitismo e al federalismo»; alle lobby politico-partitiche-sindacali che hanno bocciato la riconferma della Bonino alla Commissione europea. Per la prima rivoluzione i radicali («lavoreremo giorno e notte») lanciano subito la sfida: «Dodici milioni di firme da raccogliere in tre mesi per far scattare, la prossima primavera, una ventina di referendum su lavoro, sanità, giustizia, previdenza e legge elettorale». Sul secondo tema i due leader radicali riallanciano le polemiche contro Prodi, i sindacati e...Giovanni Agnelli. Quest'ultimo, in mattinata, al termine di un'assemblea degli azionisti Ifi, l'Istituto finanziario industriale, di cui è presidente, aveva dichiarato: «Non mi piace schierarmi, ma in questo caso lo faccio tranquillamente. Con-

co bene la signora Bonino che apprezzo molto. È generosa, capace, ma in questo momento togliere Mario Monti dalla Commissione europea sarebbe un errore, un grave peccato».

Garbata, ma ferma la replica della Bonino: «Sia chiaro innanz-

■ RIVOLUZIONE RADICALE
Dodici milioni di firme in tre mesi per lanciare una ventina di referendum



zitutto che io non chiedo niente...Non ho rischi di disoccupazione. Pongo soltanto un problema di metodo e di trasparenza nelle scelte. Ecco, l'opinione di Agnelli ha il merito di aprire un dibattito pubblico e aperto. Il problema non deve essere affrontato nel chiuso delle segrete dei partiti». Decisamente più secca la reazione di Pannella: «Dopo la presa di posizione del

senatore Agnelli, un ordine tanto garbato quanto esplicito, quel che perseguivamo si sta finalmente realizzando: un po' di decenza chiarezza nel metodo e nel merito sulle ragioni della sempre maggiore opposizione a Emma Bonino, all'opera, ai suoi obiettivi, ai suoi programmi e all'ipotesi della sua conferma a Bruxelles. Erano già scesi in campo a favore della conferma di Monti i tre leader del sindacato, senza tema del ridicolo, fin qui fieri avversari delle tesi economiche di Monti». Conclusione al veleno di Pannella: «La verità è che l'ordine sono ormai, dopo Bologna, e dopo l'accoglienza fatta dai sindacati alle prudenti intenzioni di Giuliano Amato, piuttosto terrorizzati dai sondaggi che danno ormai Emma Bonino, con le sue proposte di rivoluzione liberale e di Stati Uniti d'Europa, in testa alla fiducia degli italiani. Quindi sindacati, Prodi, Agnelli, tutti i signori rispondano all'Abacus e a Datamedia e non a noi».

A proposito di sondaggi, giusto ieri, l'Abacus (committente della ricerca la «Lista Pannella») ha confermato che il 60 per cento degli italiani vorrebbe la ricon-

ferma della Bonino alla Commissione Ue, mentre solo il 20 per cento sarebbe favorevole a Monti. Stando ai numeri, la Bonino godrebbe degli appoggi quasi plebiscitari del centrodestra. Gianfranco Fini si affretta a confermare, dai microfoni di Radio radicale: «La candidatura della Bonino è nella logica delle cose». Silvio Berlusconi sulla riconferma della Bonino ribadisce la sua neutralità, «deve decidere il Governo», ma spalana le porte ai progetti politici dei radicali: «Tra il Polo e la Lista Pannella-Bonino l'asse è nei fatti».

Dunque la scelta fra Emma Bonino e Mario Monti è destinata a pesare molto nei futuri equilibri politici. La delicata decisione toccherà al presidente designato della Commissione Ue, Romano Prodi, già sotto pressione anche per le candidature tedesche. Il Governo di Bonn spinge per un socialdemocratico e un verde, ma ciò non piace al presidente del Partito popolare europeo, Wilfried Martens, che avverte Prodi: «Il gruppo parlamentare europeo non voterà la nuova Commissione se il Ppe non sarà adeguatamente rappresentato».

SEQUE DALLA PRIMA

QUESTIONE DI STILE

Ma è sull'altro tema che sento il dovere di soffermarmi, per il mio coinvolgimento nella vicenda storica del maggior partito della sinistra italiana che si è tradotto anche, in questi giorni, in coinvolgimento emotivo per la sconfitta di Bologna. L'esame critico dello stato del partito dei DS non può naturalmente prescindere da problemi di più chiara e coerente caratterizzazione politica, culturale e programmatica di quella che è e deve proporsi di restare una espressione importante del socialismo europeo. Ci si pongono in effetti problemi del tutto simili a quelli che si pongono ad altri partiti socialisti, socialdemocratici, laburisti, innanzitutto in rapporto ai mutamenti intervenuti in ciascun paese nella struttura e nella dinamica sociale, e in rapporto a esigenze di crescita economica e di coesione sociale da soddisfare entro un quadro europeo di stabilità e di competitività. Non c'è formula - né la «terza via», né il «nuovo centro» - che di per sé

valga a sciogliere la complessità delle scelte che la sinistra è chiamata a compiere in questa fase storica; serve un attento confronto tra orientamenti ed esperienze che non possono riassumersi in due o più presunti modelli già definiti (quello Blair-Schröder, quello Jospin, ecc.).

Senza nulla togliere alla centralità di questa problematica, si debbono però a mio avviso affrontare anche questioni di costume e di stile, il cui peso è rilevante nelle percezioni dell'opinione pubblica e nelle reazioni del corpo elettorale. Vedo qui, in una misura ovviamente non ponderabile, parte della spiegazione degli astensionismi, e degli spostamenti verso liste «nuove», che colpiscono la sinistra. È stata, all'indomani delle elezioni comunali di Bologna, constatazione comune quella del danno provocato dalle manovre e dai contrasti al vertice della Federazione DS che hanno dominato la definizione del candidato Sindaco. E prima, in sede di bilancio delle elezioni europee, si erano rilevati i guasti prodotti da corse ai voti di preferenza scatenatesi fuori di ogni regola; di certo - posso dire per diretta esperienza - nella circoscrizione dell'I-

talia meridionale. So bene come anche nel passato, nel PCI si registrarono smanie e degenerazioni elettorali. Ma ci si trova oggi di fronte a fenomeni ben più diffusi e profondi di allentamento di quel senso dell'impegno comune, di quel senso di responsabilità, di quel senso del limite nel coltivare aspirazioni personali e nel perseguire incarichi pubblici, che dovrebbero ancor oggi rappresentare un dato distintivo del maggior partito della sinistra italiana. Non si può passar sopra gli episodi più recenti che hanno segnalato la gravità di una tendenza generale, per cui stiamo pagando e rischiamo di pagare un prezzo ancora più alto.

In un breve libro di grande acutezza e indipendenza di giudizio, Altiero Spinielli parlò vent'anni fa della «tensione etica» che contraddistingueva il PCI e che avrebbe dovuto continuare ad esprimersi nell'azione politica anche quando fosse stata pienamente superata la matrice ideologica originaria di quel partito, anche «quando il PCI si sarà dissolto nella realtà politica futura del popolo italiano». La prova si sta rivelando ardua e potrà risolversi positivamente solo se il partito nato dalla svolta del 1989

riuscirà a darsi nuove, forti motivazioni ideali e politiche e serie regole di vita democratica, da cui scaturiscano comportamenti personali più responsabili e disinteressati a tutti i livelli. Anche gli esibizionismi e le ostentazioni di potere, da parte di chiunque eserciti funzioni di governo, nazionali o locali che siano, possono recare non poco danno non solo all'immagine ma alla natura stessa di un partito della sinistra: dovremmo, in Italia, saperlo e non dimenticarlo.

Infine, si discute anche fuori d'Italia - l'argomento è stato trattato da Ralph Dahrendorf giorni fa in un significativo simposio a Vienna - di altro problema: del rapporto tra nuovi leader di governo, partiti, istituzioni democratiche, parti sociali. La responsabilità di guida e dunque di decisione non possono essere esercitate con forte determinazione, anche personale, ma senza eccessi di sicurezza, senza arroccamenti, senza sbrigative sufficenze rispetto a dubbi e critiche che non debbono, dice Dahrendorf, lasciarsi scivolare come olio sulla pelle. È bene riflettere anche su questo, nello stato presente della ditta mafiosa era, dunque, incaricato di compilare l'ap-

QUANDO IL PIZZO...

dalla Squadra mobile, Genova spiega infatti a un complice, Salvatore Gambino, che «deve fare la fattura ad Alessandra», affinché questi - l'imprenditore sotto torchio - possa «scaricare» la tangente pagata. «Però - raccomanda il mafioso - mi deve dare il venti per cento di Iva. Mi deve dare un milione 200 mila lire e io gli faccio la fattura per un milione di lire».

Insomma, il mafioso Genova spiega infatti a un complice, scherzando di trasporti) fa finta di prestare un servizio, di fornire i suoi camion, al costruttore taglieggiato, Mario Alessandra, impresario edile. E santifica con una fattura il «pizzo» imposto all'imprenditore per evitare bombe, sangue e altri «freggi».

Possiamo immaginare come andava: un ragioniere della ditta mafiosa era, dunque, incaricato di compilare l'ap-

posito modulo, stilare una ricevuta, calcolare la percentuale delle «imposte indirette» (dovute allo Stato). Da quel che si capisce dall'intercettazione la mafia si curava a questo punto di intascare per di più l'importo dell'Iva «scaricato» dal malcapitato: il «pizzo» di un milione veniva maggiorato, così, di duecento mila lire. Come accade quando chiedo la fattura a un architetto per una ristrutturazione, e ti trovi a «trattare» con il professionista l'onorario, aggiungendo su sua richiesta all'importo dei lavori quello della aliquota fiscale da te «risparmiata» scaricando l'Iva. Una volta sbrigate tutte queste pratiche burocratiche - coinvolgendo dunque estorsore ed estorto in uno stesso giro di dichiarazioni evasioni ed elusioni fiscali - Cosa Nostra si preoccupa infine di esigere, com'è tradizione, la tassazione «diretta» (dovuta alla mafia), - un milione al mese in cambio dell'esenzione dalla violenza del quartiere - e guai al contribuente moroso che incappi in certi «ispettori» di

Cosa Nostra...

Tutto in regola, quindi: il fisco, così come le scappatoie per eluderlo. Tutto normale. A dimostrazione che la mafia è una specie di Zelig che copia e adatta a suo uso comportamenti e norme del mondo esterno all'organizzazione. POSAT SCRIPTUM. Questa è la quotidianità in terra di mafia: pagare il «pizzo», più il venti per cento di Iva. Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, qualche giorno fa ha sicuramente peccato di enfasi nel vantarsi, davanti a Hillary Clinton, di vivere in una «città normale». Normale? Certamente il pagamento dell'Iva ha tutti i crismi della «normalità». Normalità, normalizzazione. Un invito: cancelliamo per un po' di tempo questi termini dal vocabolario. Senò si rischia di confondere l'aspirazione a una sana «normalità» - purtroppo distante dalla vita quotidiana in molte zone del paese ancora in mano alle mafie - con questa roba tremenda, burocratica, da ragionieri del crimine.

VINCENZO VASILE



la ricerca

4

Sindaci: «La Civitavecchia-Orte va finita»

Il completamento della tratta Fs, Civitavecchia-Capranica-Orte, lungo la Orte-Falconara è stato al centro di un Consiglio comunale straordinario a Civitavecchia, con alcuni sindaci e rappresentanti del comprensorio. «Per coprire i costi - ha spiegato Gabriele Bariletti di Assoutenti - basterebbe una media di 140 passeggeri al giorno: obiettivo realistico in un bacino di utenza di oltre 10.000 residenti stabili».



Cagliari, 456 milioni agli studenti poveri

L'assessore alla Cultura del Comune di Cagliari ha deciso di destinare 456 milioni di lire in favore di studenti in disagiate condizioni economiche. Si tratta di 437 assegni di studio da 100 mila lire ciascuno per ragazzi delle elementari, 488 da 400 mila lire per gli allievi delle medie e 362 da 600 mila lire per quelli delle superiori. «In totale gli assegni - spiega l'assessore Gianni Filippini - saranno poco meno di 1300».

LAVORI PARLAMENTARI

SENATO

Martedì 6 luglio (pomeridiana h. 16.30-20)

Disegno di legge n. 4071 - Decreto-legge n.127 sulle acque di balneazione (approvato dalla camera dei deputati - scade l'11 luglio 1999).

Mercoledì 7 luglio (antimeridiana h. 9.30-13)

Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana.

Mercoledì 7 luglio (pomeridiana h. 16.30-20)

Disegno di legge n. 132 in materia di protezione civile.

(Ove trasmesso in tempo utile dalla camera dei deputati - scade il 14 luglio 1999)

1ª COMMISSIONE PERMANENTE (AFFARI COSTITUZIONALI)

Mercoledì 7 luglio 1999 Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

Disposizioni in materia dei servizi pubblici locali e di esercizio congiunto di funzioni di comuni e province. (Risultante dallo stralcio, deliberato dall'Assemblea il 21 gennaio 1998, degli articoli 10 e 11 del testo proposto per il disegno di legge d'iniziativa governativa).

Debenedetti. - Norme per l'apertura in materia di servizi pubblici locali, per la loro riorganizzazione e lo sviluppo su base concorrenziale.

Magnalbo e Pasquali. Riforma dei servizi pubblici economici locali, di cui al capo VII della legge 8 giugno 1990, n. 142. Relatore alla commissione Guerzoni.

Giovedì 8 luglio 1999 Seguito all'esame congiunto dei disegni di legge.

Giovedì 8 luglio 1999 Seguito dell'esame del disegno di legge:

Approvazione ai sensi dell'articolo 123, secondo comma, della Costituzione del nuovo statuto della regione Toscana. Relatore alla Commissione Bucciarelli

Giovedì 8 luglio 1999 Modifica degli articoli 22 e 23 della legge 8 giugno 1990, n.142 in materia di riordino dei servizi pubblici locali e disposizioni transitorie. Relatore alla Commissione Guerzoni.

CAMERA

1ª COMMISSIONE PERMANENTE (AFFARI COSTITUZIONALI)

Giovedì 1 luglio

Comitato ristretto Ordinaro federale della Repubblica. Profili inerenti all'ordinamento regionale.

Relatore Soda. Profili inerenti agli Enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le Regioni.

Relatore Cerulli Irelli.

Il sondaggio

Mobilità, città più sicure e fruibili le priorità dei cittadini. La qualità della vita passa dal riordino urbanistico del territorio e da un maggior coinvolgimento nelle scelte dell'Ente locale

Un italiano su due non sa come investe il Comune. Viabilità il problema principe

CARLO BUTTARONI - Sociologo ricercatore

INFO

Indagine Unicab

Il sondaggio è stato effettuato all'inizio del mese di giugno 1999 presso il centro Unicab di Roma su un campione rappresentativo della popolazione maggiorenne italiana articolato per sesso, età, area geografica, ampiezza centri. Numerosità: 2541 casi. Metodo di rilevazione: Cati. Controlli in real-time: 1 intervista ogni 3. Ponderazione: universo di riferimento.

IL NORDEST CHIEDE OPERE DI URBANIZZAZIONE E SERVIZI SOCIOSANITARI. IL 27,2% AL SUD E ISOLE RISORSE PER LO SVILUPPO ECONOMICO.

Vorrebbero spostarsi con più facilità, viaggiare su strade più sicure e meno trafficate e chiedono agli Enti locali di investire parte delle risorse su questo. Dipendesse dai cittadini, gli investimenti dovrebbero principalmente servire a migliorare la viabilità, a rendere le città più sicure e ad incentivare lo sviluppo delle attività economiche e produttive. È quanto emerge dall'indagine condotta a giugno su un campione rappresentativo degli italiani maggiorenni. Giugno, si sa, è il mese del rendiconto e della programmazione delle spese future. Lo è per le famiglie italiane, alle prese con dichiarazione dei redditi e mutui, e lo è per il Governo che presenta il Documento di programmazione economica e finanziaria.

Il Dpef presentato dal ministro del Tesoro non riduce ulteriormente i trasferimenti agli Enti locali. Niente a che vedere con i rubinetti chiusi degli anni passati. È vero che gran parte degli interventi economici sono stati fatti nelle precedenti finanziarie, ma il nuovo Dpefe, comunque, un segnale positivo.

Comuni, Province e Regioni sono spesso alle prese con il classico "vorrei ma non posso", esattamente come avviene in famiglia. Generalmente in casa si cerca di investire al meglio le risorse disponibili. Non solo si tiene conto delle uscite per la spesa, le bollette di luce, acqua, gas e telefono, ma anche di quanto è necessario investire per la crescita complessiva del "sistema famiglia". L'indagine che abbiamo realizzato ci fornisce non solo la rappresentazione di come gli italiani investirebbero le risorse localmente, ma anche dei deficit, spesso strutturali, del territorio. Non è una bizzarria dei numeri se il 28,8% nazionale che vorrebbe maggiori investimenti nella realizzazione di opere per migliorare la viabilità, diventa il 41%

ECCO COSA SI ASPETTANO I CITTADINI DAGLI ENTI LOCALI

QUALI SETTORI AVREBBERO BISOGNO DI MAGGIORI INVESTIMENTI	ITALIA	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Comuni fino a 30.000 ab.		Comuni oltre 30.000 ab.	
						Dati in %			
Opere di viabilità	28,8	39,7	30,9	41,0	12,8	13,5	47,4		
Politiche per la sicurezza	18,1	16,4	14,9	23,0	18,2	12,4	25,0		
Sviluppo attività economiche e produttive	14,4	4,2	2,4	16,2	27,2	16,9	11,4		
Opere di urbanizzazione	11,6	12,9	17,9	0,8	13,4	16,0	6,4		
Tutela dell'ambiente	11,0	23,0	4,7	4,1	8,8	7,5	15,2		
Attività culturali	10,7	11,0	16,7	6,2	9,8	14,6	5,9		
Servizi di assistenza socio-sanitari	7,5	7,2	12,7	2,5	7,9	9,1	5,7		
Arredo urbano	6,0	7,0	3,5	6,6	6,1	6,1	5,9		
Scuole, palestre, asili	4,1	1,7	6,5	4,0	4,8	4,0	4,3		
Trasporti pubblici	4,0	6,6	6,7	4,6	0,3	4,1	3,9		
Efficienza della Pubblica amministrazione	3,5	3,5	1,0	0,4	6,6	3,9	3,0		
Formazione dei giovani	2,5	1,7	5,0	4,9	0,6	2,3	2,7		
Edilizia pubblica locale	1,6	2,9	3,6	0,6	0,3	2,2	0,8		
Riduzione delle imposte locali	1,9	3,1	2,3	1,2	1,2	2,4	1,4		
Altro	0,8	0,3	3,2	1,2	0,2	1,1	0,5		
Non sa	5,7	4,1	3,7	7,5	6,9	5,6	5,8		

E' SODDISFATTO DEGLI INVESTIMENTI REALIZZATI NELL'ULTIMO ANNO DAL COMUNE	ITALIA	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Comuni fino a 30.000 ab.		Comuni oltre 30.000 ab.	
						Dati in %			
Molto o abbastanza	29,4	33,4	30,6	36,8	18,7	26,8	32,6		
Poco o per nulla	25,3	21,9	19,4	13,5	31,0	30,1	19,6		
Non sa / non è informato	45,3	44,7	50,0	49,7	50,3	43,1	47,8		

del Centro e il 47,4% nei comuni oltre i 30.000 abitanti. È, evidentemente, sintomo di una necessità, di un'attesa alta che ha bisogno d'interventi più incisivi. In un mondo in cui la velocità è un valore (purtroppo, ma tant'è) gli ostacoli alla mobilità incidono nella valutazione sulla qualità della vita e sull'opportunità di sviluppo del sistema.

Il Nordest è l'area geografica dove è

più sicuro vivere e dove, conseguentemente, sono meno richiesti investimenti per aumentare la sicurezza del territorio. Nel centro Italia e nelle aree più urbanizzate la richiesta di sicurezza è, invece, più alta. Non si tratta solo di maggiore presenza di forze dell'ordine. In molti casi gli interventi richiesti, come è stato possibile desumere dall'ascolto delle interviste, riguardano il riordi-

no del territorio dal punto di vista urbanistico, il recupero d'aree degradate, una migliore illuminazione.

Gli incentivi alle attività economiche e produttive occupano la terza voce. La lettura dei dati ci segnala i diversi livelli di necessità che sono emersi. Nel Nordest la percentuale di quanti dedicherebbero più risorse allo sviluppo economico è stata del 2,4%, nel Sud e

nelle isole ha raggiunto il 27,2%.

In famiglia la soddisfazione per lo stato di benessere relativo ad una condizione non raffredda le attese ma le orienta verso altri obiettivi. Nel Nord-ovest, in ordine alle percentuali di dichiarazioni, non sono richiesti maggiori investimenti a sostegno dell'economia, ma interventi a salvaguardia dell'ambiente ed a sostegno delle attività culturali. Nel nord-est si vorrebbero dedicare più risorse alle opere di urbanizzazione e al miglioramento dei servizi di assistenza socio-sanitaria.

Il 6% vorrebbe città più belle e curate. Evidentemente qualcosa si fa ma non abbastanza. L'arredo urbano non cambia la vita ma fa vivere meglio. Le città che abitiamo le vorremmo belle, accoglienti, godibili oltre che fruibili. È quasi impossibile trovare, in Italia, città veramente brutte, ma è molto facile trovare città poco curate. Chi vorrebbe vivere in una casa disordinata e sporca? Chi non vorrebbe passeggiare in città pulite ed ordinate? Gli italiani amano la propria casa quanto le città in cui vivono.

C'è un altro dato interessante: la conoscenza di come sono investiti i soldi pubblici. In famiglia se mancano dei soldi e non si sa come sono stati spesi, solitamente si discute (anzi, solitamente, si litiga). Il 45,3% degli intervistati ha dichiarato di non essere informato sugli investimenti realizzati dal Comune nell'ultimo anno.

È sempre colpa dei cittadini se non conoscono l'uso delle risorse economiche e gli investimenti dell'Ente locale? Se l'unico strumento di conoscenza è il bilancio pubblico redatto dall'Ente tanto vale lasciarsi andare all'oblio. Purtroppo, molto spesso, ciò che fa l'istituzione locale (anche d'importante) è scritto solo nelle carte ufficiali. La conoscenza di ciò che è stato realizzato è lasciata all'occasione, alla circostanza. Ma un'amministrazione pubblica è giudicata per ciò che fa, per gli interventi, la progettazione e la programmazione. I cittadini devono sapere come sono spesi i soldi, quali sono gli investimenti programmati. Solo così potranno maturare le attese. Tutto, altrimenti, diventa virtuale, illusorio. Coinvolgere i cittadini nei progetti di sviluppo è l'unica strada percorribile se non si vuole allontanare istituzioni ed opinione pubblica. È importante alzare il grado di consapevolezza anche nelle difficoltà, nelle ristrettezze.

L'indagine ci ha restituito la graduatoria degli interventi auspicati. Gli Enti hanno, evidentemente, meno risorse a disposizione di quante ne avrebbero realmente bisogno, considerando l'accresciuta attesa dei cittadini nei confronti dell'istituzione locale. La sfida della partecipazione è, però, una sfida culturale, che gli amministratori possono vincere o perdere ma che non giocare sarebbe sbagliato.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239



◆ **Il vice presidente del Consiglio alla Camera: «Rispettiamo la nuova legge sulle locazioni»**

◆ **«Ma il ministero della Giustizia è pronto a intervenire in caso di eventuali disservizi»**

Sfratti, Mattarella: proroghe inopportune Il governo replica alla richiesta del Pdc

ROMA Il governo ritiene «inopportuno» concedere ulteriori proroghe alla scadenza-sfratti fissata tra meno di un mese, al 27 luglio. Ma sta attentamente monitorizzando la situazione con specifici interventi (anche finanziari) del ministero dei Lavori pubblici e di quello della Giustizia, al fine di evitare situazioni di crisi. Lo ha dichiarato il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella, rispondendo ieri alla Camera ad un'interrogazione di Gabriella Pistone (Comunisti italiani) che invocava una proroga di due mesi.

La richiesta della proroga partiva dall'intreccio di due dati: con la nuova legge sulle locazioni sono state abolite le commissioni prefettizie che potevano gradire i provvedimenti nei comuni ad alta tensione abitativa; e la competenza è passata alla magistratura (di cui sono notorie le carenze di organico) con il rischio di paurosi ingorghi «dal momento» ha ricordato Pistone - che le famiglie sotto sfratto sono più o meno un milione e trecentomila e che hanno appunto tempo sino al 27 luglio per presentare istanza di differimento dello sfratto.

La risposta del vicepresidente del Consiglio è stata saldamente ancorata al rispetto della recente legge di riforma del sistema delle locazioni. È vero che il trasferimento delle pote-

stà in materia dell'esecuzione degli sfratti «comporterà un aggravio di lavoro per gli uffici giudiziari». Ma il ministero della Giustizia «è pronto ad attivare le iniziative necessarie, in caso di eventuali disservizi, per fronteggiare la situazione nella consapevolezza della particolare rilevanza sociale che la questione riveste».

D'altra parte, ha ricordato Mattarella, proprio la legge di riforma ha previsto la possibilità di avviare (anche tramite le rispettive organizzazioni dei proprietari e degli affittuari) trattative entro i termini della sospensione per la stipula di un nuovo contratto in base alle procedure definite dalla legge oppure secondo le modalità della libera contrattazione o, ancora, con riferimento al cosiddetto canale agevolato della concertazione tra le parti.

Trascorso il termine della sospensione (i famosi 180 giorni dall'entrata in vigore della legge, e quindi sino a domenica scorsa) senza che sia intervenuto alcun accordo, gli affittuari possono rivolgersi al pretore entro i

trenta giorni successivi (cioè appunto entro il 27 luglio) perché venga fissato un nuovo termine per l'esecuzione dello sfratto.

Ecco perché al governo «appare inopportuno concedere ulteriori proroghe», tanto più in presenza della nuova disciplina delle locazioni «che fonda il riassetto del settore mediante la previsione di una doppia modalità di accesso al mercato: libera contrattazione o canone concertato».

Mattarella ha comunque aggiunto che anche il ministero dei Lavori pubblici si è attivato per fronteggiare la situazione e proprio ieri il Cipe ha approvato la proposta del ministero sulla ripartizione delle risorse '99 del fondo nazionale di sostegno per l'accesso alle case in affitto: 600 miliardi da suddividere tra le regioni e le province autonome. La ripartizione è stata effettuata sulla base di una specifica indagine che ha consentito di conoscere l'articolazione dei redditi degli inquilini, l'incidenza che il canone d'affitto ha su questi redditi nonché la distribuzione territoriale (per singole regioni) delle famiglie in affitto e del dato complessivo nazionale. «Mi auguro», ha replicato Gabriella Pistone - che il governo ci ripensi e decida una proroga di due mesi nell'interesse non solo degli inquilini ma anche dei piccoli proprietari».

LE REAZIONI

Inquilini infuriati: penalizzati i più deboli Confedilizia esulta: allarmismi immotivati

FELICIA MASOCCO

ROMA «Vorrei che D'Alema e Mattarella fossero anziani ultrasessantacinquenni con pensione minima e si ritrovassero a capire come presentare l'istanza di rinvio dello sfratto...». Sbotta Luigi Pallotta, segretario del Sunia, nell'apprendere la decisione del Governo di confermare, come tassativo, il termine del 27 luglio entro il quale gli sfrattati possono attivarsi per evitare di ritrovarsi in mezzo alla strada.

Perché, è bene ricordarlo, se non si va in tribunale a presentare quel pezzo di carta con la richiesta di rinvio della data dello sfratto ed entro i cinque giorni successivi non si fa la notifica al proprietario, lo sfratto verrà eseguito in tempi brevissimi.

S'infuria Pallotta, e continua: «Vorrei che D'Alema e Mattarella



«palazzi» di Corviale a Roma

si ritrovassero a fare la fila allo sportello e allora mi saprebbero dire se la proroga (al 27 settembre, ndr) è necessaria o sono sufficienti questi pochi giorni». Per il Governo sono sufficienti, lo ha stabilito ieri definendo «inopportuno» uno slittamento di termini, e la Confedilizia esulta: «Il vicepresidente del Consiglio ha fatto presente "l'inopportunità" della richiesta», commenta il presidente, Corrado Sforza Fogliani - come abbiamo dichiarato nei giorni scorsi si sarebbe infatti trattato di una proroga surrettizia degli sfratti».

La decisione dell'Esecutivo va dunque nell'interesse dei proprietari, eppure per il Sunia «non si trattava di una sospensione degli sfratti, ma di dare il tempo alle famiglie interessate di capire come agire, possibilmente da sole senza spendere altri soldi, e quindi di avere il tempo necessario per poterlo fare». Da uno screening dei

propri iscritti, il Sunia ha infatti appurato che oltre il 70% non sono informati sulle nuove procedure e questo comporta il rischio che molti di loro aspetteranno il preavviso di sfratto per muoversi, ignorando il termine del 27 luglio e consegnandosi così agli ufficiali giudiziari. Per il Sunia, «è sconsigliata la superficialità dimostrata dal Governo nel trattare i problemi quotidiani della popolazione più debole, così allontana dai bisogni della gente».

Sullo scacchiere degli interessi contrapposti si inserisce anche una guerra di cifre: ad innescarla è lo stesso Sforza Fogliani che in un comunicato afferma che a tre giorni dall'entrata in vigore della nuova normativa «non più di 300 istanze di rinvio degli sfratti sono state complessivamente presentate ai tribunali di Torino, Milano, Genova, Roma e Napoli»: «I dati parlano chiaro» - dice il presidente

di Confedilizia - e smentiscono ogni interesse allarmismo. Entro il 27 luglio sapremo con certezza che non hanno senso le cifre milionarie a proposito del numero degli sfratti sparate dai sindacati inquilini (1,3 milioni di sfratti pendenti, ndr). Non c'è alcun affollamento per le istanze, per Sforza Fogliani, e neppure nessuna coda presso i tribunali.

«Conteggi e affermazioni ridicole - replicano al Sunia - dato che siamo stati noi a consigliare agli inquilini di non presentare ricorso fino a che non fosse stata chiarita la questione dell'imposta di bollo. Chiarimento che, in alcuni tribunali come Roma e Torino, è avvenuto solo oggi quando noi stessi abbiamo consegnato la circolare del ministro Diliberto».

La battaglia per ottenere i due mesi di proroga non è comunque conclusa: il Sicut, altro sindacato degli inquilini, annuncia di voler insistere e il suo segretario, Ferruccio Rossini, coltiva la speranza che «da qui al 27 luglio, il Governo ci ripensi». «Il Governo si dovrebbe rendere conto che così si colpiscono le famiglie meno abbienti, le monoreddite, gli anziani, gli immigrati perché chi ha i soldi per rinnovare il contratto lo ha fatto da tempo».

Ici-Irpef, ultimo giorno di pagamenti nel caos Ieri è scaduto il termine, lunghe file agli sportelli. Da oggi le sanzioni

ROMA Come da copione, con lunghe file agli sportelli postali e a quelli bancari, i contribuenti italiani hanno chiuso ieri i conti aperti con le imposte. Ici e Irpef in scadenza in contemporanea. In realtà, le due date non dovevano coincidere, ma lo slittamento di otto giorni della scadenza Irpef le ha fatte cadere nello stesso giorno. Per di più, in molti Comuni non è possibile pagare l'Ici in banca, per cui le Poste ieri sono state veramente nell'occhio del ciclone. Oltre alla normale prassi italiana di pagare solo quando siamo alle strette, quest'anno alcune novità che, passato il periodo di rodaggio, potranno anche diventare semplificazioni, hanno di fatto portato complicazioni. Dal districarsi nella giungla dei codici da indicare nel modello F24 per

il versamento di Unico (saldo Irpef 4001, primo acconto Irpef 4033, saldo Iva 6099, saldo Irap 3800, primo acconto Irap 3812, addizionale regionale Irpef 3801, interessi rate Irpef e Iva 1668, Irap o addizionale regionale 3805) alla difficoltà di pagare l'Ici, con ogni Comune che ha stabilito regole proprie, con concessionari che cambiavano etc.

È per questi motivi che le organizzazioni dei consumatori hanno rinnovato la richiesta di una proroga, ma alle Finanze non sono assolutamente disposti a concederla. I consumatori invocano il fatto che i moduli non si trovavano, che era difficile districarsi nella nuova giungla dei codici tributi e così via. Il Codacons è deciso ad andare fino in fondo, tanto che ieri ha in-

viato un telegramma al ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, chiedendo un decreto d'urgenza per togliere la maggiorazione dello 0,4% a chi paga l'Irpef dopo la scadenza per colpa dei ritardi delle Finanze ed ha invitato i contribuenti a ricorrere al giudice di pace per ottenere la restituzione dell'eventuale maggiorazione pagata. Alle Finanze, però, si fa presente che per quanto ci sia stato evidentemente un disservizio (e qui l'accusa è al Poligrafico di Stato che non ha stampato per tempo la quantità di moduli prevista), è pur vero che i moduli si trovavano.

Quanto alla proroga, di fatto il meccanismo introdotto dalla riforma Visco è sufficientemente tenera nei confronti dei ritardatari dell'ultima ora, di quelli

che aspettano fino all'ultimo giorno e poi si rassegnano a pagare. Fino al 20 luglio, si può pagare l'Irpef aggiungendo 4.000 lire di mora per ogni milione dovuto. Dal 20 al 30 luglio, invece, la sanzione è di 3.954 lire per ogni centomila lire dovute. Così anche per l'Ici si può pagare fino al 30 luglio con l'aggiunta di 3.954 lire ogni centomila lire dovute, nel contesto di quello che è stato definito «ravvedimento operoso», una specie di sanatoria che non richiede la presentazione di domande ma solo il versamento della mini sanzione.

Dal 30 luglio, invece, si diventa evasori. Chi non ha pagato entro quella data, evidentemente non lo ha fatto per problemi tecnici ma perché non ha nessuna intenzione di farlo.

IL CASO

L'inutile attesa di una deroga

Perché? Perché tutti aspettiamo fino all'ultimo giorno utile, perché ci sottoponiamo allo stress di file insopportabili? Perché speriamo nella proroga che arriva all'ultimo minuto, certo. Ma anche e soprattutto perché nessuno paga le tasse volentieri. «A morire e a pagare c'è sempre tempo», dice la saggezza popolare. Dovremmo essere uno Stato moderno. Dove le tasse si pagano per contribuire ad uno Stato che ti dà servizi, non perché si subiscono ingiusti balzelli. Eppure proprio chi dallo Stato prende molto (vedi certi settori industriali) è sempre in prima linea a sputare fuoco e fiamme



Code e file agli uffici postali

contro la tassazione. Cosa dovrebbe fare allora la famiglia che si è costruita con fatica la casa dove abita, che paga fino all'ultima aliquota sul proprio stipendio e che poi non trova un asilo nido per il figlio? Paga, alla fine paga. Ma fino all'ultimo spera di cavarsela, di andare oltre la scadenza. E questo è il secondo problema: come le partenze per le vacanze, che non sono

mai intelligenti, anche le scadenze fiscali non lo sono. La maggior parte dei lavoratori dipendenti gode della quattordicesima, che nella maggior parte dei casi viene corrisposta dopo la scadenza fiscale. E non potrebbero, le tasse, essere scaglionate in modo tale da evitare l'effetto mazzata a fine giugno e a fine dicembre? Doputto sono dodici, i mesi dell'anno.

Acqua, aumenti in vista Federconsumatori: rincari fino al 17%

ROMA Scatta oggi il «caro acqua». Le tariffe idriche nazionali potrebbero aumentare fino a un massimo del 17%. Lo ricorda la Federconsumatori, sottolineando che questo nuovo aumento, deliberato dal Cipe nel maggio scorso, arriva dopo un altro aumento della bolletta dell'acqua (pari a 16.246 lire l'anno, vale a dire 5,19% in media annua) scattato il primo gennaio scorso quando il canone di fognatura e depurazione è stato assoggettato all'Iva del 10%.

Secondo la nota dell'associazione a partire da oggi i Comuni o le imprese che gestiscono i servizi idrici il cui grado di copertura del costo del servizio non raggiunga l'80% (rapporto: totale costi / totale ricavi) potranno applicare nuovi aumenti a seguito della delibera del Cipe del 24 maggio '99. Mentre per il servizio di fognatura e di depurazione l'aumento massimo con-

sentito è fino al 1,5% per ciascuna voce.

Gli aumenti non dovranno comunque superare il tetto del 10% nel caso che la tariffa vigente nel 1998 sia inferiore o uguale a 400 Lire al metro cubo con una riduzione progressiva dell'aumento consentito fino ad annullarsi allo 0% laddove la tariffa suddetta sia uguale o superiore a 1.200 lire al metro cubo. In aggiunta agli aumenti sopracitati sono consentiti alle aziende aumenti aggiuntivi in presenza di investimenti variabili dall'1 al 6% a seconda dell'entità dell'investimento sul fatturato dell'azienda e dello stato di applicazione nel territorio della legge Galli e di aziendalizzazione del gestore dei servizi. Di conseguenza le famiglie italiane potranno avere nella seconda metà del '99 aumenti che possono essere di modesta entità ma anche del 13% a seconda della localizzazione delle società di

servizio.

L'Osservatorio della Federconsumatori, per scattare la fotografia della «giungla» tariffaria dell'acqua, ha condotto un'indagine su 28 Comuni capoluogo prendendo in esame la spesa sostenuta dalle famiglie per un consumo di 200 metri cubi annui. La spesa media risulta essere di 343.499 lire, pari ad un costo medio dell'acqua di 1.717 lire al metro cubo. Ma, esaminando città per città, emergono grandi disparità di spesa: la bolletta dell'acqua è più salata a Forlì dove una famiglia paga 517.552 lire l'anno (2.588 lire al metro cubo) e nelle città fornite dall'acquedotto pugliese (474.229 lire a famiglia l'anno per 2.371 lire al metro cubo). Mentre l'acqua è molto più «economica» a Torino con una spesa annua per famiglia di 185.102 lire, a Milano con 187.940 lire e a Udine con 205.742 lire.

COMUNE DI URBINO
Rettifica Avviso di Gara per Pubblico Incanto
Lavori di completamento e raggruppamento delle fognature a servizio del versante sud-ovest del capoluogo e frazione di Schieti e relativi impianti di depurazione. L'avviso di gara dei lavori in oggetto pubblicato in data 17-06-99 è così rettificato: le categorie prevalenti devono intendersi G6 e S23 per importi adeguati. La scadenza per la presentazione delle offerte è prorogata alle ore 13 del giorno 30 luglio 1999. Resta confermato quanto altro previsto nell'avviso precedente.
Il Dirigente dell'U.T.

La Rassegna Stampa su misura
ogni mattina sul vostro PC.
Ecostampa on Line, con un semplice collegamento via modem (anche su linea ISDN), può integrare la lettura dei giornali effettuata dal vostro Ufficio Stampa con nuove e interessanti opportunità:
● Trovare la rassegna già stampata in automatico, sulla vostra stampante laser, all'arrivo in ufficio.
● Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.
● Disporre sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.
● Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (circolari, comunicati stampa, ecc.).
Anche in formato HTML per la vostra Intranet
ECOSTAMPA
La Rassegna Stampa sul vostro PC.
Tel. 02. 748113.1 r.a. - Fax 02. 76110346 - www.ecostampa.it
L'ECO DELLA STAMPA VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

COMUNE DI MONZUNO
Provincia di Bologna
Bando di gara per l'affidamento del servizio Centro Diurno e Assistenza domiciliare per anziani. Pubblico incanto ex art. 23, comma 1, lettera "b" - D. L.g.s. 157/95. (Sulla base prezzo/qualità - Cat. 25 Servizi Sanitari e Sociali C.p.e. 93) È indetta gara d'appalto per pubblico incanto per l'affidamento del servizio Centro Diurno e Assistenza domiciliare per anziani, per il triennio 1-9-1999 - 31-8-2002, importo a base d'asta L. 900.000.000. I requisiti richiesti per partecipare sono riportati nel bando integrale e chiunque può chiederne copia, informazioni e chiarimenti all'Ufficio Relazioni per il Pubblico (tel. 051/6773311 - fax 051/6770144). Termine per la presentazione delle domande alle ore 12.00 del giorno 18/08/1999. L'esame delle offerte avverrà in pubblica seduta presso la Sede Comunale alle ore 10 del giorno 17/08/1999. Inviato al G.u.c.e. il giorno 17/06/1999.
Responsabile del procedimento
D.ssa Franca Leonardi

E' deceduta
GIOVANNA FERRANDO
mamma del compagno Natale Rapetti. Ne danno doloroso annuncio il marito, il figlio, la nuora e i nipoti.
Genova, 1 luglio 1999

... Avrà tempo domani a rinchiudermi e sfingere i denti. Ora tutta la vita son le nubi le piante e le vie, perdute nel cielo». Da «Canzone» di C. Pavese.
Le figlie Simona e Loretta e i nipoti adorati Lisa e Mirco insieme ai parenti tutti annunciano la scomparsa del loro caro
GIUSEPPE COTTAFAVI
Con affetto e rimpianto ricordano il coraggio da lui dimostrato nell'affrontare le avversità nella vita privata e l'impegno profuso in difesa della democrazia anche a rischio della sua vita. (Luglio '60).
Reggio Emilia, 1 luglio 1999

1/7/87
STESANO STEFANI (ATHOS)
Ti ricordiamo sempre con immutato affetto. Ines, Rita e Marco.
Castel Maggiore (Bo), 1 luglio 1999

3° ANNIVERSARIO
VILLIAM CATELLI
Con affetto lo ricordano la moglie Lucia, la figlia Rossella e la suocera Onelia.
Reggio Emilia, 1 luglio 1999

abbonatevi a
l'Unità



A Ischia in auto chi ha la seconda casa

I Comuni dell'isola d'Ischia (Ischia, Casamicciola Terme, Lacco Ameno, Forio, Barano e Serrara Fontana) costituiranno nei rispettivi comandi dei vigili urbani un ufficio per il rilascio di un contrassegno ai non residenti titolari di autovetture di proprietà e possessori di una seconda casa in uno dei Comuni. Il provvedimento è volto a permettere sbarco e circolazione sull'isola contingentando l'afflusso di veicoli.



Un assessorato alle Guerre puniche

La sua elezione a sindaco è stata quasi plebiscitaria: l'80% degli elettori lo ha votato. Così Federico Marengo, sindaco di Montebruno (Ge), ha istituito l'assessorato alle Guerre puniche. Annibale, ha spiegato Marengo, ha attraversato la Val Trebbia per prendere alle spalle Roma. E poiché abbiamo una laureata che sta svolgendo una ricerca sull'entroterra, ne abbiamo approfittato.

il documento

5

SENATO DELLA REPUBBLICA
Testo che il Senato della Repubblica, il 23 giugno 1999, ha approvato con modificazioni, in prima deliberazione, il seguente disegno di legge costituzionale, già approvato dalla Camera dei deputati in sede di prima deliberazione, il 2 marzo 1999, in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Veltroni, Mussi, Folea, Soda, Mancina, Domenici e Zani; Calderisi, Selva, Frattini, Urso, Taradash, Folini, Garza e Donato Bruno, Rebuffa e Manzoni; Paissan; Boato; Boato.
Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni

Elezioni regionali

Voto diretto per il presidente Villone: «Il doppio turno garantisce la maggioranza»

NEDO CANETTI

Art. 1.
(Modifiche all'articolo 121 della Costituzione)
 1. All'articolo 121 della Costituzione sono apportate le seguenti modifiche:
 a) al secondo comma, sono sopresse le parole: «e regolamentari»;
 b) il quarto comma è sostituito dal seguente:
 «Il Presidente della Giunta rappresenta la Regione; dirige la politica della Giunta e ne è responsabile; promulga le leggi ed emana i regolamenti regionali; dirige le funzioni amministrative delegate dallo Stato alla Regione, conformandosi alle istruzioni del Governo della Repubblica».

Art. 2.
(Modifica dell'articolo 122 della Costituzione)
 1. L'articolo 122 della Costituzione è sostituito dal seguente:
 «Art. 122. - Il sistema di elezione e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità del Presidente e degli altri componenti della Giunta regionale nonché dei consiglieri regionali sono disciplinati con legge della Regione nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica che stabilisce anche la durata degli organi elettivi. Nessuno può appartenere contemporaneamente a un Consiglio o a una Giunta regionale e ad una delle Camere del Parlamento, ad un altro Consiglio o ad altra Giunta regionale, ovvero al Parlamento europeo. Il Consiglio elegge tra i suoi componenti un Presidente e un ufficio di presidenza. I consiglieri regionali non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Il Presidente della Giunta regionale, salvo che lo statuto regionale disponga diversamente, è eletto a suffragio universale e diretto. Il Presidente eletto nomina e revoca i componenti della Giunta. Il Presidente e i componenti della Giunta regionale rispondono degli atti adottati nell'esercizio delle loro funzioni».

Art. 3.
(Modifica dell'articolo 123 della Costituzione)
 1. L'articolo 123 della Costituzione è sostituito dal seguente:
 «Art. 123. - Ciascuna Regione ha uno statuto che, in armonia con la Costituzione, ne determina la forma di governo e i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento. Lo statuto regola l'esercizio del diritto di iniziativa e del referendum su leggi e provvedimenti amministrativi della Regione e la pubblicazione delle leggi e dei regolamenti regionali. Lo statuto è approvato e modificato dal Consiglio regionale con legge approvata a maggioranza assoluta dei suoi componenti con due deliberazioni successive adottate ad intervallo non minore di due mesi. Per tale legge non è richiesta l'approvazione del visto da parte del Commissario del Governo. Il Governo della Repubblica può promuovere la questione di legittimità costituzionale sugli statuti regionali dinanzi alla Corte Costituzionale entro trenta giorni dalla loro pubblicazione. Lo statuto è sottoposto a referendum popolare qualora entro tre mesi dalla sua pubblicazione ne faccia richiesta un cinquesimo degli elettori della Regione o un quinto dei componenti il Consiglio regionale. Lo statuto sottoposto a referendum non è promulgato se non è approvato dalla maggioranza dei voti validi».

Art. 4.
(Modifica dell'articolo 126 della Costituzione)
 1. L'articolo 126 della Costituzione è sostituito dal seguente:
 «Art. 126. - Con decreto motivato del Presidente della Repubblica sono disposti lo scioglimento del Consiglio regionale, e la rimozione del Presidente della Giunta che abbiano com-

«Nel senso che, con il monoturno, il risultato potrebbe essere un presidente di Regione eletto direttamente ma con una base debolissima. È ormai evidente che non avremo più nel nostro Paese i primati di votanti che facevano dell'Italia un'anomalia nel panorama europeo e internazionale. Se ci stabilizziamo attorno ad un 60-65% di votanti ed un presidente, in presenza molto probabile di più concorrenti, viene eletto con una percentuale che non supera il 30%, il risultato sarà un presidente votato da una minoranza abbastanza esigua, che potrebbe non superare il 15%».

«Capisco che gli ultimi avvenimenti abbiano consigliato una ulteriore valutazione del testo di Palazzo Madama, ma insisto su un concetto che ho già avuto modo di illustrare al Senato. Il problema del doppio turno non è una disputa politica tra maggioranza ed opposizione, ma un'esigenza per non avere un modello strutturalmente debole».

«In che senso?»
 «Il Consiglio regionale può esprimere la sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta mediante mozione motivata, sottoscritta da almeno un quinto dei suoi componenti e approvata per appello nominale a maggioranza assoluta. La mozione non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla presentazione. L'approvazione della mozione di sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta eletto a suffragio universale e diretto, nonché la sua rimozione o le sue dimissioni volontarie comportano le dimissioni della Giunta e lo scioglimento del Consiglio. In ogni caso i medesimi effetti conseguono alle dimissioni contestuali della maggioranza dei componenti il Consiglio».

Art. 5.
(Disposizioni transitorie)
 1. Fino alla data di entrata in vigore dei nuovi statuti regionali e delle nuove leggi elettorali ai sensi del primo comma dell'articolo 122 della Costituzione, come sostituito dall'articolo 2 della presente legge costituzionale, l'elezione del Presidente della Giunta regionale è contestuale al rinnovo dei rispettivi Consigli regionali e si effettua con le modalità previste dalle disposizioni di legge ordinaria vigenti in materia di

«Che, in base al testo votato, sarebbe, oltretutto, "blindato" per cinque anni e "ingessato" dalla norma antiballone. Non credo possa essere questo lo spirito della riforma. Meglio forse l'elezione da parte del Consiglio; avrebbe più legittimità».

«Al secondo turno, i votanti diminuiscono. Anche in questo caso avremo un presidente «di minoranza».

«In un confronto a due, come previsto, l'eletto otterrebbe, comunque, la maggioranza assoluta dei votanti».

«Di fronte, però, ad una decisione che vede l'accordo del ministro Maccanico, del governo cioè, e della maggioranza,

che si può obiettare?
 «Che, prima di decidere, occorre un'ulteriore pausa di riflessione per una decisione meditata. L'obiettivo è quello di una piena e indispensabile legittimazione del capo dell'esecutivo regionale. Accade già per il sindaco e il presidente della Provincia; non vedo quale motivo giustificerebbe una diversità per il presidente della Regione, tanto più che i ballottaggi della scorsa domenica dimostrano, contrariamente a quanto sostiene il Polo, che non è affatto scontato che il doppio turno favorisca sempre e comunque il centro-sinistra».

«Al di là della disputa sul doppio turno, ritiene importante approvare una legge di rilievo costituzionale per le elezioni regionali?»

«Assolutamente sì e mi auguro che possa essere applicata per il turno elettorale del 2000. L'elezione diretta del presidente delle Regioni a statuto ordinario, unito ad una forte autonomia statutaria e legislativa delle Regioni, costituisce un passo davvero rilevante sulla via delle riforme».

«È vero. Le Regioni potranno successivamente scegliere, con lo statuto, la propria legge elettorale e la propria forma di governo. Si tratta di federalismo vero».



«Il punto sui processi di valorizzazione ed innovazione gestionale che riguardano il patrimonio culturale italiano, con particolare riferimento all'esperienza degli Enti locali. È questo l'obiettivo che si prefigge FederCultura - la Federazione Servizi pubblici, Cultura, Turismo, Sport e Tempo libero della Cispel - nell'organizzare il convegno dal titolo «Impresa culturale e cultura d'impresa» negli Enti locali in programma a Roma domani, 2 luglio, al Palazzo Esposizioni di via Nazionale 194».

«La formazione nella Pubblica amministrazione. Uno strumento per contribuire allo sviluppo del "Sistema Paese". È questo il tema del convegno organizzato dal Dipartimento di gestione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri che si terrà giovedì 8 luglio a Roma, all'Hotel Excelsior, via Veneto, 125».

«Per il deputato molisano Giovanni Di Stasi, invece, la decisione di Palazzo Madama «introduce elementi di stabilità nei governi delle Regioni e di moralità "obbligata" nei comportamenti degli eletti». A suo dire, infatti, quando sarà approvato definitivamente il ddl in questione impedirà qualsiasi possibilità di ribaltone: «In questo senso il contenuto normativo del provvedimento risponde ad una diffusa domanda di riforma e di moralizzazione che viene dai cittadini». E proprio sulla «rigida» norma «anti-ribaltoni» punta anche il leader di An Gianfranco Fini, invitando il Polo a «guardarla bene prima di bocciarla in modo assoluto».

«Per il deputato molisano Giovanni Di Stasi, invece, la decisione di Palazzo Madama «introduce elementi di stabilità nei governi delle Regioni e di moralità "obbligata" nei comportamenti degli eletti». A suo dire, infatti, quando sarà approvato definitivamente il ddl in questione impedirà qualsiasi possibilità di ribaltone: «In questo senso il contenuto normativo del provvedimento risponde ad una diffusa domanda di riforma e di moralizzazione che viene dai cittadini». E proprio sulla «rigida» norma «anti-ribaltoni» punta anche il leader di An Gianfranco Fini, invitando il Polo a «guardarla bene prima di bocciarla in modo assoluto».

«Per il deputato molisano Giovanni Di Stasi, invece, la decisione di Palazzo Madama «introduce elementi di stabilità nei governi delle Regioni e di moralità "obbligata" nei comportamenti degli eletti». A suo dire, infatti, quando sarà approvato definitivamente il ddl in questione impedirà qualsiasi possibilità di ribaltone: «In questo senso il contenuto normativo del provvedimento risponde ad una diffusa domanda di riforma e di moralizzazione che viene dai cittadini». E proprio sulla «rigida» norma «anti-ribaltoni» punta anche il leader di An Gianfranco Fini, invitando il Polo a «guardarla bene prima di bocciarla in modo assoluto».

I PRESIDENTI DI REGIONE

«Accelerare, altrimenti non si parte da aprile 2000»

ROSSELLA DALLO

Il Capo dello Stato ha lanciato un appello alle forze politiche e parlamentari perché si acceleri il processo delle riforme per il federalismo e soprattutto perché si assicuri l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni a partire dalla prossima tornata elettorale di aprile 2000. «Mi auguro che non si arrivi senza», ha detto l'altroieri da Bari rispondendo così al pesante invito a un «intervento attivo» rivolto dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni giovedì scorso durante il primo incontro ufficiale al Quirinale. L'appello di Ciampi sembra essere stato raccolto dalla Camera. Tuttavia tra i presidenti delle Regioni non scemano i timori di un allungamento dei tempi dell'iter legislativo, dopo la modifica al testo apportata al Senato. Fatto per il quale subito dopo la decisione di Palazzo Madama si è sollevato un coro di proteste da parte delle Regioni e dei loro organi di concertazione.

«Per noi, questo dell'elezione diretta dal 2000 - af-

ferma Vannino Chiti a nome dei presidenti delle Regioni - è al momento il "problema dei problemi". L'esigenza prioritaria e imprescindibile è quella di consentire ai cittadini di scegliere direttamente il presidente della loro Regione sin dall'aprile del 2000. E per fare questo occorre un'intesa e non una divisione tra maggioranza e opposizioni». Per questo, tra l'altro, Chiti e il vice presidente della Conferenza Ghigo hanno inviato nei giorni scorsi una lettera a tutti i leader politici e ai capigruppo parlamentari invitandoli a «raggiungere oggi l'ampio consenso parlamentare necessario» perché sia consentita l'approvazione definitiva della norma in tempo utile.

Secondo le Regioni deve prevalere «da subito, nell'interesse di tutti, un senso forte di "responsabilità istituzionale". Non possiamo nel 2000 chiedere ai cittadini di votare per le Regioni con l'attuale legge elettorale: è indispensabile consentire l'elezione diretta dei

presidenti. In mancanza di questo - avverte Chiti - avremo la crisi dell'istituto regionale, un colpo serio al rinnovamento della nostra democrazia; un'ulteriore perdita di credibilità del sistema politico istituzionale. Sarebbe un costo alto, imperdonabile che verrebbe scaricato sul nostro Paese e sul suo futuro».

Duro il commento di Roberto Formigoni, secondo il quale il Senato, approvando l'emendamento che prevede il ballottaggio tra i primi due candidati, «ha compiuto un grande passo indietro». «Il centro sinistra ha fatto l'ennesimo colpo di mano - ha proseguito Formigoni - evidentemente perché ritiene che gli convenga il sistema a doppio turno: ma questa scelta tradisce gli accordi presi tra tutte le forze politiche e quasi certamente impedirà qualsiasi riforma del sistema per il voto regionale del 2000». Sulla stessa lunghezza d'onda si trova l'assessore emiliano Luigi Mariucci, coordinatore dell'area Affari istituzionali per la Conferenza

dei Presidenti, per il quale «ancora una volta il Senato ha assunto una decisione antiregionalista», ha «riballato un accordo politico istituzionale stipulato tra Regioni e gruppi parlamentari», e infine ha «mostrato di usare le Regioni come cavia dei giochi politici nazionali».

Per il deputato molisano Giovanni Di Stasi, invece, la decisione di Palazzo Madama «introduce elementi di stabilità nei governi delle Regioni e di moralità "obbligata" nei comportamenti degli eletti». A suo dire, infatti, quando sarà approvato definitivamente il ddl in questione impedirà qualsiasi possibilità di ribaltone: «In questo senso il contenuto normativo del provvedimento risponde ad una diffusa domanda di riforma e di moralizzazione che viene dai cittadini». E proprio sulla «rigida» norma «anti-ribaltoni» punta anche il leader di An Gianfranco Fini, invitando il Polo a «guardarla bene prima di bocciarla in modo assoluto».

APPUNTAMENTI E CONVEGNI

PALAZZO CHIGI
Oggi sessioni delle Conferenze

Sono convocati per oggi gli organi di concertazione fra Stato e territorio. Alle 11, a Roma, nella sede di via Parigi, 11, si riunisce la Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome nel corso della quale si discuterà, fra gli altri, di temi quali l'assetto del territorio in materia di smaltimento dei rifiuti e designazioni Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Indap. A seguire, nella sala verde di Palazzo Chigi, si riunirà la conferenza Stato - Regioni al termine della quale si terrà la Conferenza unificata nel cui ambito saranno trattati temi fra i quali figurano il seguito informativo in ordine ai recenti provvedimenti assunti dal Governo con riguardo alla riorganizzazione dell'Amministrazione centrale in attuazione del capo II della Legge 15 marzo 1997, n. 59; parere ai sensi dell'art. 6 della Legge 15 marzo 1997, n. 59; libro bianco per la valorizzazione energetica delle fonti rinnovabili, predisposto dal ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato, d'intesa con i ministri dell'Ambiente, per le Politiche agricole, dei Lavori pubblici, delle Finanze e dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, ai sensi del punto 2.4 della delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica del 19 novembre 1998 "Linee guida per le politiche emittenti nazionali di riduzione delle emissioni dei gas serra"; parere ai sensi del punto 2.4 della Delibera Cipe 19 novembre 1998; schema di decreto del Ministro dell'Ambiente, concernente la proposta di istituzione della Riserva naturale statale "Isola di Vivara"; schema di decreto del ministro dell'Ambiente, riguardante la proposta di istituzione della Riserva naturale statale "Torre Guaceto"; schema di decreto del Presidente della Repubblica, riguardante la proposta di istituzione del Parco nazionale delle Cinque Terre.

CNEL/1

La Provincia in primo piano

Il Cnel da appuntamento oggi a Roma nella sede del Parlamento, in via D. Lubin 2, per la presentazione del dossier «La Provincia, da comprimaria a regista», predisposto da Sudegest in collaborazione con l'Upi. Introduce i lavori Armando Sarti.

CNEL/2

Legislazione europea e interessi nazionali

Il 6 luglio prossimo alle 9, nella sede del Cnel a Roma, in via D. Lubin, 2, si svolgerà il convegno: «Legislazione europea e interessi nazionali: prima sessione di confronto fra Amministrazioni, Autonomie territorio e parti sociali sul programma di lavoro della Commissione europea per il 1999».

ROMA

L'informazione nel settore pubblico

Nel quadro della conferenza nazionale sul Piano d'azione dell'Italia per lo sviluppo della società dell'informazione organizzata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, oggi alle ore 15, alla facoltà di economia dell'università degli studi di Roma Tor Vergata, si terrà una conferenza sul tema: «Nuova organizzazione dell'impresa e dell'amministrazione pubblica». Interverranno Sergio Billè, Flavio Scaglia, Sergio D'Antonio, Guido Rey, Silvio Scaglia, Franco Bassanini. In videoconferenza: Pier Luigi Bersani, Angelo Piazza, Vincenzo Visco.

CISPTEL

«Impresa culturale e cultura d'impresa»

Il punto sui processi di valorizzazione ed innovazione gestionale che riguardano il patrimonio culturale italiano, con particolare riferimento all'esperienza degli Enti locali. È questo l'obiettivo che si prefigge FederCultura - la Federazione Servizi pubblici, Cultura, Turismo, Sport e Tempo libero della Cispel - nell'organizzare il convegno dal titolo «Impresa culturale e cultura d'impresa» negli Enti locali in programma a Roma domani, 2 luglio, al Palazzo Esposizioni di via Nazionale 194.

CONVEGNO

Pubblica amministrazione e formazione

«La formazione nella Pubblica amministrazione. Uno strumento per contribuire allo sviluppo del "Sistema Paese". È questo il tema del convegno organizzato dal Dipartimento di gestione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri che si terrà giovedì 8 luglio a Roma, all'Hotel Excelsior, via Veneto, 125».



L'esperienza

6

Fiuggi, uno solo chiede fondi per la casa

Un solo cittadino ha pensato di utilizzare le facilitazioni varate dal Comune di Fiuggi due anni fa per abbellire gli edifici della parte vecchia della città e ha chiesto i finanziamenti previsti dalla convenzione fra il Comune e la Banca di Credito Cooperativo. Si tratta di prestiti decennali a tasso fisso sui quali l'Amministrazione pagherà il 50% degli interessi. Il Comune, a fine anno, cancellerà gli incentivi dal bilancio.



Milano, parte il televideo del Comune

È disponibile da oggi, sulla terza rete della Rai e su 8 tv locali il Televideo del Comune di Milano, un nuovo servizio che diffonderà, 24 ore su 24, oltre 300 pagine di informazioni. Non sarà, ha detto il sindaco Gabriele Albertini, una forma di comunicazione incentrata sulla propaganda, ma un servizio per i cittadini, per le imprese e i turisti. Il palinsesto osserverà maggiore attenzione alle attività per il tempo libero.

ENTILLOCALI

Arriva il «giornalista pubblico»

Le pubbliche amministrazioni potranno presto dotarsi di uffici stampa da affidare a giornalisti iscritti all'Albo e avvalersi di figure professionali specifiche da destinare agli uffici di relazioni con il pubblico. È quanto prevede il provvedimento sulla «disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni», il cui riesame, dopo quasi un anno di fermo in commissione bilancio, si è concluso in Commissione affari costituzionali della Camera riunita in comitato ristretto. «Finalmente», afferma il diestno Antonio Di Bisceglie, relatore della proposta di legge, «l'iter del provvedimento che unifica due iniziative legislative è ripartito e probabilmente prima della pausa estiva si arriverà all'approvazione».

Due le sostanziali novità contenute nel nuovo testo. «Le pubbliche amministrazioni - spiega Di Bisceglie - potranno disporre di uffici per le Relazioni con il pubblico efficaci ed efficienti perché ad essi potrà essere destinato personale qualificato. E questo garantisce il riconoscimento del valore della comunicazione istituzionale». Inoltre, «per la prima volta - continua il relatore - verrà regolata con norme precise la possibilità delle pubbliche amministrazioni di dotarsi di uffici stampa ai quali destinare giornalisti iscritti all'Albo».

Ciascuna amministrazione, come si legge nell'articolo, potrà definire, nell'ambito del proprio ordinamento degli uffici e del personale e nei limiti delle risorse disponibili, le strutture e i servizi destinati all'informazione e alla comunicazione, confermando il personale che già svolge queste funzioni.

Per quanto riguarda gli uffici stampa, essi potranno essere diretti da un coordinatore, con la qualifica di capo ufficio stampa, il quale, avrà il compito di curare i collegamenti con gli organi di informazione assicurando trasparenza, chiarezza e tempestività delle notizie.

Inoltre i coordinatori e i componenti dell'ufficio stampa non potranno esercitare, per tutta la durata degli incarichi, attività in altri settori dell'informazione.

Il progetto

Cinque enti dell'Italia centrale hanno sottoscritto un'intesa per «un'azione strategica di sviluppo delle aree montane»

Lo strumento attuativo dovrà essere elaborato entro tre mesi

A l'Aquila fra Nord e Sud muove i primi passi l'Appennino delle Regioni

L'ACCORDO SOTTOSCRITTO FRA ABRUZZO, LAZIO, MARCHE, TOSCANA E UMBRIA INTENDE CONTRASTARE IL DEGRADO E L'ABBANDONO DELLA MONTAGNA ANCHE ATTRAVERSO LA VALORIZZAZIONE DEL RUOLO DEI COMUNI E DELLE COMUNITÀ MONTANE.

Fra Nord e Sud sta per nascere l'Appennino delle Regioni. Non solo però uno strumento di programmazione e di gestione del territorio ma anche e soprattutto un profondo mutamento culturale per le zone montane. È questo, in estrema sintesi, il messaggio lanciato a tutte le Regioni dai presidenti delle Regioni del Centro Italia (Abruzzo, Lazio, Marche, Toscana e Umbria) che hanno già dato concretezza all'idea con la firma, apposta nei giorni scorsi all'Aquila, dell'intesa su una «azione strategica per lo sviluppo dell'Appennino».

Per contrastare degrado e spopolamento della montagna ognuna delle cinque Regioni potrà utilizzare, oltre allo specifico programma che verrà elaborato entro tre mesi, le esperienze delle Regioni con cui coopera allo scopo preciso di utilizzare fino in fondo le diverse specificità e le esperienze delle strutture che da molti anni operano sul territorio nell'ambito di contesti socio economici particolari come l'ambito montano.

Un primo esempio in tal senso è dato dall'esperienza, illustrata

LA MAPPA DELL'APPENNINO CENTRALE									
	Comuni (A)	Comuni montani	Enti (B)	Totale Com. Mont. + Enti	Totale % (B/A)	Numero comunità montane	Superf. territorio (ettari) A1	Sup. montana (ettari) B1	Totale % (B1/A1)
TOSCANA	287	114	43	157	54,70	18	2.299.726	1.087.217	47,2
MARCHE	246	103	21	124	50,41	13	969.353	571.874	59,0
UMBRIA	92	64	21	85	92,39	9	845.604	717.399	84,8
LAZIO	377	174	65	239	63,40	17	1.720.743	761.807	44,2
ABRUZZO	305	200	27	227	74,43	19	1.079.778	825.069	76,4

Fonte: Elaborazioni UNCEM su dati ISTAT e rilevazioni dirette

INFO

3540 Comuni montani

Il territorio italiano è prevalentemente montuoso. Su complessivi 30 milioni di ettari, infatti, più di 16 mila appartengono a zone montane mentre appena il 21% della superficie è pianeggiante. I Comuni montani sono 3540 su un totale nazionale di 8.102 mentre le Comunità montane sono 350. Un settimo circa del reddito agricolo proviene dall'economia di montagna (l'economia collinare ne produce un terzo) dove si praticano soprattutto l'allevamento, la coltivazione della vite e, nei fondovalle, la frutticoltura.

proprio al momento della firma dell'accordo, dal rappresentante della Regione Toscana: l'assessore a Bilancio e aree interne, Fabrizio Geloni. In Toscana, con una formula di finanziamenti a tasso molto basso relativi a tutti gli ambiti di investimento, si è ottenuto un riscontro tale da costringere la Regione, con una variazione di bilancio, ad aumentare di sette miliardi l'iniziale finanziamento di un miliardo e mezzo.

Questo segnale, che l'assessore toscano ha voluto lanciare come «segno di speranza», è stato esteso a tutte le Regioni «affinché per la montagna, dopo una politica assistenziale e di azioni spesso non mirate, arrivino fondi finalizzati e incentivi, per una produzione di ricchezza che essa - ha detto Geloni - dall'ambito stesso della montagna».

Si tratta, in sintesi, di un'azione sinergica per lo sviluppo dell'Appennino centrale e della sua economia, sostenuta dai presidenti della Regione Abruzzo, Antonio Falconio, del Lazio, Piero Badaloni, dell'Umbria, Bruno Bracalente, dal vicepresidente delle Mar-

che, Emilio Berionni, e dall'assessore all'Ambiente della Toscana, Fabrizio Geloni.

Il documento sottoscritto all'Aquila fa seguito ai lavori del convegno del 2 luglio '98 in cui le cinque Regioni hanno manifestato la volontà «di procedere, in via prioritaria, alla realizzazione di un progetto comune che vede l'Appennino come strumento di crescita economica e spazio idoneo alla realizzazione di obiettivi comuni».

Il progetto tiene conto del fatto che le aree montane rappresentano il 33% della superficie delle cinque regioni e, nel caso dell'Abruzzo, il 65%. Tra gli obiettivi individuati nel documento figurano la costituzione del sistema delle aree protette e la sua valorizzazione attraverso gli strumenti della programmazione negoziata, lo sviluppo dell'agricoltura tipica della collina e della montagna, dell'artigianato e del sistema forestale.

E ancora la modernizzazione dei servizi, la valorizzazione delle città storiche dei centri minori e una migliore organizzazione delle infrastrutture.

Verrà costituito - ha dichiarato

Falconio - un comitato tecnico di coordinamento interregionale che predisporrà un documento quadro programmatico del territorio appenninico». Secondo Falconio si tratta di un piano nato «dalla riflessione sulle potenzialità e le peculiarità dell'Appennino e che punta sulla valorizzazione del ruolo dei Comuni e delle Comunità montane».

Particolare soddisfazione è stata espressa dal presidente della Regione Lazio, Badaloni che ha definito «questo passaggio una tappa fondamentale per mettere in rete le esperienze comuni e fare gioco di squadra perché - ha sottolineato - ci sono tutti gli elementi atti a valorizzare la montagna come patrimonio socio-economico».

Alla firma del primo protocollo, ha detto ancora Badaloni, «la stampa parlò ironicamente di «centronia» in contrapposizione alla padania. Lo spirito dell'iniziativa non era assolutamente quello ed i primi risultati, concreti, sono visibili. L'Abruzzo è capofila sul fronte ambientale di un programma di riqualificazione che darà accesso anche ai fondi comunitari».

LEGGIE CONTRATTI

Indennità di funzione anche senza qualifica

LUCA TAMASSIA - Responsabile nazionale per il Personale e l'Organizzazione Pubblica della Lega delle Autonomie Locali

La risposta è affermativa per le considerazioni di seguito esposte.

L'art. 51, comma 3-bis, della legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modifiche ed integrazioni (tra le quali l'art. 6, comma 3, della legge 15 maggio 1997, n. 127, e l'art. 2, comma 13, della legge 6 giugno 1998, n. 191), prescrive che, nelle amministrazioni comunali prive di personale

L'ESPERTO RISPONDE

possano essere affidate, con apposito provvedimento motivato assunto dal sindaco, a dipendenti investiti della responsabilità di strutture organizzative (uffici o servizi), a prescindere dalla qualifica funzionale (ora, *rectius*: categoria professionale) di effettivo inquadramento, anche derogando ad ogni diversa disposizione di fonte legislativa, regolamentare o pattizia (generale o speciale) eventualmente operante nella materia di qua, fatta salva, in ogni caso, la possibilità, pure offerta al sindaco, di conferimento delle attribuzioni medesime al segretario comunale, eventualmente realizzata ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 17, comma 68, *let. c*).

Nei comuni privi di personale con qualifica dirigenziale può continuarsi ad erogare l'indennità di funzione di cui all'art. 51, comma 3-ter, della legge n. 142/1990, e successive modifiche ed integrazioni, per l'avvenuto affidamento di funzioni dirigenziali ai sensi del

della ridetta legge n. 127/1997.

Il successivo comma 3-ter della disposizione in commento dispone, altresì, che, «...in attesa di apposita definizione contrattuale...» (cfr. richiamato comma), nelle stesse amministrazioni comunali prive di personale iscritto a qualifica dirigenziale possano essere riconosciute, ai dipendenti investiti della responsabilità gestionale di apparati organizzativi ed affidatari delle funzioni dirigenziali di cui sopra, specifiche indennità di funzione determinate, presso ciascuna amministrazione, nei limiti di compatibilità delle globali disponibilità di bilancio previsionale.

Tanto premesso, invero, occorre preliminarmente osservare che non è dato rinvenire, nell'attuale assetto ordinamentale disciplinante la fattispecie sottoposta, alcuna disposizione legale e/o contrattuale che legittimi l'introduzione di soluzioni di continuità tra l'attuazione dell'istituto come legislativamente normato (affidamento di funzioni dirigenziali con corrispondente ri-

conoscimento di trattamento economico di natura indennitaria) e l'applicazione del diverso istituto quale negoziabile disciplinato (conferimento d'incarico relativo all'area delle posizioni organizzative e conseguente riconoscimento del sistema retributivo di posizione e di risultato), atteso che la chiara locuzione recata dal vigente disposto normativo di fonte legale sopra testualmente richiamata, ancorché opportunamente sottolineando l'inequivocabile effetto transitorio della disciplina legislativamente portata, opera riferimento, quale termine estintivo della precaria operatività di fonte primaria (legge), all'introduzione di una specifica definizione contrattuale della materia, non individuando, peraltro e molto convenientemente, il livello stesso della negoziazione che, in successione temporale, avrebbe dovuto occupare tale ambito disciplinatorio, nell'evidente spirito, opportunamente colto dal legislatore, di affidare tale aspetto alla migliore valutazione degli interessi involti dalla regola-

zione dell'istituto in argomento, che solo le Parti contrattuali avrebbero potuto esprimere con quel grado di necessaria autonomia che deve assistere ogni momento di negoziazione, soprattutto con riguardo ad istituti di così rilevante portata ed interesse.

Detta valutazione, infatti, risulta puntualmente operata nell'ambito dell'autonomia contrattuale, laddove le Parti stesse hanno inteso rimettere ad apposita definizione contrattuale di tipo integrativo a livello decentrato (cd. negoziazione di "secondo livello") gli strumenti propri dell'attuazione dell'istituto in esame presso ciascun ente, segnatamente per quanto attiene ai criteri di destinazione delle risorse finanziarie di alimentazione dello stesso negli enti con personale iscritto a qualifica dirigenziale (art. 4, comma 2, *let. a*), C.C.N.L. 1° aprile 1999, nonché alle prescrizioni d'impiego delle risorse per le politiche di sviluppo e per la produttività del personale dipendente presso le amministra-

zioni comunali di cui sopra (articolo 17, comma 2, lettera c), stesso C.C.N.L.), ed, ancora, con riguardo al grado relazionale di cui all'articolo 3, comma 2, lettera d), del nuovo C.C.N.L., le Parti negoziali hanno ritenuto d'individuare il sistema concertativo quale migliore strumento di regolazione degli assetti d'interesse nella pratica traduzione dell'istituto presso qualsiasi ente (cfr. articolo 16, comma 2, lettera b) e c), del C.C.N.L. ordinamentale).

È da ritenere, conseguentemente, che il dispositivo legale debba dispiegare ogni effetto giuridico - sia connesso allo svolgimento funzionale, sia correlato al relativo trattamento economico concretamente applicato (erogazione di emolumenti indennitari a ristoro dell'assolvimento attribuiti di natura dirigenziale) - sino al momento di effettiva e concreta attuazione, presso l'amministrazione comunale interessata, del diverso istituto giuridico di fonte pattizia, rappresentato dal reale conferimento, alla posizione involta o ad altre posizioni, dell'incarico afferente all'area delle posizioni organizzative, ex art. 8 e seguenti del contratto ordinamentale.

Detto momento estintivo di effetti, dunque, non può essere rappresentato dall'avvento giuridico delle clausole contrattuali portate dal menzionato C.C.N.L. 31 marzo 1999, le quali, astrattamente e generalmente operando, non risultano idonee all'elisione di tale operatività prescrittiva di genesi legale, bensì deve essere ricondotto al successivo momento concretamente attuativo, presso la singola amministrazione comunale interessata, delle possibilità di conferimento degli incarichi relativi all'a-

rea delle posizioni organizzative, previa predisposizione e conduzione a regime del vigente sistema di relazioni sindacali in materia, eminentemente svolto sul piano della concertazione (cit. art. 16, comma 2, C.C.N.L. ordinamentale), il quale, solo, può consentire, all'ente, l'adozione di ogni strumento normativo (regolamentare), organizzativo e gestionale adeguato alla pratica attuazione dell'istituto che, sul piano, negoziale, determinerà il superamento (*rectius*: la disapplicazione) di quello (diverso) di origine legale.

Diversamente opinando, infatti, si verrebbero a determinare tanto pericolosi, quanto ingiustificati momenti solutivi di continuità nell'affidamento e conseguente assolvimento di attribuzioni dirigenziali in enti che, proprio in ragione dell'assenza di personale iscritto a qualifica dirigenziale, necessitano, inderogabilmente, di tale svolgimento funzionale, in puntuale osservanza e compiuta traduzione pratica, peraltro, del principio di distinzione competenzaiale dall'ordinamento costantemente reclamato e a più riprese rafforzato.

Che accadrebbe, infatti, nel periodo transitorio corrente tra la pretesa disapplicazione dell'istituto legale e quella della concreta applicazione del diverso istituto negoziale? Le funzioni dirigenziali verrebbero tutte indistintamente conferite al Segretario o, peggio, i responsabili di unità organizzative permarranno nel ruolo funzionale affidato senza alcun riconoscimento economico?

Non ricerchiamo soluzioni pericolose ed inique, quando la via maestra è chiaramente consegnata, dal vigente assetto normativo, alla nostra intelligenza.

«Un patto che viene da lontano»

GUIDO GONZI - Presidente UnceM

Il patto delle cinque Regioni dell'Italia centrale per lo sviluppo dell'Appennino ci trova non solo consenzienti ma partecipi. Le motivazioni e gli obiettivi del patto vengono da un lungo cammino di dibattito politico e culturale con gli amministratori delle aree montane spesso in posizione di traino. Risale al 1985 la manifestazione da parte dell'UnceM di un nuovo modo di intendere la politica per i nostri territori, identificabile con lo slogan "la montagna da problema a risorsa": slogan che ebbe fortuna e tuttora viene da più parti utilizzato.

È di quegli anni l'avvio da parte della nostra Unione di una serie di incontri fra tutte le nostre strutture delle Regioni appenniniche con la produzione di documenti e proposte operative che trovarono poi a livello ufficiale sanzione in iniziative di patti territoriali, nel progetto Appennino Parco d'Europa (Ape), nella Carta di Fonte Avellana nelle due conferenze nazionali indette dal Cnel sulle montagne italiane.

Nel gennaio '94 la nuova legge nazionale per la montagna, che introduce una nuova politica di sostegno dell'economia, di ristrutturazione dei servizi essenziali, di valorizzazione dei beni e dei prodotti, di rilancio della programmazione con finalità di tutela dell'habitat (uomo - ambiente), dà il via ad una nuova stagione di legislazione regionale. Si è poi lavorato ad ogni livello per proporre - da parte di Comunità montane ma anche di altri enti locali - specifiche iniziative che, partendo dalle risorse locali e dalla sanzione in iniziative di patti territoriali, nel progetto Appennino Parco d'Europa (Ape), nella Carta di Fonte Avellana nelle due conferenze nazionali indette dal Cnel sulle montagne italiane.

Il patto delle cinque Regioni è imperniato su queste linee: aree protette, agricoltura tipica e artigianato locale, bosco-legno, servizi alle persone e reti, centri storici, itinerari culturali e ambientali, difesa del suolo protezione civile. Il tutto collegato alla valorizzazione del ruolo dei Comuni e delle Comunità montane.

Due proposte concrete mi sento di avanzare: le Regioni debbono attivare tavoli di lavoro nei loro ambiti con le Comunità montane per verificare progetti esistenti, o in itinere, lungo gli indirizzi del patto e per individuare le linee più significative dei piani di sviluppo economico-sociale raccordati con le Province. Il risultato va poi messo insieme e portato ad un confronto col Governo (Bilancio-Tesoro e altri Ministeri interessati) per valutare le modalità di collegamento con possibili fonti finanziarie europee.

È forse il caso di verificare un possibile collegamento con l'Emilia Romagna. Il confine dell'Inghilterra crinale appenninico tra le due Regioni non è una barriera, attraversato come è da tante autostrade, ferrovie, strade statali e provinciali. Molte Comunità dall'una e dall'altra parte costruiscono già ora programmi comuni. Come associazione nazionale, infine, posso affermare il desiderio di continuare su questi progetti a lavorare con le Regioni col massimo impegno possibile.

Formez, al via la riorganizzazione

Lo schema di decreto legislativo sulla riorganizzazione del Formez ha ottenuto il via libera della Conferenza Stato Regioni. L'organismo dovrebbe essere trasformato in associazione di diritto privato della quale possono far parte Regioni ed Enti locali. Tra le finalità del nuovo Formez, il coordinamento del sistema formativo pubblico e la sperimentazione nei campi della formazione e dell'innovazione amministrativa.



Cassino, corsi professionali del Comune

Il centro di formazione professionale del Comune di Cassino ha istituito due corsi da 22 posti ciascuno di durata biennale per elettromeccanici ed elettronici. Gli interessati possono iscriversi ai rispettivi corsi presso la segreteria del Comune di Cassino. Per l'ammissione ai corsi è necessaria la licenza media oppure 15 anni compiuti e l'iscrizione nelle liste di collocamento.

qui Europa

7

FILO DIRETTO
ITALIA - EUROPA

REGGIO EMILIA

All'Agac primo master in gestione ambientale

L'Azienda multiservizi dei Comuni reggiani è stata prescelta dall'Università degli studi di Ferrara (facoltà di Architettura) e dal ministero dell'Ambiente quale sede del primo «Master europeo in gestione ambientale e sviluppo sostenibile - Megasa». Sarà dunque l'Agac ad accogliere i cinquanta studenti selezionati, in base a titoli e colloquio, tra manager pubblici (40) e liberi professionisti o neolaureati (10). Il Master è espressamente finalizzato alla formazione di «manager ambientali» per la Pubblica Amministrazione e per i soggetti pubblici e privati attivi nel campo dei servizi. Questo importante momento formativo, fra i più innovativi in Italia, inizierà il 15 ottobre prossimo e avrà la durata di due anni, ciascuno diviso in due «semestri», per un totale di 900 ore circa. L'orario è articolato in 60 fine settimana: l'intera giornata di venerdì e il sabato. Lezioni di teoria e pratica in laboratorio saranno assicurate proprio grazie alla scelta della sede: l'Azienda multiservizi infatti, oltre a un investimento di 220 milioni, metterà a disposizione il proprio know-how e l'assistenza tecnica. Il ministero dell'Ambiente, per parte sua, ha messo a disposizione del progetto 800 milioni.

PROVINCIA TRENTO

A Bruxelles la legge sulle zone montane

Scopi e finalità della legge della Provincia autonoma di Trento per «interventi a favore delle zone di montagna» sono stati illustrati dall'assessore provinciale all'Agricoltura Dario Pallaro a funzionari dell'Unione Europea a Bruxelles. Tra questi il dott. Hankin - informa una nota della Provincia - responsabile di uno dei settori strategici del dipartimento agricoltura. Scopo dell'intervento, quello di favorire una tempestiva approvazione della norma in sede comunitaria e consentire la sua applicazione. Secondo una nota della Provincia autonoma di Trento, il funzionario dell'Ue ha sostanzialmente assicurato l'assenso del suo dipartimento per la parte di sua competenza.

E, più in generale, ha valutato in modo positivo l'impianto della legge, giudicandolo conforme, in linea di massima, alle normative e ai Regolamenti comunitari. Ulteriori approfondimenti tecnici sono invece stati chiesti dall'Unione sull'articolo che prevede interventi finanziari a favore degli agricoltori danneggiati dalle grandinate dell'anno scorso.

CORRIDOIO ADRIATICO

All'Ue il progetto per la rete trasporti

I risultati dello studio di fattibilità relativo al progetto di «Corridoio Adriatico», la rete transeuropea dei trasporti che, partendo dalla Germania, attraversa le regioni adriatiche italiane per sfociare verso la Grecia, i Balcani ed il Mediterraneo, sono stati illustrati ai funzionari dell'Ue delle direzioni interessate. «Lo studio - informa la Regione Marche - è stato presentato dagli esperti della Società Bonifica SpA e Centro studi sistemi di trasporto.

COMUNE BOLOGNA

Euro-cultura del 2000 al «Porto telematico»

«Saper navigare su Internet, servirsi della posta telematica, o anche soltanto di un computer, rappresenta oggi un potere, così come è stato nei secoli il saper leggere e scrivere. Nel mondo futuro la divisione per classi non sarà fatta nel senso marxista, la nomenclatura sarà a favore di chi sa manovrare le macchine. Si deve perciò democratizzare tale potere rendendolo accessibile a tutti». È questo secondo Umberto Eco, presidente del comitato scientifico, l'intento del «Porto telematico», una sorta di «grande ufficio postale» dotato di tutte le nuove tecnologie, concepito dallo scrittore con il Comune di Bologna nell'ambito del vasto programma di «Bologna, città europea della cultura del 2000» che avrà come tema principale la comunicazione. Il «Porto» sarà «un servizio sociale aperto a tutti, dove si potrà imparare e consultare Cd-rom della biblioteca. Ma sarà anche un'occasione, ha spiegato Eco, per umanizzare le macchine, per lottare contro la solitudine dei «navigatori».

IL COMMENTO

Autonomie locali fulcro dell'euro-cittadinanza

FIORELLA GHILARDOTTI - Europarlamentare



Il Trattato di Amsterdam, entrato in vigore il 1° maggio 1999, pur non rispondendo complessivamente alle aspettative che molti, soprattutto il Parlamento Europeo, avevano in esso riposto come occasione di svolta sulla riforma istituzionale, presenta comunque delle novità interessanti che vale la pena di valorizzare. È anche detto, un po' enfaticamente, «Trattato della cittadinanza europea, in quanto diventa politica comunitaria una serie di temi che costituiscono l'essenza stessa della cittadinanza quali: il lavoro, la politica sociale, le pari opportunità. Viene poi introdotto un obiettivo inedito: «Conservare e sviluppare l'Unione in quanto spazio di libertà, sicurezza e giustizia».

Tale concetto nuovo e innovatore rappresenta un salto qualitativo importante nell'evoluzione dell'Unione, dopo la creazione di una moneta unica e di una politica occupazionale. Infatti, associando l'Ue al soddisfacimento di esigenze fondamentali quali la libertà, la sicurezza e la giustizia, gli Stati membri hanno da un lato riconosciuto la stretta interazione tra queste esigenze, nessuna delle quali può essere soddisfatta senza le altre due, dall'altro si è considerata l'Unione come la cornice appropriata per assicurare la difesa e lo sviluppo di tali valori, indipendentemente dalla tradizione o dalla cultura giuridica di ciascuno. Nello stesso tempo la Commissione, nel 1997, ha adottato la comunicazione «La problematica urbana: orientamenti per un dibattito europeo», allo scopo di esaminare le politiche Ue in funzione del loro impatto sulle zone urbane e di migliorare l'integrazione politica a livello urbano.

Un anno dopo, a seguito di un ampio dibattito culminato nel Forum di Vienna (26/27 novembre '98), si è definito un quadro d'azione che prevede quattro obiettivi interdipendenti: migliorare la prosperità economica e l'occupazione nelle città; promuovere la parità, l'integrazione sociale ed il rinnovamento delle aree urbane; tutelare e migliorare l'ambiente urbano; contribuire ad una efficiente gestione urbana ed al rafforzamento dei poteri locali. Inoltre il Consiglio ha recentemente proposto una serie di orientamenti re-

Sicurezza, lavoro
qualità urbana:
Comuni, Province
e Regioni
assumono un ruolo
fondamentale

lativi alle misure di prevenzione della criminalità organizzata, che riguarda soprattutto azioni di prevenzione di tipo locale e urbano. Sono questi i nuovi riferimenti istituzionali e programmatici che «europeizzano» anche formalmente una questione da tempo comune a tutti i paesi europei (e non solo): la sicurezza urbana. È evidente che qui assumono un ruolo importante gli Enti locali che diventano il perno fondamentale di una politica europea di libertà e sicurezza. A livello europeo da tempo si lavora attraverso sperimentazioni e verifiche (e il loro scambio, sono nate infatti reti di città come ad esempio «Quartier in crisi»), e molti soggetti (politici, tecnici e associativi) sono impegnati nel tentativo di costruire modelli di azione capaci di fronteggiare l'emergenza sicurezza con risposte territoriali dove il controllo e la protezione si incrociano con congrui interventi sociali di accompagnamento.

Parallelamente a ciò, in questi anni si è lavorato molto per far assumere agli Enti locali un ruolo centrale nella lotta contro la disoccupazione. Nel 1995 la Commissione ha adottato una comunicazione, «Iniziativa locali di occupazione», dove si individuano 17 settori suscettibili di creare lavoro a livello locale e che ha messo in evidenza il ruolo fondamentale che le autonomie locali possono giocare. Due anni più tardi la

prima valutazione fatta in sede europea ha dato risultati significativi ed incoraggianti: è sicuramente positiva sia dal punto di vista quantitativo, per la dimensione di posti di lavoro creati, sia qualitativa, sia quanto a tenuta e solidità dell'esperienza. Non solo quindi le iniziative locali costituiscono una strada di creazione di impiego in Europa, ma prefigurano anche, per le loro caratteristiche di flessibilità, di adattabilità, ciò che potrà essere l'avvenire del lavoro nelle nostre società europee, desiderose e capaci di conciliare solidarietà, creatività e performance economiche. Propongono una risposta economica alla disoccupazione valorizzando lo spirito di impresa collettiva, lo sviluppo del terzo settore, attraverso la promozione di azioni-pilota, sostenute finanziariamente anche dall'Unione Europea. Le esperienze più significative, che possono rappresentare un modello di intervento, anche esportabile, si verificano là dove gli Enti locali si fanno promotori dell'iniziativa e garanti della sua qualità.

A partire da gennaio 2000 diventeranno operativi i nuovi regolamenti dei Fondi Strutturali, adottati dal Consiglio nel vertice di Berlino ed approvati dal Parlamento Europeo nell'ultima sessione del maggio scorso, che contengono significative novità di grande interesse per gli amministratori locali. Prevedono infatti l'inserimento esplicito delle azioni integrate di sviluppo urbano, sia nei quadri comunitari di sostegno e dei programmi operativi (ob. 1), sia nei documenti unici di programmazione (ob. 2), che del completamento di programmazione previsto dall'art. 14 del regolamento generale.

Tutto ciò vuol dire che, se in passato l'inserimento esplicito della dimensione urbana nella programmazione dei fondi costituiva un'eccezione, oggi, al contrario, diviene una regola poiché farà parte degli orientamenti della Commissione per quanto riguarda l'uso dei fondi da parte degli Stati membri. Inoltre è esplicitamente contenuta nei regolamenti la norma secondo cui il principio del partenariato venga esteso agli Enti locali ed agli organismi socio-economici. Questo vuol dire che sia nella elaborazione dei documenti di programmazione, sia nella fase di attuazione degli interventi, non si potrà prescindere da questo stretto rapporto. È evidente da tutto ciò che le autonomie locali vanno via via assumendo un ruolo sempre più importante nella costruzione dell'Europa dei cittadini. La sfida che abbiamo tutti di fronte è quella di una Europa unita non solo sul piano monetario, ma anche sul piano economico, politico e sociale. La legislatura che sta per iniziare sarà determinante per il processo di riforma istituzionale lasciato in sospeso dal Trattato di Amsterdam. Sarà necessario riconoscere un ruolo maggiore al Parlamento Europeo, eletto a suffragio universale dai cittadini, ed alle autonomie locali per dare un significato più concreto e più compiuto alla cittadinanza europea.

IL PROGETTO

Un laboratorio per l'occupazione dei soggetti più deboli

Il volume «Il territorio protagonista dello sviluppo locale. Esperienze nell'iniziativa comunitaria. Occupazione», realizzato di concerto da Isfol, ministero del Lavoro e Commissione europea, vuole evidenziare come il territorio sia il vero protagonista dello sviluppo locale grazie alle risorse messe a disposizione dalla Comunità europea e attuate mediante l'iniziativa comunitaria «Occupazione».

L'iniziativa si configura come un laboratorio nazionale ed europeo di sperimentazione dei sistemi d'intervento integrato verso i soggetti più deboli allo scopo di garantirne l'inserimento nel mercato del lavoro. La portata innovativa dell'iniziativa è legata ai processi di cambiamento caratteristici della nostra società, tra cui la progressiva diminuzione di persone con un'occupazione fissa e l'aumento di coloro che sono costretti a cambiare percorso.

Ne deriva, quindi, la necessità di ridefinire e aggiornare continuamente le proprie competenze, e di acquisire formazione durante tutto l'arco della vita e di sapersi adattare ai mutamenti del mercato del lavoro. «Occupazione» consente lo sviluppo di azioni per l'adeguamento dei sistemi di formazione, orientamento e consulenza; azioni atte a migliorare la qualità della formazione anche attraverso lo sviluppo di nuove qualifiche professionali; azioni finalizzate alla creazione di posti di lavoro mediante la creazione d'impresa e di lavoro autonomo soprattutto nei nuovi bacini d'impiego.

Suddivisa in quattro settori, l'iniziativa indirizza il proprio intervento verso i portatori di handicap (settore Horizon), gli svantaggiati sociali come ex detenuti, immigrati ed ex tossicodipendenti (settore Integra), le donne (Now) e i giovani (Youthstart). L'elemento evidenziato dal lavoro muove dall'attenzione data in questa seconda fase dagli enti locali nella promozione di progetti.

Dei 739 progetti regionali approvati nella seconda fase dell'iniziativa ben 164 sono

stati promossi da enti locali. Ciò è riconducibile a diversi motivi, innanzitutto alla maggior coinvolgimento delle autonomie locali nelle scelte strategiche del paese e ad una più marcata consapevolezza della possibilità di «attingere» dalle risorse comunitarie per attivare modalità innovative di lavoro finalizzate allo sviluppo del territorio.

Altro elemento fondamentale a spiegazione di questa vivacità progettuale è strettamente legata alla vicenda politica italiana e al processo di riforma, di decentramento dei poteri, dei grandi cambiamenti organizzativi e gestionali che stanno lentamente mutando la morfologia del tessuto sociale del Paese conferendo uno spessore sempre più dinamico e funzionale al «sistema territorio».

Con le sue differenze, i suoi sedimenti culturali, le strategie di adattamento di cui è capace per l'allestimento di nuovi spazi in cui crescere, che indirizzano la lettura della complessa composizione del sistema «Italia»: un articolato tessuto composto di diverse realtà territoriali sempre più radicate tra Regioni, Province e Comuni (di grandi, medie e piccole dimensioni).

La ricerca analizza, inoltre, il ruolo degli enti locali nella strategia di rete che caratterizza le progettualità dell'iniziativa. Il coinvolgimento di tutti gli attori e, tra questi, gli enti locali, agisce attivamente nell'iter progettuale. L'ente locale assume, infatti, un ruolo centrale nel legittimare il percorso sperimentato svolgendo vari compiti: dalla diffusione dei risultati, alla facilitazione per la realizzazione del progetto.

Spesso l'ente locale funge anche da collante nella partnership proprio per la sua funzione istituzionale.

Il territorio protagonista dello sviluppo locale. Esperienze nell'iniziativa comunitaria. Occupazione. Il volume è stato realizzato da Isfol, ministero del Lavoro e Commissione europea. Per informazioni rivolgersi a Isfol tel. 06/44590403.

STANLEY KUBRICK

OMAGGIO AL GENIO.

• Arancia Meccanica • Full Metal Jacket • Shining • Lolita
• 2001 Odissea nello Spazio • Orizzonti di Gloria • Barry Lyndon
• Rapina a Mano armata • Il Dottor Stranamore

PER RICEVERE TUTTI I FILM COMODAMENTE A CASA VOSTRA.

Nome
Cognome
Via/Piazza n.
CAP Città Prov.
Telefono Fax

Desidero abbonarmi all'intera raccolta "Il Grande Cinema di Stanley Kubrick" invio di 9 vhs a 145.000 lire (solo 5.000 lire complessive di spese di spedizione)

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia S.p.A. Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale Elle U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia S.p.A. di inviare le informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675; in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U Multimedia S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma
Data

l'U
multimedia
L'occasione colta

Giovedì 1 luglio 1999

16

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of government securities like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various financial indicators and company data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various bonds and financial instruments.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of various investment funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of various investment funds under the FONDI section.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of various international and specialized funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of various international and specialized funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of various international and specialized funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of various international and specialized funds.





VOCI IN VIAGGIO
Donne, Musiche e Letterature dal Mondo



Sainkho

fluida - roma

La magia di una musica
che fonde insieme
melodie orientali
e jazz raffinato.

Il cd con il libro
"Storie dal Golfo
del Siam"



In edicola a 18.000 lire

GIÀ IN EDICOLA



Cesaria Evora
Capoverde



Surabhi
Irlanda

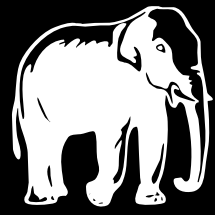


Bévinda
Portogallo

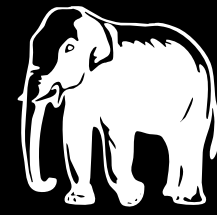
I'U
multimedia



Elle U e **Film** presentano



Gli Introvabili



fluida - roma



Querelle de Brest
un film di **Rainer Werner FASSBINDER**

In edicola

la videocassetta
a lire 17.900 lire

C'è un film che vi piacerebbe rivedere ma non trovate?
Mandate un fax a Elle U multimedia 06.67.81.792, oppure scrivete a Elle U multimedia, Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.
Noi ve li porteremo in edicola.

I'U
multimedia



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**



L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



**vietati
ai
minori**

In edicola
la videocassetta + il libro
a **14.900 lire**

**Elle U Multimedia
presenta
il film scandalo
di Ken Russell
con Vanessa
Redgrave
e Oliver Reed.
Con il libro
di Guillaume
Apollinaire
"Le undicimila
verghe".**



fluidca - roma

I DIAVOLI

I'U
multimedia

GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA GIÀ PUBBLICATI
L'esorcista • Assassini nati • L'insostenibile leggerezza dell'essere

Servizio Clienti tel. 06/52.18.993 fax 06/52.18.965

